

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

6

ANNO XXIII - 1977 - GIUGNO
un fascicolo lire millecinquecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 6

NUOVA FIAT 132 "2000"

un'automobile per chi sa scegliere



in esposizione presso la



CONCESSIONARIA

FIAT G B AUTO

S.N.C.

DI M. GUERRA & L. BARBIERO

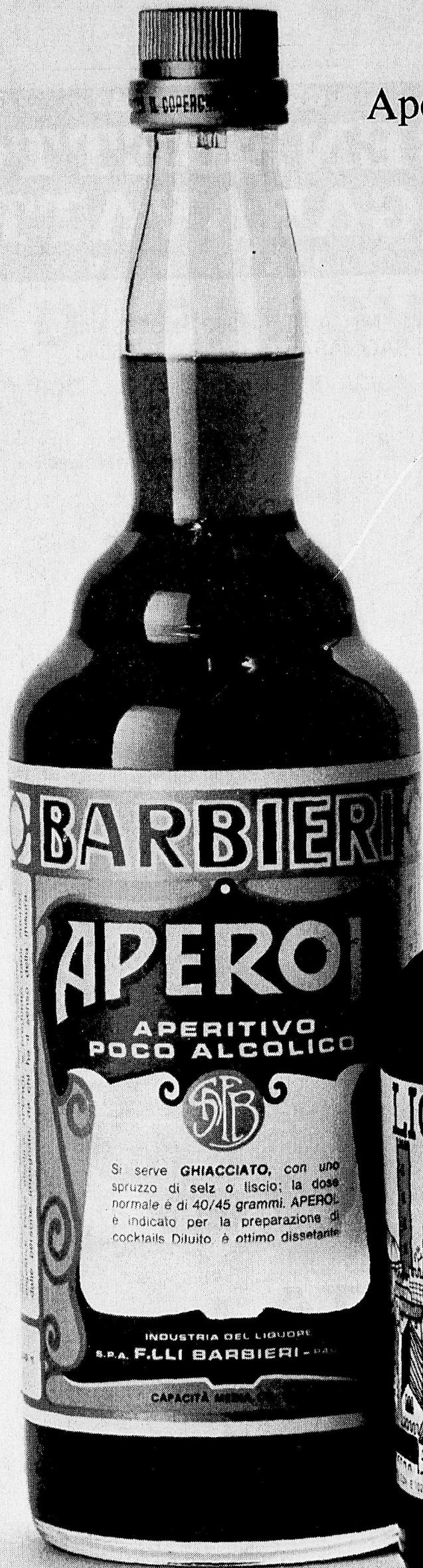


PADOVA - VIA VERDI, 1 - VIA PO, 76 - TEL. 601.500
OFFICINA ASSISTENZA: VIA PO, 76 - Tel. 601.500 int. 34

DP
135

51

Aperol, da sempre l'aperitivo poco alcolico



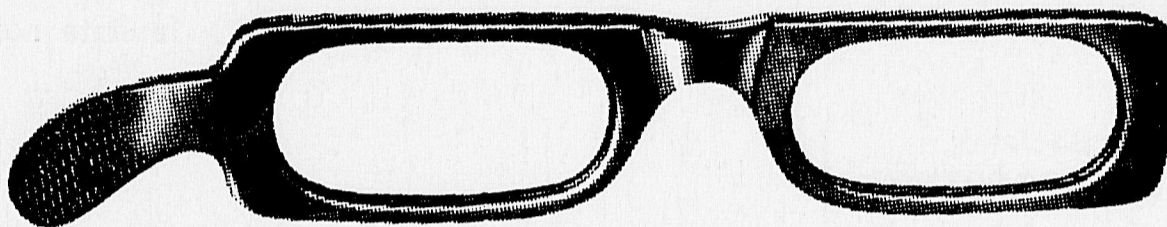
S.p.A. F.lli BARBIERI
Padova



S. Antonio
liquore d'erbe
di antica ricetta

MUSEO CIVICO DI PADOVA

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

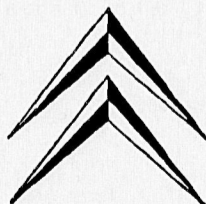
35100 P A D O V A - Via S. Francesco, 52 - Tel. 26.786

AL
VOSTRO
SERVIZIO

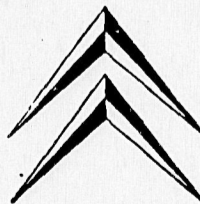


*garage
san marco
padova*

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXIII (nuova serie)

GIUGNO 1977

NUMERO 6

SOMMARIO

g.t.j. - Il corniolo del beato Forzatè . . . pag. 3

** - Luigi Brunello » 5

§ GIULIO BRUNETTA - L'«ingegnere» Jappelli . . . » 6

§ BARBARA MAZZA - Alcuni documenti per
G. Jappelli » 8

Les Neiges d'Antan » 14

§ PIER LUIGI FANTELLI - Luigi Lanzi e il suo
taccuino di viaggio (2) » 17

§ ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia
patavina (XXXII) » 27

§ DINO FERRATO - Sul vilipendio della re-
ligione » 31

Vetrinetta - Vecchia Padova - Palmieri - I
catasti di Padova - Il Polesine - Note
padovane - Volumi padovani - Saffaro . . . » 33

Notiziario » 39

IN COPERTINA: La casa dei Canonici (Foto Errepi).

Direzione, amministrazione.

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»
via P. Metastasio, 2 - Padova
telefono 684.919

Un fascicolo L. 1.500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	15.000
Abbonamento sostenitore	25.000
Eestero	20.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR
VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni,
C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bo-
nato, D. Bovo, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S.
Cella, M. Checchi, A. Checchini, D. Cortese, C. Crescente,
A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, P. L. Fantelli,
D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, G.
Franceschetto, E. Franceschini, A. Frasson, E. Franzin,
A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini,
M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato,
L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi,
A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi,
G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, A. Moschetti,
M. Olivi, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto,
G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, L. Premuda, A. Pro-
sdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, F. T. Roffarè,
G. Ronconi, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Se-
menzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, M. Uni-
verso, R. Valandro, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin,
M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C. Zironi.



Padova nell'Ottocento: Via VIII Febbraio

Il corniolo del Beato Forzatè

Il beato Giordano Forzatè, morto il 7 agosto 1248 all'età di novant'anni, appartenente all'antica famiglia dei Transelgardi o Forzatè, appartiene anche alla storia di Padova comunale, quale figura preminente cittadina nella lotta contro Ezzelino. Dopo una gioventù tempestosa vestì l'abito monacale, fondò il convento di S. Benedetto e ne divenne abate e priore: uomo potente e sapiente, fu per molti anni arbitro delle sorti di Padova e dell'assoggettata Vicenza. Ebbe incarichi dalla Curia romana. Trattò con principi e svolse ambascerie. Venne esaltato dai cronisti guelfi e ricevette censure dai ghibellini. Cercò di scongiurare la tirannide ezzeliniana, fu imprigionato nel giugno 1237, fu poi affidato al patarca Bertoldo, ma riuscì a trovar rifugio nel monastero cistercense della Celestia a Venezia, dove trascorse l'ultimo settennio di sua vita in tale austerità e pietà, da essere innalzato, pochi anni dopo la morte, all'onore degli altari.

Il corpo, trasportato da Venezia alla Chiesa di S. Benedetto, vi rimase sino al 1810, allorchè venne traslato nella Cattedrale di Padova. Il 9 novembre 1952 fu riportato a S. Benedetto.

Narra la leggenda che un giorno il Forzatè, quando era priore a S. Benedetto, usasse un bastone di corniolo per segnare i confini del convento; quel bastoncino, piantato poi a terra, mise miracolosamente le radici, divenendo presto un albero imponente.

Si diceva che le corniole dell'albergo del Forzatè guarissero la febbre. Ogni anno, il 7 agosto, nel giorno in cui si festeggiava il beato, venivano offerte ai

canonici del Duomo e ai benedettini di Praglia.

Un'altra tradizione voleva che quando si inaridiva un ramo, fosse segno della morte di un componente della famiglia Forzatè o dei discendenti Capodilista.

Soppressi i conventi a seguito della legge napoleonica, quello di S. Benedetto rimase abbandonato: l'ultima discendente dei Capodilista, Beatrice, figlia di Giordano Capodilista (1733-1810) e sposa di Leonardo Emo, decise nel 1812 di trasportare il corniolo nel giardino del palazzo a S. Daniele (l'attuale corso Umberto).

Nel 1812 Padova, alla vigilia di tornare sotto la dominazione austriaca, faceva parte dal 1805 del Regno d'Italia («La corona di ferro — come disse il Cesarotti — varcando per tanti secoli dal capo di Carlo Magno brillò su quello del Massimo Napoleone»).

Una precisa ed accurata descrizione dell'inusitato e straordinario trasporto della pianta, si trova in un fascicoletto di trentadue pagine pubblicato dalla Tipografia del Seminario nel 1812 in occasione delle nozze di Paolina Emo con Vettore Pisani. Autore fu l'abate Domenico Tiato (o Tiatto), cappellano cantore della Cattedrale, morto il 7 dicembre 1836 all'età di 79 anni.

* * *

Negli ultimi giorni del novembre 1811 si cominciò col cercare, nel giardino Emo-Capodilista, un sito acconcio onde collocare la pianta: con una col-



Padova - Giardino di Palazzo Emo Capodilista: il corniolo
(Foto Marina Emo)

locazione né troppo a tramontana né troppo a mezzogiorno.

Il 2 dicembre iniziarono i lavori di scavo, alle undici di mattina. Il corniolo stava in un cortile coperto di pietra di Costoza. La scavazione fu ampia, a forma di cono; furono incassate tutte le radici, ed i rami rinserrati da stuoie. Alle tre del pomeriggio si attaccò un argano a un grosso castagno onde inclinare la pianta. Dovettero essere atterrati alcuni muri del cortile, e si cercò di toglierla dalla buca. Per l'oscurità si dovettero sospendere i lavori.

Il giorno 4 si raddoppiarono gli uomini, ma si spezzarono le corde. Parve che l'impresa fosse irrealizzabile. Si pensò di chiamare certi Santo Meloncin detto Favela ed Antonio Bacchia, valenti meccanici, che tempo addietro erano riusciti a trasportare dalla villa Querini di Altichiero al palazzo reale di Strà una magnolia grandiflora.

Giunsero il giorno 5 ed approntarono quanto era necessario.

Tutto il 6 dicembre fu impegnato nell'apporre a fianco della pianta un carro a bella posta costruito, e pian piano a tirare la pianta.

L'8 era domenica. Il 9 dicembre si attaccarono 8 paia di buoi, e formato un buco nel muro, vi si piantò una grossa trave per assicurarvi l'argano. Si dovette allargare il portone del Monastero.

Inutile dire quante volte le corde di nuovo si ruppero.

Il 10 e l'11 continuarono i lavori finché si riuscì a portare fuori, sulla riviera, il grande carro con la pianta.

Fu necessario chiedere alla polizia un presidio di guardie nazionali, onde tenere a debita distanza una folla enorme, che tra l'altro cercava di impadronirsi di foglie e rami. A mezzogiorno i buoi cominciarono a trascinare il carro verso S. Agostino, tra una folla entusiasta. Si giunse ad impegnare tredici paia di buoi.

Varcato il ponte S. Agostino c'era da attraversare piazza Castello, per arrivare al ponte delle Torricelle.

Il caso volle che nella stessa mattina fosse improvvisamente crollato il muro del monastero di S. Agata, lungo la strada: si dovette allora proseguire lungo la chiesa (l'attuale via I. Andreini), il ponte S. Maria in Vanzo e borgo Rogati. Giunti all'arco di Palazzo Oddo, era ormai sera, e ci si dovette arrestare. Il carro rimase lì la notte custodito da guardie militari.

L'indomani nonostante la giornata freddissima, le strade erano tutte piene di curiosi.

Non fu nè facile nè semplice passare sotto l'arco e voltare verso S. Daniele.

Finalmente, verso mezzogiorno, tra l'esultanza e il giubilo, si giunse a palazzo Emo Capodilista, dove agevolmente si superò lo spazioso portone.

Il giorno 13 cominciarono le non meno delicate operazioni di interrimento della pianta. Per essere certi che la pianta non avesse a soffrire, furono collocati, attorno, più strati della stessa terra che ricopriva le radici della pianta a S. Benedetto.

Per l'occasione, Francesco Pimbiolo degli Engel-freddi (1753-1823), bibliotecario dell'Università, professore, e poeta a quei tempi consideratissimo, scrisse questo sonetto:

O rispettata dall'età vetuste,
Mirabil Pianta! O sacra a Lui che a lato
Del gran soglio immortal splende Beato
Fra i cori eletti delle soglie auguste!

Tu cara al Cielo, non stagion aduste,
Non verni argenti temi, o turbo irato,
Anzi perenne a Te spiegar è dato
Pompa di frondi de' lor frutti onuste:

Famosa intanto ne' prodigj tuoi
La fè sostieni dell'Euganea gente,
E grande mostri Dio ne' Santi suoi;

Quel Dio, dalle cui man l'opra n'addita
La verga di Mosè, l'eneo serpente,
L'onda dal sasso e la colonna ignita.

g.t.j.

LUIGI BRUNELLO

E' mancato a Roma il 28 marzo il pittore Luigi Brunello.

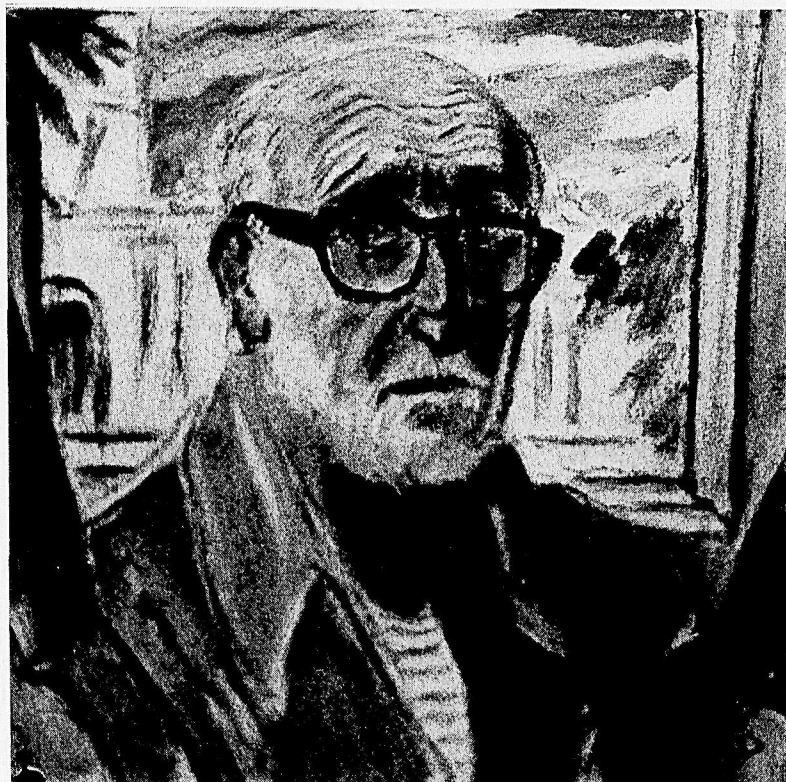
Nato a Vicenza il 14 ottobre 1883, fece gli studi presso l'Accademia Olimpica di Vicenza e quindi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ebbe maestri Arturo Sezanne ed Ettore Tito.

Partecipò a numerose esposizioni nazionali ed internazionali in Italia ed all'estero: fu alle Biennali del 1909, 1910, 1924, 1926, 1946 e alla Mostra dei Quarant'anni alla Biennale del 1935.

Tenne personali a Roma, Venezia, Lugano.

Collaborò con Ubaldo Oppi nella decorazione della Cappella di S. Francesco al Santo a Padova e nella chiesa di Bolzano Vicentino.

Prima di fissare la sua residenza a Roma, visse sempre — si può dire — a Padova, dove era legato da numerose e salde amicizie.



L. Brunello - Autoritratto

L'«ingegnere» Jappelli

Che la lettera e il preventivo che pubblico siano del tutto inediti non c'è dubbio, avendoli io trovati in una libreria antiquaria; che abbiano un qualche particolare valore non posso certo dire, essendo sì di pugno dello Jappelli, ma men che di ordinaria amministrazione.

È una lettera indirizzata ad una «Commissione per la costruzione del Teatro nuovo», che accompagna un preventivo di spesa, di L. 180, per lavori di restauro del coperto di quello che non fu propriamente un teatro «nuovo».

La data è il 3 luglio 1843, la firma è «ing. Jappelli direttore».

A me, ingegnere, questi due fogli di carta sono piaciuti perché sono come un segno di modestia di uno che non riteneva disdicevole far di suo pugno dei conteggi che oggi non dico un architetto (ammesso che li sappia fare), ma neanche un geometra che si ritiene vorrebbe compilare.

Non solo, ma questo titolo di «ingegnere» che accompagnò tutta l'attività professionale di questo personaggio, così che esso solo figura in tutti i suoi disegni e scritti e lettere, merita almeno una chiosa, se non altro perché lo Jappelli non fu mai, a rigor di legge, un ingegnere.

A rigor di legge, perché, a voler semplificare, risale al 1806, con la riforma napoleonica, l'istituzione all'Università di Padova, nell'ambito della «Classe fisico-matematica», di un Corso di studi per la laurea di ingegnere o di architetto, obbligatoria per l'esercizio della professione: il che vuol dire che entro i confini di quella che era stata la Repubblica di Venezia, l'esercizio di questa professione, a differenza di altre, non solo non era disciplinato da alcuna norma, ma addirittura sotto questo titolo non esisteva affatto, a

meno che non si trattasse di «pubblici periti», a livello perciò, almeno sul piano accademico, nettamente inferiore.

Il titolo, e la qualifica, di «ingegnere» fu in sostanza introdotto, o imposto, nel Veneto dai Francesi, che avevano alle spalle una ricca tradizione al riguardo. Prima, a Padova, a livello universitario, erano solo i fisici, i matematici, i meccanici, gli idraulici, come il Poleni, lo Stratico e qualcun'altro.

D'altra parte fino al 1806 libero era anche l'apprendimento, per quelli che si chiamavano poi «periti» o «proti», che dovevano andare ad imparare presso altri più anziani ed esperti «periti» o «proti».

Anche quella scuola di «Pratica architettura civile» che come tutti sanno fondò a Padova nel 1771 l'«architetto» Domenico Cerato, pur essendo lui professore dell'alma Università, altro non finì per essere, oggi diremmo, che una «scuola d'arti e mestieri».

Di questo tipo non poté quindi che essere anche la preparazione professionale dell'«ingegnere» Jappelli, che se frequentò a Bologna, tra i 15 e i 16 anni, l'Accademia Clementina, imparando i primi rudimenti del mestiere, continuò praticando a Venezia, studi professionali: che poi fossero quelli del Selva o di altri qui non importa, come importa invece constatare che anche per lo Jappelli, come per tutti quelli prima di lui o con lui, questa, quella cioè della «bottega», fu la strada per imparare il mestiere.

Che era poi una strada così antica che non è da pensare che bastasse un «diktat», sia pure napoleonico ma poi austriaco, per mutare di punto in bianco uno status professionale così radicato, tanto più che le scuole che si istituirono a livello universitario non furono (saggiamente) ritenute di per sé sufficienti, così che per la iscrizione, anch'essa obbligatoria sulla carta,

Preventivo.

*Della spesa occorrente per le opere addizionali rilevate occupandosi a
risparmiare del solito, e risparmiare del nuovo progetto del detto nuovo.*

1. Demolizione delle due archie anate, restanti
il tutto con la parte di muratura e cornicione
superiore 118,00
2. Rinvenimento alle estremità di tre Colonne e
Cavalletti ad esse sottoposti due nuovi all'inghi
Legnami necessari e fatture dei Cavalletti
e di tutto per opera 200,00
3. Ricostruzione delle nuove anate a proporzioni
di cordone con muratura e cornice superiore
della 16' e di 22' 1012,00
4. Continuazione di altre opere 140,00
5. Rinforzo alle estremità delle 3 Colonne in
modificando di tutto, staffe di ferro chiodate
e fatture 300,00
6. Due profili di Lancia sopra cui il lungo
di 20' per appoggiarli delle nuove colonne, su
quali i due lati di muro 160,00
7. Ricambio di un Pontone nel resto verso
l'entrata e rivedimento di altre parti del
spazio 390,00
8. Revisione e rimessa in generale dell'opera
di tutto il tutto con l'aggiunta di coppi
e tavole sono in tutto Alit. 1920 1920

5070

Per impieghi dei soldi e ricoraggi che si devono
prestare in causa demolizioni 200

5270

Materiali rimovibili 180

5450

Spesa effettiva 5180 Jappelli

*Alla rispettabile Commissione per la Costruzione
del Teatro nuovo.*

Padova, li 24. 1837.

Deputato il soffitto e la impalcatura dell'ultimo Ordine
prevedendo in opera i Cavalletti del tutto ed in generale
l'apertura del medesimo e sono necessarii alcuni grossi
spedienti ai quali è indispensabile provvedere.

Primo fra questi è lo stato di decomposizione in cui
trovansi gli Arcoli laterali sopra cui riposano due Cavalletti
di mezzo: le congiunzioni esistenti negli archi e la decomposizione
dei quadranti obbligano ad demolire e ricostruire i migliori
formati e colla sovrapposizione di un cingolato. E prima
di più mano alla demolizione occorre prima di tutto
di tre Cavalletti di terra in su, e nel resto restano la
parte di mezzo del tutto.

Secondo. Occorre di ricambiare un puntone verso l'entrata
e rivedere altre parti della struttura per il tempo per
di pronto.

Al tal effetto si domanda alla rispettabile Commissione di
Assessor l'Ordine della spesa all'ingegnere scelto
dipendente e si accompagna il preventivo.

Jappelli G. Brunetta

al nuovo «Albo degli ingegneri», erano richiesti oltre alla laurea, ben quattro anni, tra prima e dopo, di pratica presso uno studio «abilitato» o pubblici uffici tecnici, e un vero e proprio esame di dipartimento, cioè di stato, e di fronte a liberi professionisti!

Giuseppe Jappelli altro foglio di carta ufficiale non potè mai tirar fuori, anche a chi lo sollecitava o diffidava, molto più tardi, che quel diploma di «Pubblico perito» rilasciatogli a Venezia il 10 novembre 1803, su conforme probante parere non di due ingegneri (che non potevano esistere), ma di due altri più autorevoli ma sempre «periti agrimensori».

Che questo fatto non abbia impedito allo Jappelli nel 1807 di essere nominato dallo stesso Governo «ingegnere ordinario di II classe» in un pubblico ufficio, e poi proposto per altri uffici od incarichi, sempre come «ingegnere» a tutti gli effetti, non è che una conferma di una perdurante confusione, diciamo, professionale, che non impedì, per esempio, ad un altro perito agrimensore, l'«ingegnere» Antonio Noale, di diventare dal 1822 al 1837 professore, sia pure supplente, all'Università di Padova di «Architettura civile e disegno», nel corso per ingegneri.

Tutte cose, queste, più o meno risapute, ma che mi è parso valesse la pena di rispolverare, o punta-

lizzare, se non altro per poter concludere che la fama dell'«architetto» Jappelli è più che meritata, e l'onore che Padova si appresta a tributargli più che giustificato, ma perché solo architetto e non, almeno, «ingegnere architetto»? tanto, per quel che contano, e conteranno, oramai questi titoli (1)..

GIULIO BRUNETTA

N O T A

(1) Chi scrive non è, tutti lo sanno, né uno storico né tanto meno un critico: tuttavia per soddisfare, è vero, una sua personale curiosità si occupò, tempo fa, proprio del trapasso, nell'insegnamento dell'architettura, dalle prestazioni diciamo private alle pubbliche scuole, giungendo a compilare, per la fiducia dell'«Istituto per la storia dell'Università di Padova», un libretto intitolato appunto «Gli inizi dell'insegnamento pubblico della architettura a Padova e a Venezia», che trovò anche su questa rivista qualche eco. Niente di importante, d'accordo, se non che risultò che il già famoso «ingegnere» Giuseppe Jappelli fu rifiutato come professore all'Università, e che lo «ingegnere» nonchè professore Antonio Noale fu licenziato in tronco «per scarso rendimento».

Di qui una qualche conoscenza in merito, e queste note che non vogliono perciò essere né sembrare un indebito sfoggio di erudizione: semmai la difesa di un titolo, oggi, chissà perché, in questo campo, giù di moda.

Alcuni documenti inediti per G. Jappelli

Riprendendo il discorso iniziato da Lionello Puppi sulle pagine di questa «tribuna jappelliana»,⁽¹⁾ mi sembra utile segnalare il rinvenimento di alcuni documenti la cui interpretazione può consentire, a mio avviso, sia una definizione cronologica più puntuale, sia una diversa connotazione critica del *milieu* storico all'interno del quale viene dipanandosi la vicenda umana e artistica dell'architetto Giuseppe Jappelli (Venezia 1783-1852). Da uno spoglio sistematico dei rogiti e altri atti notarili, depositati presso l'Archivio di Stato di Padova,⁽²⁾ per il periodo compreso all'incirca tra l'ultimo decennio del XVIII secolo e la prima metà del XIX, e dal rinvenimento di alcuni *dossiers* riservati del fondo Inquisitori di Stato, presso l'Archivio di Stato di Venezia, sono emersi, infatti, nell'ambito dei legami familiari dello Jappelli, particolari inediti sulla milizia giacobina del suocero, Pietro Petrobelli, tali da permettere una comprensione più sottile delle future scelte politiche dell'architetto. Nel febbraio 1817, com'è noto, lo Jappelli aveva sposato la ventiduenne Luigia o Eloisa Petrobelli,⁽³⁾ figlia primogenita del conte Pietro e della N.D. Elisabetta Battaja.⁽⁴⁾

La Petrobelli non era al suo primo matrimonio: il 9 febbraio 1811, appena sedicenne, aveva sposato il figlio del marchese Pataro de' Buzzaccarini, Carlo,⁽⁵⁾ del quale rimase vedova dopo pochi anni (Doc. I). Ma, oltre ad essere persona ricca di «doti domestiche e sociali che la resero a tutti cara e stimata»⁽⁶⁾ e fornita di un cospicuo patrimonio personale, che fu di sostegno a G. Jappelli nei frequenti momenti dif-

ficili,⁽⁷⁾ Eloisa era, come si è detto, figlia di Pietro Petrobelli (o Pietrobelli), giacobino ben noto ai cronisti del tempo.

Segnalatosi per attività antiaustriache e «francesismo» già nel settembre del 1796 (Doc. 2), il giovane Petrobelli fu tra i nobili che accolsero con entusiasmo l'avvento dei Francesi, il 28 aprile 1797.⁽⁸⁾ Nel commentare le reazioni suscitate dall'ingresso delle truppe straniere in città, l'abate Giuseppe Gennari affiancava, infatti, nella comune fede giacobina, il nome del Petrobelli ad alcuni dei più noti esponenti della Loggia Massonica patavina quali l'abate Alvisè Savonarola, il marchese Gasparo Scoin, il conte Girolamo Dottori, i fratelli Lazzara ecc.⁽⁹⁾ La Loggia, com'è noto, fu scoperta il 2 giugno 1785, in casa dei nobili Scudolanzoni, in contrada di Mezzo Cono.⁽¹⁰⁾

Se fin troppo evidente risulta l'incidenza che ebbero le logge massoniche venete come supporto del nascente partito democratico, Padova era, secondo le informazioni trasmesse dagli Inquisitori di Stato al Senato, il 19 marzo 1797,⁽¹¹⁾ sullo stato delle provincie: «...non immune dal veleno (del giacobinismo) in alcuni della città e dello Studio (dei quali somma cura da noi si tiene e dal zelo infaticabile della carica) ha numero di scolari delle città oltre Mincio, sui quali s'invigila incessantemente». Negli anni compresi tra il 1791 e il 1795 — come ricorda R. Lazzarini⁽¹²⁾ — se vi è in Padova, tra l'aristocrazia, una serie di confidenti stabili della Repubblica, vi sono, d'altro canto, alcuni cittadini «sempre nobili, i quali, in quegli anni fortunosi, rappresentano una parte assai più im-

portante nelle prove che preludono al grande dramma della Municipalità».

Tra questi nobili dissidenti, con frequenza notevole, ritorna il nome del Petrobelli. Il *dossier* dunque che lo riguarda, nella sezione «Processi e carte politiche» del fondo Inquisitori di Stato dell'Archivio di Stato veneziano,⁽¹³⁾ rivela, a nostro sentire, tutta la carica eversiva di un atteggiamento, che in apparenza, non deborda dai limiti di una vivissima simpatia per l'*esprit* francese — e, d'altronde, il Petrobelli era stato per dieci mesi in Francia, nel 1790 (come ammetterà egli stesso dinnanzi agli Inquisitori), e non poteva non ammirare, dei Francesi «il coraggio, l'entusiasmo, l'educazione» — ed è propensione che, nel Veneto, difficilmente intaccava il mondo tradizionale per porsi su di un piano operativo.⁽¹⁴⁾ La forzata esclusione da ogni attività politica, imposta dalla Dominante alla nobiltà di Terraferma, spinge il Petrobelli — e non è certo un caso isolato — a un impegno democratico di fede dichiaratamente giacobina i cui agganci alla massoneria patavina sono imprescindibili. Trattenuto in stato di fermo a Venezia «fino a nuovo ordine» il 24 settembre 1796, come individuo pericoloso, ritroviamo il Petrobelli a Padova, municipalista nel 1797.⁽¹⁵⁾ Con la fine della Municipalità Democratica, il 20 aprile 1798, il futuro suocero di G. Jappelli sparisce momentaneamente dalla scena politica. Subirà il confino, insieme con altri personaggi «scomodi», nel maggio 1799, per quattro mesi, con l'avvento degli Austriaci che, dopo la caduta di Peschiera, avevano riconquistato tutta la Lombardia: «16 maggio 1799. Per ordine della Polizia furono confinati in villa la Co. Arpalice Pappafava, Pietro Petrobelli, il marito della Battaglia, l'Ab. Meneghelli, Antonio Nalin con un suo nipote, e banditi dagli Stati Imperiali i due Salom Padre e figlio, e un Vallemburgo figlio di Giuseppe Tedesco, tutti tre ebrei».⁽¹⁶⁾ Il 18 settembre dello stesso anno il Petrobelli può tuttavia, ritornare a casa⁽¹⁷⁾ e, nove giorni dopo, anche la Pappafava lascia la villa di Frassenelle per rientrare a Padova.⁽¹⁸⁾ Pietro Petrobelli ritornerà alla ribalta qualche anno più tardi, in qualità di rappresentante della città di Padova, con Francesco Fanzago e Domenico Lazzara, nella deputazione inviata a Milano a Napoleone e capeggiata da Melchior Cesarotti.⁽¹⁹⁾ Se movimentata ci appare, dalle testimonianze dell'epoca, la vita politica del Petrobelli, senza intoppi e assai rapidamente, nonostante fosse «gentiluomo di ristrette fortune», egli poté costituirsi un solido patrimonio, grazie al matrimonio con la N.D. Elisabetta Battaja (o Battaglia), figlia di Girolamo, avvenuto il 16 settembre 1793, che gli portò in dote ben 30.000 ducati.⁽²⁰⁾ Tale somma era notevole anche se rapportata

a quanto era d'uso fra l'aristocrazia cittadina, e, in ogni caso, non inferiore a quella di altre giovani di famiglie più in vista. Menzionando la «*sfolgorata dote*» di 36.000 ducati portata da una figlia di Arpalice Pappafava al Conte. Girolamo Polcastro (anch'egli noto giacobino) il 10 aprile 1794, l'abate Gennari infatti aggiunge: «...Nella mia gioventù la dote di 10.000 ducati era tenuta tra i nobili dote grande. Il Co. K. Pappafava passò quella misura e alle quattro figlie si assegnò 14.000 ducati per una. Poi le cose sono andate crescendo e abbiamo veduto la Co. Salvi maritata in casa Polcastro con 30.000 ducati, la N.D. Battaglia in Pietro Petrobelli, gentiluomo di ristrette fortune, con 30.000 ducati...».⁽²¹⁾ Dopo le nozze, la fortuna di P. Petrobelli fu rapida e il suo patrimonio aumentò considerevolmente. Il 25 luglio 1818 le sue sostanze ammontano a 101.816,55 lire italiane⁽²²⁾ e frequenti e sostanziose risultano le transazioni economiche tra il padre e la figlia Eloisa. Sarà sempre costei, dal 1817 sposa, come si è ricordato, di G. Jappelli, a condurre notevoli operazioni finanziarie di compravendita e a sostenere, anche materialmente, gran parte del peso di un *ménage* che doveva dipanarsi, nonostante la fama del marito, non sempre agevolmente.⁽²³⁾ Quasi a suggello della congiunta fortuna⁽²⁴⁾ e reciproco appoggio finanziario dei coniugi, si pone il testamento da essi redatto, in forma molto semplice, in Padova, il 20 maggio 1842, (e depositato presso il notaio Andrea Meneghini, il 20 aprile 1846), con il quale essi si lasciano vicendevolmente eredi dei propri beni (Doc. 3). Tale testamento («...la carta bollo contenente la disposizione di ultima volontà del Sig. Giuseppe Jappelli del fu Domenico e della signora Luisa Petrobelli del fu Pietro»), è il primo e, fino ad ora, l'unico conosciuto, dell'architetto. Che tale atto sia stato più avanti seguito da un'altro, diverso, appare poco probabile, dato che G. Jappelli morì appena sei anni dopo la sua registrazione,⁽²⁵⁾ l'8 maggio 1852.

Con maggior probabilità Eloisa Petrobelli, che sopravvisse di tanti anni al marito (morirà, come si è visto, a Venezia, il 6 luglio 1875), potrebbe aver espresso, in altra data, le sue ultime volontà, ma questa è uno dei tanti spunti di ricerca jappelliana che ci si riserva di approfondire.⁽²⁶⁾

BARBARA MAZZA

NOTE

(1) Vedi: L. PUPPI, *Anagrafe jappelliana*, «Padova e la sua Provincia», n. 1, 1977, pp. 4-8.

(2) Archivio di Stato di Padova (d'ora innanzi A.S.P.), Notarile, Indici alfabetici. Tale lavoro è stato condotto, nell'am-

bito del seminario di problematiche e temi jappelliani, sugli Archivi pubblici e privati, da me seguito e facente capo all'insegnamento del prof. L. Puppi, per l'anno accademico 1976-77.

(3) Cfr.: L. PUPPI, 1977, n. 1, p. 8, Doc. II.

(4) Luigia, la maggiore di quattro figli (gli altri sono Antonio, Chiara e Cecilia) nati dal matrimonio del conte Pietro Petrobelli e della nobildonna Elisabetta Battaja, nacque a Padova, il 7 novembre 1794 (vedi Doc. I° e: A.S.P., Notarile, Andrea Meneghini, b. 11949, n. 1) e morì a Venezia, il 6 luglio 1875.

(5) A.S.P., Notarile, Carlo Vedova fu Francesco, b. 11068, n. 964. Una parte della dote del valore di 2.000 ducati, pari a 7.476,7 Lire italiane, viene ricevuta da Carlo de' Buzzaccarini in data 27 aprile 1811. Si tratta del corredo personale della Petrobelli. Per ulteriori notizie sul piano matrimonio di Eloisa, vedi: A.S.P., Notarile, Francesco Fanzago, b. 11452, n. 3206. Su Pataro Buzzaccarini, comandante, l'8 dicembre 1793, del reggimento di Bergamo, così il Gennari: «...Giunse a Verona il Co. di Provenza, fratello dell'ucciso re di Francia e reggente del Regno. Il nostro marchese Pataro Buzzaccarini nel suo reggimento di Bergamo si fece tanto amare che que' cittadini gli innalzarono un monumento di marmo». (G. GENNARI, *Annali manoscritti dall'anno 1766 al 1800*, Padova, 1817, MS.B.P. 4265, Biblioteca civica di Padova [d'ora innanzi B.C.P.], c. 240 r.). Tale manoscritto è copia del Lazara dell'originale conservato alla biblioteca del Seminario, Padova, MS. 551. Una parte degli annali fu pubblicata, in occasione delle nozze Toffolati-Marseille, col titolo: *La Repubblica Francese a Padova, 28 aprile 1797 - 20 gennaio 1798*, Padova, 1873.

(6) Questo il necrologio, riportato dal «Giornale di Padova», in data mercoledì 7 luglio 1875: «Nelle ore mattutine di ieri, alla età di anni 81, cessava di vivere, in Venezia, la signora contessa Elisa Petrobelli Jappelli. Moglie a Giuseppe Jappelli, preclaro per alto ingegno e cuore generoso, gloria immortale a sé e alla Patria per opere lasciate di rara bellezza, lo seguì imitatrice costante delle sue virtù e con equabile corrispondenza di sentimenti affettuosi rallegrandone i lieti giorni, gli fu balsamo salutare nelle amarezze, retaggio assai frequente alle intelligenze sublimi. Lasciò largo e sincero desiderio di sé ai parenti e ai molti amici, che tanto simpaticamente frequentavano la casa sua ove trovarono sempre cortesia, affabilità, e una ricchezza di doti domestiche e sociali che la resero a tutti cara e stimata».

(7) Vedi in A.S.P., Notarile, Francesco Fanzago, b. 11452, n. 3206. Il 26 gennaio 1821, P. Petrobelli, «per titolo di pura e semplice donazione determinata dalla paterna amorevolezza ed in contemplazione del matrimonio della medesima incontrato col Sig. Giuseppe Jappelli» attua una transazione in favore della figlia di L. 3.950 e inoltre di L. 7.050 «a saldo del di lei credito dotale materno».

(8) Per tale episodio vedi anche R. LAZZARINI, *Le origini del partito democratico a Padova*, Venezia, 1920, p. 15. Le indicazioni archivistiche date dal Lazzarini non sono però esatte. Si tratta, in effetti, della b. 1253, n. 411, Inquisitori di Stato, dell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora innanzi A.S.Ve.).

(9) Così si esprime G. GENNARI, nel cit. MS. B.P. 4265, B.C.P., c. 305v.: «...Un ufficiale è andato alle principali case de' gentiluomini a ricevere il giuramento di fedeltà per la repubblica francese. Molti di essi sono Giacobini, e qui ne voglio notare i nomi. I fratelli Lazara da S. Francesco, il Co.

Orsato loro vicino, il Cav. Co. Antonio Vigodarzere, il Co. Girolamo Dottori, il giovine Pietro Petrobelli, uno dei Pettenelli, il zoppo Orologio, il March. Scoin, l'Ab. Savonarola, Ogniben Cusiani, gentiluomo di nuova data, i conti Rio, March. Lazara, un Malfatto, ed altri di cui ora non ricordo...».

(10) Su tale episodio, oltre alla testimonianza del GENNARI, c. 157v., alla data 2 giugno 1785, vedi anche: R. LAZZARINI, 1920, p. 87, doc. I. Sulla massoneria nel Veneto e problemi connessi: A. CISCATO, *Gli ebrei in Padova*, Padova, 1901; A. ONGARO, *La municipalità a Padova nel 1797*, Padova, 1904; G. CRISTOFANELLI, *Della cultura padovana*, Padova, 1905; R. LAZZARINI, 1920, pp. 44-56; A. MARUZZI, *Notizie e documenti sui liberi muratori nel sec. XVIII*, in «Boll. storico-bibliografico subalpino», XXX, 1928. Inoltre: C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia, dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, 1974, pp. 265, 279, 280, n. 12, 393. Circa le fonti dell'epoca, per l'ambiente padovano, oltre ai citati Annali manoscritti dell'ab. G. Gennari, sono, per lo meno, da ricordare: G. POLCASTRO, *Compendio storico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova o ad essa appartenenti, 1787-1794*, MS., *Annali della Municipalità di Padova, 1797-98*, B.P. 1631, B.C.P.

(11) Cfr. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, 1861, t. X, pp. 21-22.

(12) Vedi: R. LAZZARINI, 1920, p. 14.

(13) A.S.Ve., Inquisitori di Stato, Processi e Carte politiche, 1796-1797, b. 1253, n. 411, (Doc. 2°). Nello stesso fondo esistono i presenti *dossiers* riguardanti cittadini padovani: b. 1241, n. 200 (Giacobini padovani); b. 1247, n. 288 (Antonio Pedrocchi); b. 1250, n. 337 (Alvise Savonarola). Di tali questioni, che allargherebbero inevitabilmente il discorso attuale, ci si occuperà in altra sede.

(14) Cfr. M. BERENGO, *La Società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, 1956, p. 148.

(15) Vedi: O. RONCHI, *La serie inedita dei reggenti il Comune di Padova fra gli anni 1797-1852*, (di A. Gloria, in «Bollettino del Museo civico di Padova», XV, 1912, pp. 90, 98. Per i municipalisti eletti il 29 aprile 1797, cfr. G. GENNARI, MS.B.P. 4265, B.C.P., c. 307r., che riporta, in data 1 maggio 1797, i seguenti nomi: «Girolamo Dottori, Presidente, Girolamo Polcastro, Girolamo Lazara, Niccolò Da Rio, Fabrizio Orsato, Prodocimo Branzolo, Alvise Savonarola prete, Antonio Vigodarzere, Giuseppe Rossi, Giuseppe Fogarolo, Lorenzo Baldan inserviente, Gio Scardova, Luigi Mabil, Francesco Zorzi, Giacomo Albertini, G.B. Perighi, Battista Prati medico, Giacomo Nalin avvocato, Salon Michele ebreo».

(16) Vedi G. GENNARI MS. B.P. 4265, B.C.P., c. 344r. e v., in data 16 maggio 1799. Il Petrobelli è qui ricordato come «il marito della Battaglia». Ciò farebbe supporre che anche Elisabetta Battaja, ebrea, fosse personaggio noto alla polizia, se non altro per la supposta connivenza tra gli ebrei e i circoli massoni e giacobini. In effetti, potrebbero esservi legami di parentela tra la gentildonna e quel giovane Giovanni Battaja che, con altri tre ebrei (l'Ab. Meneghelli, cappellano del Duomo, un Pettenello, Crescenzo Camposampiero) il 3 maggio 1799 si erano dovuti presentare per accertamenti, insieme con altre 14 persone, alla polizia di Venezia. Un altro Battaja, Francesco, risulta, nel marzo 1797, Provveditore Straordinario in Terraferma (Cfr. S. ROMANIN, 1861, p. 40).

(17) G. GENNARI, MS. cit., 18 settembre 1799, c. 349 r.

(18) ID., 27 settembre 1799, c. 349v.: «...Da ieri la Co. Arpalice Pappafava è stata posta in libertà e venne a Padova con soddisfazione e contentezza di tutti i buoni». Notissimo, fra i circoli «del dissenso» verso la politica veneziana e filo-francesi (oltre a quello del caffè Zigno, presso il Bò, fondato nel febbraio del 1790, e i cui rigidi statuti escludevano completamente la nobiltà di Venezia, e a quello costituitosi in casa del libraio Brandolese) era il salotto di Arpalice Pappafava, nata Brazzà Savorgnan, che «il popolo chiama la unione dei giacobini e donde uscirono i principali municipalisti del '97» (v. R. LAZZARINI, 1920, p. 55).

(19) Cfr. F. MUTINELLI, *Annali delle province venete* 1801-1840, Padova, 1843, 1, 1806-1815, p. 66. Per la figura politicamente ambigua del Cesarotti vedi: S. ROMAGNOLI, *Melchior Cesarotti politico*, in «Belfagor», III, 1948.

(20) Vedi: A.S.P., Notarile. Andrea Meneghini, b. 11498, n. 1, in data 17 febbraio 1842. Si tratta del testamento della Battaja, morta il 24 marzo 1815, dal quale si possono trarre utili notizie sulla condizione patrimoniale della famiglia.

(21) G. GENNARI, 20 aprile 1794, c. 243 r.

(22) A.S.P., Notarile. Andrea Meneghini, b. 11498, n. 1. Il 25 luglio 1818, dovendo egli «dar pagamento ai figli della dote materna — il testamento olografo della Battaja risaliva

al 2 novembre 1814 — di cui era debitore e che, all'infuori di Luigia, erano tutti minori, fece destinare loro dal tribunale in curator speciale». Si tratta dell'avo materno Girolamo Battaglia, che nomina due periti (gli ingegneri Bruni e Pivetta) per la stima dei beni del debitore (P. Petrobelli).

(23) Nel 1823 Eloisa acquista, per L. 2.100, nove campi a Pianiga (A.S.P., Notarile. Francesco Fanzago, b. 11454, n. 5377).

(24) A.S.P., Notarile. Francesco Calvi, b. 11422, n. 623. Si tratta della procura, in data 20 novembre 1834, di Eloisa al marito Giuseppe Jappelli, con la quale essa gli concede: «...ampia facoltà di agire, amministrare, vendere, affittare e fare qualunque contratto... con espresso potere di alienare e vendere anco li miei beni stabili... con amplissimo potere secondo migliore sua preferenza e coscienza...».

(25) Vedi: L. PUPPI, 1977, n. 1, p. 8, Doc. 3.

(26) Al termine di questa breve nota un ringraziamento particolare desidero esprimere al sig. Rampin, dell'Archivio di Stato di Padova, per tutta l'attenzione concessa al mio lavoro e ai partecipanti al sù rammentato seminario jappelliano (gli studenti Usami, Donà, Capovilla, Tessarollo, Mezzacasa, Chiarcos, Bertazzo), per la preziosa ed attivissima collaborazione nello spoglio dei documenti inediti del Notarile.

DOCUMENTI

Documento 1

A.S.P. Dipartimento del Brenta, Matrimoni, anno 1811. b. 43, c. 44.

REGNO D'ITALIA

Dipartimento del Brenta, Distretto primo, Comune di Padova.

Oggi nove febbraio 1811 alle ore sei pomeridiane da me ufficiale di stato civile del Comune di Padova, nonché in presenza di Francesco Fanzago d'anni quaranta otto notaio del fu Matteo, Antonio MannoZZo di anni quaranta otto, Mazzer del fu Gabriele, Francesco Dalla Libera, d'anni trentadue impiegato del fu Antonio, Giuseppe Grandis d'anni quarantadue del fu Pietro, tutti quattro hanno dichiarato di non avere alcun grado di parentela con gli sposi e domiciliano in questo Comune, sono comparsi per contrarre matrimonio li signori Carlo de Buzzaccarini d'anni dieci nove, possidente domiciliato al Duomo figlio delli furono Pataro e Maria Elisabetta Agugiari, e Luigia Petrobelli d'anni sedici, figlia di Pietro e di Elisabetta Battaja possidenti, domiciliati al Duomo.

Dopo aver letto nel modo voluto dalla legge 1) l'atto di nascita di Carlo Galeazzo de' Buzzaccarini, sette gennaio prossimo passato, che assicura essere nato in Padova li 11 febbraio mille settecento novanta e uno da legittimo matrimonio di Pattaro e Maria Elisabetta Agugiari soprannominati; 2) l'atto di nascita di Luigia Angela Chiara Elisabetta Petrobelli, in data sette gennaio prossimo passato, che assicura esser nata li sette novembre mille settecento novanta quattro, da legitti-

mo matrimonio di Pietro e di Elisabetta Battaja soprannominati; 3) il consiglio di famiglia formato dal reggio giudice di Pace Primo di questo Comune che autorizza il Sig. Carlo de' Buzzaccarini minore ad incontrare il presente matrimonio in data sei corrente; 4) l'atto in iscritto di consenso di Pietro Petrobelli e di Elisabetta Battaja al matrimonio della loro figlia in data sei corrente; 5) l'atto di pubblicazione della promessa di matrimonio fatto da me li venti e ventisette scorso gennaio ed affisso alla Porta esteriore di questa casa del Comune nelli suddetti giorni dal quale non è insorta opposizione alcuna.

Gli sposi hanno dichiarato di prendersi rispettivamente per Marito e Moglie ed io ho pronunziato in nome della legge che Carlo de Buzzaccarini e Luigia Petrobelli sono uniti in matrimonio ed ho steso il presente atto che gli sposi e li testimoni hanno firmato con me

Gli sposi:

Carlo de Buzzaccarini (*affermo*)
Luigia Petrobelli (*affermo*)

I testimoni:

Francesco Fanzago Notaio
Francesco Dalla Libera
Giuseppe Grandis
Antonio MannoZZo

Ufficiale di Stato Civile

Giuseppe Pastrovich

Documento 2

A.S.Ve. Inquisitori di Stato, (Processi e Carte politiche), 1796-97, b. 1253, n. 411, *Pietrobelli Pietro*.

24 settembre 1796

Fatto venire il Nob. Pietro Pietrobelli q. Antonio, nativo di Padova, solito ad abitare in Padova da ieri mattina venuto in Venezia, abita nella Casa... Battaglia quale marito...

Inq. Deto motivo, per cui sia venuto a Venezia, Risp. Vi sono convenuto per diversi affari di spese ed altro.

Inq. Se prima di portarsi a Venezia abbia avuto occasione di vedere il N.H. Rappresentante di Padova, Risp. L'altr'ieri mi mandò a chiamare lo stesso Rappresentante. Io vi sono andato alle sei e mezza, egli mi disse che come Labia mi consigliava di venire a Venezia perché forse in Padova avrei incorso il pericolo di soffrire qualche dispiacenza. Interrogandolo del motivo egli mi disse che si credeva da alcuni che io avessi parzialità per i Francesi, e da altri si diceva che io avessi persino corso dietro ai Francesi ad Este, ed a Vicenza nella loro partenza da Padova. Io cercai presso lui di giustificarmi in rapporto alle sue imputazioni, dicendo quanto alla prima di parzialità generale per i Francesi ch'era ben vero che avendo vissuto dieci mesi in Francia del 1790 per le cognizioni che avevo acquistate avrò forse parlato del loro coraggio, del loro entusiasmo, della loro educazione, avrò detto il mio parere sopra le notizie che ricorrevano, ma non credevo mai di aver spinto i miei discorsi sino a farli supporre di parzialità, né si poteva mai dire, come forse faceva qualche altro, che io nelle Botteghe chiamandomi attorno la gente avessi con pretesto o lette parti o tenuti discorsi, né si poteva dire che io avessi mai intervenuto ad alcuna nascosta e segreta conferenza, ma sempre più erano stati pubblici i miei discorsi. Quanto alla seconda imputazione di aver corso dietro ai Francesi dissi che io ero andato un giorno nel mio sediolino a Vicenza di conferma dirò così con una Zia Pietrobelli, il canonico Mussato, ed il Marchese Andrea Selvatico, ch'erano in un Legno invitato da loro espressamente per vedere il Campo degli Austriaci: che ivi arrivati avevamo trovato ingombra in vece Vicenza da carraggi e da feriti sicché la notte stessa per tornare partirono la medesima mia Zia, e gli altri: Ch'io m'ero fermato non avendo alcun timore e non azzardo di fare il viaggio la notte ma che il giorno dopo avendo veduto che sfilavano da Vicenza i tedeschi, e che sopraggiungevano i Francesi, anch'io allora per timore di soffrir delle molestie nello stesso mio sediolino mi corsi verso Padova: il che provava che io non avessi né parzialità né relazione per i Francesi perché era andato a Vicenza per gli Austriaci ed alla venuta dei Francesi n'ero partito: che per istrada avevo trovato dei carri tedeschi i quali all'avviso che a Vicenza vi fossero sopraggiunti dei Francesi, e che ne sopravvenissero per Padova, avevano presa la strada verso i monti: che un miglio dopo alle Brentelle avevo infatti trovato un corpo di Ussari Francesi che a spron battuto inseguivano i predetti carriaggi: che io avevo tirato diritto a Padova, dove avevo trovato da poco giunto il Corpo di Mottreaux: ch'io non ero andato in traccia dei Francesi ma che mi era portato al Teatro da casa mia e dal Teatro a Casa: che mentre io era per coricarmi alle sei S.E. mi aveva mandato a chiamare perché unitamente al co. Antonio Bimbiolo, per la cognizione che avevo della lingua francese, e l'attività propria della gioventù, mi prestassi a provvedere a quanto avevano ricercato le Truppe Francesi: che S.E. ben sapeva che in questa incombenza io avevo cercato di portarmi colla possibile esattezza,

e procurare il maggior vantaggio alla città minorando le somme che erano state richieste: che partiti i Francesi da Padova m'ero portato è vero a Este, ma per commissione sua, onde ricevere dal Gen.le la ricevuta delle carrozze e dei bovi colla spesa anzi in Porte di L. 70, alla quale nella Polizza portata aveva supplito il Principe: che perciò io ne credevo che mi convenisse alcuna delle predette accuse perché, anzi quando i Francesi erano diretti a Legnago io avea detto che vi sarebbero stato battuti alla forza del Capit. Buzzaccarin e di altri il che non dicono mai quelli che sono di genio Francese i quali trovano in qualunque commento delle rivolte a questa Nazione. Ad onta di questa mia giustificazione alla quale aggiunsi il rispetto che col medesimo interesse nel carico di Provveditor io mi avevo prestato, e mi prestavo per i Tedeschi dopo arrivati, egli mi replicò che mi consigliava come Labia di venir a Venezia.

Io ho obbedito e se da principio ho occultato l'oggetto del mio viaggio ciò non fu che una riserva che mi fece la mia delicatezza di palesare ciò che mi avevano, per questo egli mi disse privatamente, detto N.H. Labia.

Inq. Se abbia fatto alcuna parola con il primo Distaccamento di Ussari Francesi o con le altre truppe che trovò sino a Padova, ed in Padova, Risp. Quantunque io fossi in dubbio se il primo Distaccamento d'Ussari, che trovai circa alle Brentelle, e più verso Padova, fosse di Tedeschi piuttosto che di Francesi, perché avevano l'accento tedesco, ed erano montati affatto colla stessa divisa dei Tedeschi, nullaostante (sic!) alla ricerca che mi fecero quando mi fermarono colla sciabola alla mano dove fossero gli Austriaci io risposi che non sapevo nulla, ed insistendo essi soggiunsi che per istrada avevo trovato delle vetture. Essi mi lasciarono andare né io trovai altri distaccamenti per via, né parlai con alcuno se non altro in Padova al Ponte Molin ad uno, che mi ricercò del Governatore, la di cui casa gli insegnai.

Inq. Se sappia se il predetto Distaccamento Francese abbia saputa la strada verso i monti tenuta dai predetti carriaggi, Risp. I carriaggi che avevo trovato occupavano un lungo tratto di strada di molte miglia, sicché avevo ben veduto i primi a prendere la strada dei monti in poca distanza da Vicenza, ma continuai a trovare sulla strada Postale sino quasi alle Brentelle il Distaccamento d'Ussari Francesi ch'io trovai andare a briglia sciolta né era distante dagli ultimi carriaggi che di un miglio: aver dunque raggiunto gli ultimi ne è probabile, che inanzi di molto inoltrato pel timore forse di incontrare qualche Corpo d'Ussari: sicché quelli che furono portati a Padova erano una parte dell'equipaggio dell'Armata Tedesca solamente, e gran parte di quella che era più avanti nella Strada Postale, e quello che aveva preso la via dei Monti non furono asportati dal Distaccamento d'Ussari, ch'io trovai: onde non avevano bisogno d'alcuno che insegnasse loro la strada come risulta da quanto ho detto. Inq. Se altro possa aggiungersi, Risp. Nient'altro.

Se non che protesto che, s'è stato detto qualcosa di rapporto a parzialità per i Francesi, non può esser stata che una sinistra interpretazione dei miei discorsi, che non ebbero mai alcun cattivo fine, protestando d'essere un buon suddito. Tra le altre cose forse mi sarà imputato d'aver detto che i Francesi pagano, ma io l'ho detto adducendo anche il fondamento d'un biglietto scrittomi come Provveditore dal Commissario Francese che era in Padova nel quale mi diceva che mi portassi con le ricevute che avevo dei generi somministrati nella Casa dei Pigna in Verona dal Didier che sarebbe stato soddisfatto il loro... Con tante specificazioni mi pareva impossibile che non pagassero, e perciò avrò asserito che pagano».

In calce al documento sono riportati i due capi d'accusa:

- 1) Austriaci reclamanti;
- 2) Francesismo

e la frase, con sigla finale non leggibile, «Ordino che resti a Venezia fino a nuovo avviso».

Documento 3

A.S.P., Notarile Meneghini Andrea, 20 aprile 1846
b. 11498, n. 66

REGNO LOMBARDO VENETO

Regnando Sua Sacra Imperiale Austriaca di Ungheria e Boemia Reale Maestà Ferdinando Primo.

Correndo l'anno dell'era volgare 1846 milleottocento quarantasei questo giorno venti 20 Aprile.

Costituito personalmente innanzi a me notaio domiciliato nella Regia Città di Padova e... testimonio il Sig. Francesco Brian del fu Vincenzo possidente domiciliato in Padova a me noto... con la carta bollo contenente la disposizione di ultima volontà del Sig. Giuseppe Jappelli del fu Domenico e della signora Luisa Petrobelli del fu Pietro moglie del medesimo Sig. Jappelli, ad oggetto di mia conoscenza nei miei rogiti per esser pubblicato secondo il caso con metodi di legge.

Fatto e pubblicato insieme... a chiara e intelligibile voce in Padova, in casa di mia abitazione in Contrada Borgo Vignali in una stanza terrena respiciente il giardino... ad uso di mio studio alla presenza delle parti e dei testimoni noti ed idonei Sig. Gio Batta Cecchini di Clemente e Giuseppe Clementi del fu Domenico domiciliato in Padova che sono insieme col documento di firma.

Francesco Brian
Giuseppe Clementi testimonio
G. B. Cecchini testimonio
Andrea Meneghini notaio

Allegato

Rep. n. 66 Padova 20 maggio 1842

Instituisco erede mia Moglie
Luisa Petrobelli

Giuseppe Iappelli
q^m Domenico

Padova 20 maggio 1842

Instituisco erede mio
Marito Giuseppe Jappelli
Luisa Petrobelli
q^m Pietro

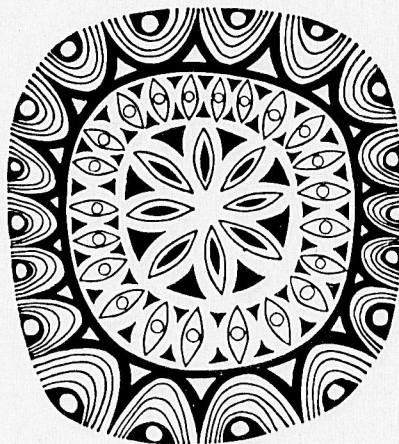
ALTA

MODA

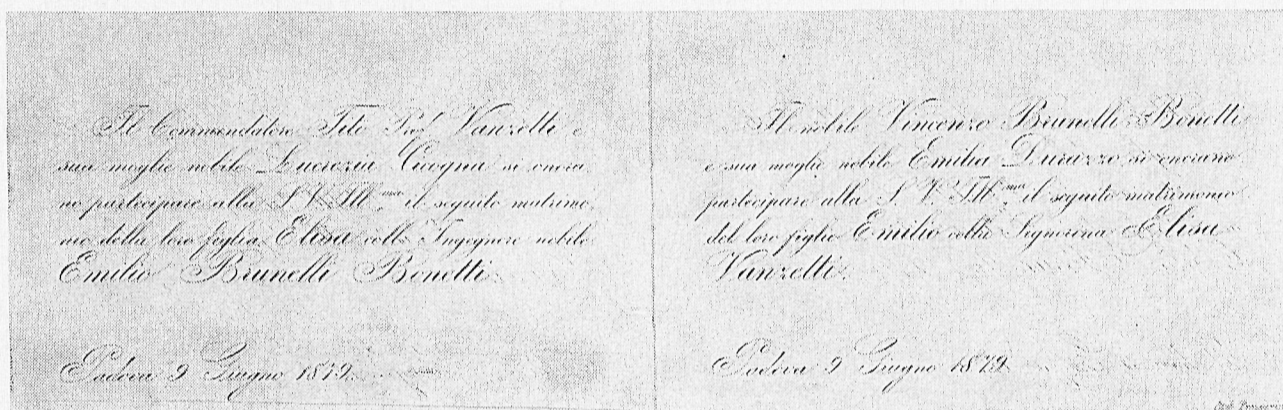
PADOVA
VIA ROMA, 32
TEL. (049) 20.016

presenta

TESSUTI
ORIGINALI
DELLE
COLLEZIONI



Les neiges d'antan



NOZZE BRUNELLI BONETTI - VANZETTI

Quasi un secolo fa: il 9 giugno 1879 le nozze di Elisa Vanzetti con Emilio Brunelli Bonetti. «Il Comendatore Tito prof. Vanzetti e sua moglie nobile Lucrezia Cicogna si onorano partecipare alla S.V. Ill.ma il seguito matrimonio della loro figlia Elisa col l'Igegnere nobile Emilio Brunelli Bonetti. Il nobile Vincenzo Brunelli Bonetti e sua moglie nobile Emilia Durazzo si onorano partecipare ecc. ecc.» Il cartoncino, litografato dallo Stabilimento Prosperini, dava notizia che era andata sposa Elisa Vanzetti, figlia unica dell'allora settantenne prof. Tito Vanzetti, clinico chirurgo all'Università di Padova, e famosissimo per tutta Italia (e forse Europa) tanto da essere indifferentemente chiamato a consulto al capezzale di Pio IX o di re Vittorio Emanuele.

Il Vanzetti (1809 - 1888) aveva sposato Lucrezia Cicogna (1822 - 1901) e nel 1858 era nata Elisa, che morrà nel 1919.

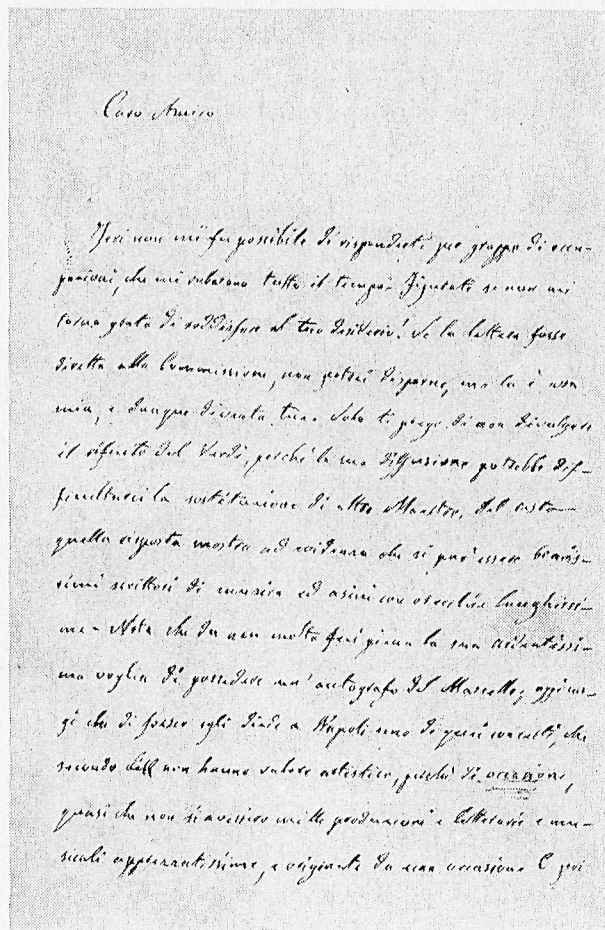
Lo sposo, Emilio Brunelli Bonetti, ingegnere, era

nato il 4 gennaio 1851, figlio secondogenito di Vincenzo (1814-1892) e di Emilia Durazzo (1824-1905). Suoi fratelli erano Augusto (1848 - 1919) padre di Bruno, Antonio (1852-1946), Francesco (1855-1934), che sposò Agnese de Puppi (1868-1906), Alberto (1859-1924) che sposò Elisa Longari Ponzzone (1872-1955), Antonietta (n. 1864) che sposò il prof. Antonio Medin. Emilio Brunelli Bonetti morì a Viareggio il 19 gennaio 1919.

Emilio e Elisa Brunelli Bonetti, che riposano nel Camposanto di Padova nella tomba Vanzetti, ebbero quattro figli: Lucrezia (1881-1947) che sposò nel 1906 il marchese Giambattista Manzoni (1878-1961), Maria (n. 1883) che sposò nel 1910 il barone Edoardo Gautier, Dino (1885-1948) che sposò nel 1913 Milda Zanotti Bianco, Tito (1888-1920), Livia (1892). Quest'ultima, Livia, sposò nel 1919 il nob. ing. Giovanni Cicogna (1888-1954), discendente dall'antica famiglia dogale veneziana: un nuovo vincolo di parentela strinse la famiglia Vanzetti - Brunelli Bonetti con la famiglia Cicogna.

UN AUTOGRAFO DI G. CITTADELLA RIGUARDANTE G. VERDI

«Caro Amico, ieri non mi fu possibile di risponderti per troppe occupazioni che mi rubarono tutto il tempo. Figurati se non mi torna grato di soddisfare il tuo desiderio! Se la lettera fosse diretta alla Com-



missione, non potrei disporre, ma la è cosa mia, e dunque diventa tua. Solo ti prego di non divulgare il rifiuto del Verdi, perché la sua diffusione potrebbe diffidarci la sostituzione di altro Maestro. Del resto quella risposta mostra ad evidenza che si può essere bravissimi scrittori di musica ed asini con orecchie lunghissime. Nota che da non molto evasi la sua ardentissima voglia di possedere un autografo del Marcello; aggiungi che di fresco egli diede a Napoli uno di quei concerti che secondo lui non hanno valore artistico, perché di *occasione*, quasi che non si avessero mille produzioni e letterarie e musicali apprezzatissime, e originate da una occasione. E poi si dimentica del Rossini. Infatti è un asino. La mia sentenza ti parrà draconiana, pure la credo giusta. Una stretta di mano dal tuo aff. Giovanni Cittadella. Di casa 15 aprile 1873».

Così scriveva il conte senatore Cittadella, il famoso storico padovano vissuto dal 1806 al 1884, membro tra l'altro della Commissione del Teatro Nuovo. Nel 1873 si doveva dare a Padova l'*Aida* di Giuseppe Verdi, ed evidentemente si sperava nella presenza del compositore, il quale invece nicchiò... Da qui il troppo duro giudizio del Cittadella. L'*Aida* si rappresentò ugualmente il 3 luglio 1873, fu anzi Padova la terza città italiana (dopo Milano e Parma) in cui venne messa in scena. Un successo strepitoso. La diresse il Faccio, intervenne Giulio Ricordi, protagonista fu Teresa Stolz. Nel 1884 il Teatro Nuovo venne intitolato al nome di Giuseppe Verdi nonostante l'episodio del 1873, o forse proprio per quello...

PASSAPORTO COMUNALE DEL 1918

Nei mesi successivi a Caporetto, il Municipio di Padova rilasciava — con il nulla osta della Regia Questura — «passaporti per l'interno».

Consentivano una certa libertà di movimento, all'interno del Regno, in un momento particolarmente drammatico della vita italiana. Questo riprodotto venne concesso il 18 maggio 1918 a Luigi Anastasi, il quale merita anche per altre ragioni di essere ricordato. Nato a Padova il 21 gennaio 1838, abbandonò il Veneto nel '59 e il 16 febbraio 1860 si arruolò come bersagliere. Fece la campagna di Ancona e quella dell'Italia Meridionale. Ritornato a Padova si dedicò, col fratello Francesco, a dirigere un'importante Casa di Spedizioni. Morì il primo aprile 1923.

Strano che nel passaporto, tra i «connotati», non venga fatto cenno dello stupendo paio di baffi bianchi posseduto dal sig. Anastasi.

CONNOTATI	
Età anni	80
Statura m.	alta
Capelli	bianchi
Fronte	regol.
Sopraciglia	bianchi
Ciglia	ca.
Occhi	celati
Naso	regol.
Bocca	media
Mento	ovale
Barba	rosa
Viso	ovale
Colorito	rosso
Corporatura	media
Segni part.	

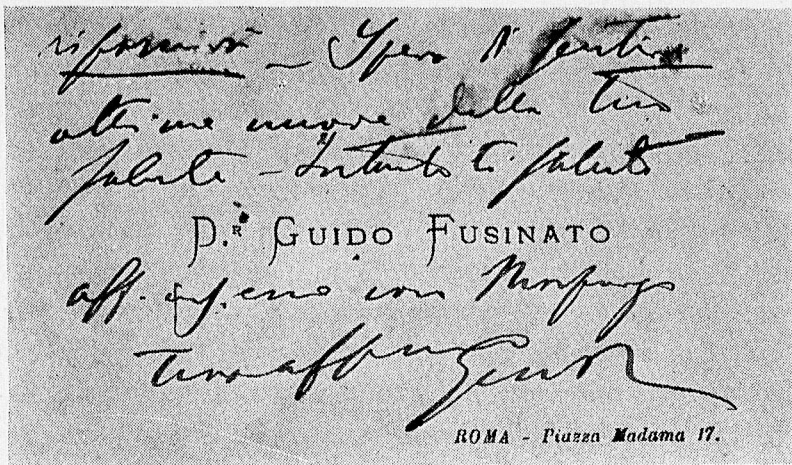
IL SINDACO
rilascia il presente Passaporto valevole per l'interno del Regno a Anastasi Luigi figlio di p. Giacomo e di Castellani Beresa nato a Padova Proc. di id. il 21-1-1838 di professione Medico i cui connotati sono controindicati. Padova, 18 maggio 1918

IL SINDACO
Rilasciato il null osta dalla R. Questura il 18-5-1918

Firma del Richiedente
Luigi Anastasi

IL SINDACO
Visto per l'autenticità della fotografia e della firma del richiedente

IL SEGRETARIO



GUIDO FUSINATO

Guido Fusinato era figlio del poeta Arnaldo e di Erminia Fuà. Nato il 15 febbraio 1860, professore di diritto internazionale all'Università di Torino, deputato di Feltre, fu sottosegretario agli Esteri e ministro della Pubblica Istruzione. Il 22 settembre 1914, in un momento di depressione, sopra tutto nel timore di quanto stava preparandosi in Europa, si tolse la vita.

In questo suo cartoncino da visita, si noti la semplice intestazione: «Dr. Guido Fusinato».

IL DISTRETTO MILITARE

A fianco della Chiesa degli Eremitani, dove c'era l'antico Monastero degli Eremitani, ci fu poi il Distretto Militare. L'edificio si chiamava «Caserma Gattamelata».

Ora ci dovrebbe essere, su questa area, il Museo Civico...



ESPURGO POZZI NERI

Negli ultimi decenni dell'Ottocento tra le numerose «Imprese spurghi pozzi neri» operanti a Padova, la più nota di tutte era quella di Antonio Vezù da Chiesanuova. Cessata l'attività, i due principali collaboratori del Vezù, i signori Gazzea e Pinton si organizzarono in proprio.

E naturalmente sfruttavano l'antica dipendenza col Vezù.

LE ITALA DI RINO CASAROTTI

Tra i «garages» di maggior rinomanza non solo a Padova, ma in tutto il Veneto (non per nulla Padova fu sempre la capitale veneta dell'automobilismo) quello di Rino Casarotti in Prato della Valle. Aveva anche agenzia di vendita e officina di riparazioni della celeberrima «Itala», l'auto della fabbrica torinese di Ceirano, famosa per il raid Pechino - Parigi e per l'affermazione in tante gare.



Nel 1793 a Padova: Luigi Lanzi e il suo taccuino di viaggio

2

c. 5 r.

.....
Antichi. A S. Pantaleone un ancona del Paradiso... Le fisionomie hanno un po' del grot.co come quelle di Pad.a. Parmi che confermi la congettura di Gio. tedesco non diverso dall'altro Zuan che si soscrive insieme con Antonio da Muran: è fatta nel 1444: e in quella di Padova ove si soscrive Jo. Almannus et Ant.o de Murano vi è il 1445.⁽³⁰⁾

c. 7 v.

.....
Bellini Gio. ... Padova Camera del P. Abate una Sacra Famiglia alquanto scolorita Madonna del solito conio. Vi è nome 1516.⁽³¹⁾

c. 8 v.

.....
Bissoni Giobatta Padovano scolare di un Francesco Apollodoro di Porcia ritrattista. Questo è un de' pregi del Bissoni. A Domenicani (S. Agostino) vi sono alcuni quadri grandi con Miracoli di S. Domenico di questo pennello pieni di ritratti con vestimenti di que' tempi assai ben eseguiti. Compone anche ragionevolmente. Nel resto è pittor di pratica e tiene un rango mediocre fra suoi.⁽³²⁾

.....
Bambini Niccola Veneto scuola Romana moderna nel qual gusto è un suo quadro di vari santi a S. Fran-

cesco di Padova col suo nome N. a torto ascritto a Giuseppe suo f.o Vi è l'anno 171...⁽³³⁾

.....
Bonaccorsi Marcantonio di ... In Padova a S. Tomaso i Misteri del Rosario. Nella Nunziata rappresentò G. B. a cavallo sullo Spirito Santo in atto di volare verso Nostra Signora.⁽³⁴⁾

c. 9 r.

.....
Bassano Francesco... Padova, Sagristia del Duomo due quadri compagni. La fuga in Egitto e l'adorazione de' Magi. Vi si vede più uso di chiaro scuro che comunemente ne' Bassani.⁽³⁵⁾

Ivi alla Chiesa del Seminario un Adorazione dei Pastori figure tutte tratte dalla Natività del padre in Bassano, negl'istessi atteggiamenti cangiate poche cose e poche tolte via. Il colorito è più languido le figure alcun poco cangiate in peggio. figure piccole.⁽³⁶⁾

.....
Bassano Leandro... In Seminario a Padova una Cena d'Emaus piccola qualche diversità dal precedente e originalità maggiore del solito.⁽³⁷⁾

.....
Bassano Jacopo... A Padova una Deposizione N.S.a svenuta (Chiesa del Seminario) nel resto la solita composizione....⁽³⁸⁾

c. 10 v.

.....
Bordoni Paris... a Padova al Refettorio di S. Giustina una Cena di N.S. e tizianesca.⁽³⁹⁾

c. 12 v.

.....
Celesti Pittore di Scuola Veneta... Padova. Ai Carmini una Madonna e altri santi con qualche tinta paolesca; a cui più che ad altri si appressa in questo quadro. Impastava i colori sopra la tela.⁽⁴⁰⁾

c. 13 r.

.....
Cromer Padovano dipingeva nel 1703. Mediocre.⁽⁴¹⁾

c. 13 v.

.....
Campagnola Domenico (n. 1) condiscipolo ed emulo del Tiziano. Padovano 2do altri veneziano. Alla Scuola de' Servi l'altare è di sua mano, tavola del migliore gusto veneto e del più sodo. Nel soffitto in varj compartimenti ha dipinto vari Santi Evangelisti e di altro genere. Non ha scortato ne' fatto apparire il sotto in su, ma le figure son belle maestose ben tinte, vi è però un S. Sebastiano che pare che abbia tenuto a modello un vivo, così le carni son cascanti e la notomia ricercata. A S. Agostino (Domenicani) la tavola dell'altar maggiore. Il Cristo in alto è alquanto mal posto; ma colorito egregiamente. I SS. nel basso son ben lavorati di gusto tizianesco nel quale è stimato fra primi in Padova.⁽⁴²⁾

Nella Biblioteca Pubblica i ritratti di celebri Romani. I Repubblicani pajono di sua mano, i Re ed i Cesari d'altri ... almeno alcuni ed è certo che nel 554 quando si fece l'opera vi lavorarono anche Stefano dell'Arzere e Gaultieri Padovano. Sono figure semicolossali ond'era una volta chiamata la Sala dei Giganti. Il disegno è buono comunemente talora pesante, il gusto tizianesco nelle carni specialmente il costume non vi è osservato, essendo vestito Cicerone verbigratia con un manto fimbriato sopra una tunica. Bruto in tunica rossa che si trafige non con gladio romano, ma con una spece di palta e così altre cose.⁽⁴³⁾

Altro quadro in Sacristia del Duomo N.S. fra Melchisedech e Aronne una delle due figure un po' pesante nel resto tizianesco.

Nella Scuola del Santo un miracolo di un fanciullo risuscitato e qualche altra immagine. Veduto presso Tiziano scompare e sembra piccolo.

È però questa una delle sue opere più deboli.⁽⁴⁴⁾
Contarini Giovanni. Padovano come credo. Alla

Scuola del Santo un miracolo. Il cuore dell'avarò trovato nello scrigno, istoria copiosa di figure con un professore vestito di pavonazzo che sul cadavere fa osservazioni. È di colorito tizianesco, ma la composizione è poco felice le idee volgari le teste male attaccate. L'altra istoria è molto più bella. Il corpo del Santo riposa in un arca con molti ritratti di personaggi fra quali un Cardinale e più vescovi. È il miglior pezzo dopo i tre di Tiziano. Fu fatto Cavaliere da Rodolfo II.⁽⁴⁵⁾

In casa Barbadigo varie favole in quadri da sala bislunghi; genio limitato ma spesso ritrae dalla natura; rilevante e ricercato nelle composizioni di men forza che Tiziano nel chiaro.⁽⁴⁶⁾

c. 17 r.

.....
Duranti Cavaliere Bresciano. Dipinse uccelli assai bene... Un suo quadretto con alcuni galletti assai ben dipinti e disposti pittorescamente presso S. E. il Cav. Nani in Padova...⁽⁴⁷⁾

.....
Damini Pietro da Castel Franco. ... In S. Agostino a Padova una Madonna del Soccorso con varj Santi Eremitani; pittore preciso ne' contorni di bello stile di buon colorito veneto ma un po' crudetto.

A S. Giustina una Madonna con varj Santi in piccolo altare con figure piccole nelle quali si conosce il buon ritrattista e coloritore, ma in qualche parte del quadro è un po' crudetto. Più anche nella Santa Chiara che fuga i Saraceni nel Monistero di questa Santa le figure sono ben mosse, il quadro non male ideato, ma nel tutto insieme non v'è accordo. Nella stessa chiesa in faccia alla precedente un'altra pittura assai migliore e accordatissima. Egli tentò come pare varj stili, nè si fermò in veruno stile perché si serviva di stampe, e perché non ebbe tempo di mantenere lo stile. A S. Agostino alcuni miracoli di S. Domenico in grandi quadri ove si conosce il pittor di macchia e di sprezzo, compete in essi col Bissoni e tiene una maniera assai consimile specialmente nel colorito.

A S. Francesco ha supplita la palla di Paolo (Vedi P.) opera delle sue migliori.

Al Santo un Crocifisso e un S. Giovanni affatto guideschi, con N.S.a di stile non troppo simile quadro accordatissimo e il migliore che se ne vegga. Si è osservato che andando innanzi e provando varj stili divenga sempre più duro.

A S. Biagio N.S.a con S. Rocco e Sebastiano (bel nudo) ed altro Santo insieme al precedente.

A S. Benedetto Monaci una Cappella a laterali vi sono belle figure ma non troppo l'accordo.⁽⁴⁸⁾

c. 17 v.

Da Trevigi Lodovico Fumicelli pittore eccellente tizianesco a S. Agostino di Padova il titolare ed altre figure con un ritratto. Autor degnissimo d'essere conosciuto.⁽⁴⁹⁾

Da Padova Girolamo. Una cappella a S. Francesco con gli antenati di N. S. a ritratti assai vivi e con due storie di N. S. a fra le quali è bella e piena di espressione la Presentazione con S. Giovannino e S. Anna divotissimi che offeriscono la Santa Fanciulla. Tiene del quattrocentista ma fu nel 500.

Si credon sue anche le storie del Chiostro di S. Giustina in uno stile alquanto più antico e vicino al Mantegna: meno però corretto men grazioso e mancantissimo d'espressione. Ha di notevole i fregi tra comparto e comparto, la minutezza, le architetture e la erudizione; vedendovisi de' sarcofagi antichi inseriti nella storia, de' bassorilievi, delle iscrizioni che sono tuttavia a Padova.⁽⁵⁰⁾

Dall'Arzere Stefanino o Stefano da Padova. Scrive Stefano P. F. A S. Gio. in Verdara un Cristo in croce maniera piuttosto rozza, ma che porta l'imitazione di Tiziano.⁽⁵¹⁾

Da Bagnaja D. Pietro Canonico Regolare, da altri detto Imolese da altri ha sosp.o di Cal.e pel nome di Bagnaja e nelle pitture di Ravenna qualificato come scolare di Raffaello. A Padova nella Sagristia di S. Gio. in Verdara già de' Lateranensi una Madonna che tiene G. Bambino che stringesi un agnello. S. Gio. di sopra un alb.o che lo guarda S. Elisabetta che insieme con N. E. e sorridono; disegno colorito composizione raffaellesca manca però l'accordo se già il quadro non è rinetto. Ivi all'altar maggiore Nostra Signora e in basso S. Gio. Battista e S. Agostino figure che dan nel secco, ne' vi si vede il carattere detto di sopra benché corretto piuttosto e preciso.⁽⁵²⁾

.....

Da Messina Onofrio dimorò assai in Padova vari suoi ritratti e quadri in casa de' Borromei; a S. Tommaso Cantauriense il Martirio del Santo in gran quadro con qualche abito del color rosso. Nel resto è buon seguace della scuola veneta e facile coloritore.⁽⁵³⁾

.....

c. 28 r.

.....

De Pitocchi Matteo Fiorentino. In Padova varie sue opere fra le quali un gran quadro di miracolo a Servi nf. Pittore ragguardevole soprannominato dalle immagini che amava mettere spesso ne' suoi dipinti e nelle quali riusciva.⁽⁵⁴⁾

.....

c. 21 r.

.....

Forabosco padovano. Gran Ritrattista. In Sagristia del Duomo un S. Antonio semib.a di tinte che tirano al rosso di tratti pieni di vivacità e di verità.⁽⁵⁵⁾

.....

c. 25 v.

.....

Guariento. A Padova nel coro de' Padri Agostiniani vari busti di santi e varie istorie di Santi. Sono stati ritocchi. Vi si indovina la maniera giottesca nella composizione e nel disegno, dilatata alquanto, i piedi son posti con poco stile i volti non belli.⁽⁵⁶⁾

Giusto Padovano. Scolare di Giotto. Ha dipinto tutto il Battistero cupola pareti altare a scomparti. Sono istorie della vita e morte di N. S. in vari compartimenti così giotteschi che il Gaddi ne' altri de' condiscipoli credo lo superasse; il colore le vesti pieghe tutto rammenta Giotto. Nella cupola è effigiato il Paradiso co' santi d'intorno di abiti diversi ben variati ma son in posture consimili. Nel mezzo N. S. è figurato assai grande come gli Evangelisti di lato. L'altare con vari spartimenti con la Madonna in mezzo, sopra S. Gio. Battista sotto Angioli; d'intorno fatti della vita e dei miracoli del Santo in un gusto simile alla Sagristia di S. Croce, tolto ché le composizioni di alcune istorie sono un po' più affollate. Qualche vecchio ha capelli a tre strati come in Milano le ... son meno dolci: così ne' freschi ove si vede talvolta il copista, talvolta l'imitatore. Notisi che in antico manoscritto si legge che sopra di una porta era scritto Jo. et Antonii de Padua: notizia che mette in dubbio l'autore riferito di sopra.⁽⁵⁷⁾

Nota. In antica carta è detto f. Joannis Benabuoi Florentini. A S. Antonio il Martirio di S. Filippo e Giacomo e una rivelazione del Santo ritocche, ma vi si conosce nella composizione ma più nelle pieghe e ne' vestito lo stile di Giotto. I contorni son più lunghi e men precisi.

Di Giusto è la Cappella al Santo di SS. Filippo e Giacomo col ritratto di Ezzelino ecc. buono im.re.⁽⁵⁸⁾

Giotto. In Padova rimane la Nunziata, chiesa all'Arena, ov'egli dipinse, e continuò Taddeo Gaddi; di cui par che sia la cappella maggiore ove son figure del medesimo stile, ma di men grazia. Volti simili e piuttosto torvi, colorito inferiore dovet'essere di questo autore ancor giovine.

L'opera di Giotto consiste in molti spartimenti della vita di N. Signore cominciando dall'Annunciazione dove si vede un Angelo, in altre camere N. Signora giacente nella sua, un angelo che scende a volo. Le pitture di questo primo e più alto fregio sono freschis-

sime come fosser opere recenti alquanto patito è l'azzurro, le lacche il color rosso e porporino è il più forte. Anche gli spartimenti del 2° e 3° piano si mantengono bene e vi è il solito carattere nella composizione è variata mirabilmente anche con far vedere figure a tondo, i soliti manti con poche pieghe, i soliti volti grandiosi ne' volti amabili nelle donne e ne fanciulli il gran possesso del disegno nell'inventare sempre nuove attitudini e posture. In fondo vi è un giudizio universale con più schiere di beati, e un inferno che a conto de' molti nudi si tiene coperto; vari insieme di tormenti e di attitudini dove si dice che Dante somministrasse delle idee.⁽⁵⁹⁾

.....

c. 30 v.

.....

Lombardo. Lamberto; credesi lo stesso che Sandrart nomina Lambert Suster, Ridolfi Lamberto tedesco che studiò sotto Tiziano e ornò di paesi talvolta i suoi quadri e que' di Tintoretto. Ai Carmeli di Padova un S. Girolamo che assai tiene del Muzianesco: gli fu tagliato e rubato il paese ch'è nella sommità del quadro, che fu trovato di poi e riposto nel quadro. Alla chiesa del Seminario una Madonna in trono fra vari Santi, quadro abbozzato e non finito. La Madonna è quale nel quadro medesimo della Trib. a in casa Alb. i ecc. Si sa dalla storia che operò per le Chiese di Padova.⁽⁶⁰⁾

.....

c. 31 r.

.....

Il lucchese o sia Pietro Ricchi o Righi... Molto ha dipinto in Padova, ove morì e per lo stato veneto. A S... un S. Nicola con angeli. Per la cattiva imprimitura è danneggiato. Così è avvenuto comunemente per le sue opere specialmente in Venezia. Le figure non sono certamente guidesche, anzi dà nel pesante in questa pittura.

Nel coro de' Benedettini la lotta di Giacobbe ed altro fatto scritturale conservati a tuttora, ma le carni son diventate gialle, le teste son guidesche.

A S. Giovanni in Verdara una Resurrezione una opera finora veduta ben mantenuta in Padova assai debole il Salvatore è straordinariamente lungo e secco, né mai ho veduto simil mistione tr.e di meschinità. Ivi altri quadri rovinati.⁽⁶¹⁾

.....

c. 31 v.

.....

Liberi Cav. Pietro Padovano. A S. Antonio la Gloria del Santo in Sagristia figure piuttosto gr.i specialmente il Salvatore non molte, ma assai ben dise-

gnate e belle nella composizione non è assai felice. A S. Giustina una S. Gertrude in gloria fra Angeli. Ripete gli studj di altri quadri e offende alquanto pel troppo uso del rosso nelle carni e specialmente nelle dita e in tutto il resto giallo(?). Vi è gran franchezza di pennello giusta l'uso di questa scuola che pone gran parte del valore nel dipingere quasi come si scrive.

A S. Francesco alcuni Santi dell'Ordine. Il tono generale è men rosso e le carni ancora il disegno è sp.so la composizione bella.⁽⁶²⁾

.....

c. 34 v.

.....

Minorelli buono scolare e imitatore dello stile di Luca da Reggio. In Padova alcuni suoi quadri.⁽⁶³⁾

.....

c. 36 v.

.....

Montagna Bartolomeo... Padova. Chiesa del Seminario. N. S.a fra vari Santi il migliore forse che ne vedessi.⁽⁶⁴⁾

.....

Maffei Francesco Vicentino... Padova a S. Francesco due quadroni; un Paradiso e un Giudizio Universale il 2do meglio confezionato del primo. Pieno di figure con qualche manierismo ma con del fare pittoresco e varietà molta di atteggiamenti. Il colore tira al rosso. L'imprimitura è cattiva e per essa è perito per dir così, l'altro quadro compagno.⁽⁶⁵⁾

.....

c. 37 r.

.....

Maganza Alessandro... In Padova alcune sue pitture nessuna di genio ⁽⁶⁶⁾.

.....

c. 45 r.

.....

A. V. Padovanino (Varotari)...; Padova. S. Matteo il santo ucciso all'altare. Poche figure scorciate bene e ben disegnate. Il colore è alquanto patito. A S. Giacomo il Santo e il fratello presentati dalla madre genuflessa a N. S.e, bel paesaggio, begli atti, espressione vera, colorito ragguardevole vi è grande accordo; le pieghe nel Salvatore sono durette.

A S. Biagio N.S.a con S. Girolamo ed altri Santi. Pittura delicata sul gusto della precedente.

Il suo elogio presso Boschini è che niuno meglio di lui imitasse il Tiziano. Le sue ombre però spesso prendono / colore di scuro / Alle Monache di S. Benedetto il miracolo delle acque scaturite da una pietra: Mosè in alto vari gruppi nel basso con espressioni ingegnose per dimostrare la sete del popolo, qualche

volta replicato, quadro grande e di pochi istoriati che se ne veggono. Il suo capo d'opera, una Cena, è in Venezia alla Carità.

.....
Nella camera del Padre Abate di S. Giustina una Madonna Bimbo S. Sebastiano nudo volto non scorciato colorito però bene è sotto il merito di Tiziano. Il gusto ancora par diverso nelle fisionomie e nel colorito.⁽⁶⁷⁾

.....
Palma il giovine... A Padova uno de' bei quadri a S. Giuseppe, S. Benedetto che accoglie in Religione S. Mauro: quadro de' più studiati, nondimeno vi si vede il manierista, de' quali è forse il primo, nelle mani male adatt.e e nelle teste e ne vestiti coris.ti.⁽⁶⁸⁾

.....
Pittori di questo secolo che han dipinto a gara. Nella chiesa di S. Antonio a Padova vedasi nella descrizione. Il Rotari prec.e a tutti; il Ceruti è falso assai sul colore ama molto l'azione ed è languido.

Il Pellegrini più lieto e quasi non disegna. Il Tiepolo è sp.so ma indec.o nè piani e da vedersi da lontano buono coloritore ma ardito negli scuri; il Giordano superiore tra coloritori di scuola veneta.⁽⁶⁹⁾

.....
c. 46 r.

.....
Paol Veronese... A Padova a S. Giustina il Martirio della Santa figure piccole e che non si godono a sufficienza. Gloria copiosissima.

Al Santo due quadri colla sottoscrizione Heredes Pauli Caliarj: opere di mani diverse Carletto Benetto ecc. In una specialmente si nota una figura che non si accorda molto col rimanente del quadro.

A S. Francesco una Ascensione di cui il solo Salvatore rimane il di sotto fu rubato ed è stato sostituito dal Damini buon coloritore, ma che scompare al paragone per quanto sia più moderno.

A S. Giustina (Camera dell'Abate) un Ascensione quadro grande. La Madonna riscontrasi in altri dipinti, la testa degli angeli è in atteggiamenti vari spiritosi vivacissimi, in questo quadro par che vi si riscontri Tiziano.

Ivi un quadretto del Martirio di S. Giustina forse modello del grande.⁽⁷⁰⁾

.....
c. 46 v.

Piazzetta... Padova. Al Santo la morte di S. Giobatta; soggetto analogo allo stile del lume chiaroscuro che vi fa buon effetto, ma vi è il solito indeciso ne' contorni e il falso nel colore.⁽⁷¹⁾

.....

c. 47 r.

.....
Pellegrini Padovano. Viveva ne' principi del secolo e può dirsi l'ultimo pittore di qualche nome nella patria. Visse comunemente fuori di essa e lucrò molto per la speditezza e facile contentezza.

Al Duomo una Tavola con N.S.a e alcuni Santi che tiene dell'abbozzato stile di altri di questo tempo, in cui era in voga lo stile che chiamai «scrittura». Qualche parte de' vestiti è ciancischiata ad uso n.e. Le teste son belle e la Madonna ha del baroccesco e candidissimo nelle carni e nel tutto non dispiace. Altra pittura di gusto simile al Santo.⁽⁷²⁾

.....
cc. 49 r. - 51 vv.

[Elenco di pittori che operarono in Padova, nonchè citazioni archeologiche tratte dalla visita alla città e alla collezione Querini di Altichiero].

.....
c. 55 r.

.....
Romanino. A Padova all'altar del coro di notte di S. Giustina Hieronymi Rumani (sic) de Brixia. Tavola grande e assai tizianesca nella Madonna in alto, ne' SS. Vescovi con piviale e altri SS. in basso. Vi è un arco come di legno dorato che serve molto all'accordo e alla maestà della composizione. Nelle mani, proporzioni atti di esse è piuttosto interessante. Nel resto i vestiti le pieghe, il color delle carni sono del miglior gusto.⁽⁷³⁾

Ridolfi Claudio. A S. Giuseppe di Padova uno de' suoi quadri più belli e forse il suo capo d'opera: un Miracolo di San Benedetto quadro laterale con qualche imitazione del Baroccio e con la solita grazia e prec.a espressione.⁽⁷⁴⁾

.....
c. 57 v.

.....
Di Pietro Paolo Santacroce (viveva 1594) è una Immagine di Maria col Bimbo in fondo oro nella Chiesa dell'Arena credesi il più debole dei tre sp.e veneti: l'opera è ass.te b.a.⁽⁷⁵⁾

.....
Stroifi Ermanno Padovano. Scolare del Prete Genovese. A S. Tomaso Cantauriense una Pietà: pittura ben ordinata, disegno assai ragionevole contorni precisi e distinti figure ragguardevoli sul gusto moderno.⁽⁷⁶⁾

.....
c. 58 v.

.....
Squarcione e sua scuola di Padova. Dipinse a ver-

de terra un chiostro di S. Francesco vedute e poi desiderate dall'Algarotti. Vi è una porta che corrisponde in un altro chiostro ove restano alcune storie similmente della Vita del Santo forse sue; ove si vede certamente un fare analogo al primo stile di Mantegna; proporzioni assai lunghe piegar fitto a onde, scorti di teste ecc. Presso il Signor Cavalier Lazzara una tavola antica che fu già al Carmine unica sicura in Padova. Egli dipinse poco ma distribuiva i lavori a molti ecc. È in vari partimenti. Presso il Signor Sasso in Venezia una Madonna col Bambino in una mosca graziosissima e di contorni che tirano al moderno quanto niuno di questo tempo. Opus Squarcioni Pictoris: ha bordone in oro.⁽⁷⁷⁾

Girolamo Padovano. Credesi l'autore di certe pitture nel chiostro di S. Giustina. Forse è il Campagnola ancor giovine. L'opera inferiore alla seguente. Contorni più larghi, ma comporre men felice niuna espressione. Vi sono inseriti molti bassorilievi e urne coperte: [parte cancellata].⁽⁷⁸⁾ Bernardo Parentino Nel chiostro di S. Giustina molti fatti della vita di S. Benedetto e sono i primi 12. Era diretto da un religioso. E una delle opere più ben ideate che si veggan ne chiestri. Ogni lunetta ha sopra un pontefice dell'ordine e sotto versi che spiegano la storia. Vi si conosce lo stil mantegnesco nelle teste, armi proporzioni lunghe, capelli ecc. La pittura è stata ritoccata onde non vi resta il colorito vergine, è però tale da paragonarsi a quella scuola. Vi è il nome e in una lunetta 1494.⁽⁷⁹⁾

Bona e Ansuina credonsi due scolari del Squarcione de' quali nella cappella del Mantegna in S. Agostino esistono due istorie di S. Cristoforo e ivi opus Bona; e in altro opus Ansuina. Sieguono lo stesso metodo, ma sono alquanto pesanti e v. e. ⁽⁸⁰⁾

Pizzolo Nicolò. A S. Agostino nella stessa cappella l'Assunta con alcuni Santi, angeli, Apostoli, bella pittura che fu creduto come si dice concorrente ed emulo del Mantegna, lodato dal Vasari.

Nella scuola di San Giuseppe molte pitture di quel tempo d'ignoto autore sul gusto secco delle altre.⁽⁸¹⁾

Alle Monache de' Santi Cosmo e Damiano chiesa detta della Misericordia un Antifonario con miniature che si dice del Mantegna. Ma più veramente è un opera intrapresa dallo Squarcione e distribuita a varij scolari (n'ebbe da 150) così diversa è la mano e il disegno. Per lo più le figure danno nel secco come le sue i panni son piegati grettamente belle teste ecc. vi è una Madonna ritta in Gloria con alcuni angeletti, questa par veramente opera del Mantegna. Non vi sono architetture come nelle altre, che ne hanno anche delle gotiche.⁽⁸²⁾

Alla Scuola del Santo alcune istorie che tengono nelle idee e nel rimanente del gusto tedesco. Si sono ascritte ad Alberto Duro; ma veramente son di scolari dello Squarcione che ne avevano commissione da lui.⁽⁸³⁾

Ansuino da Forlì: una sua opera sola rimane in Padova Opus Ansuine a S. Agostino.⁽⁸⁴⁾

.....
c. 60 r.

.....

Scoltura a Padova. A S. Antonio la celebre statua equestre di Donatello eretta al Gattamelata. Nulla ha dell'eroe il cavallo che potrebbe passare poco men che per opera antica.

All'altar maggiore e in altro della Chiesa varj miracoli di S. Antonio con quella stessa varietà di metodo che in alcuni bassorilievi minori. Sono pienissimi di figure ben collocate con scorti e degradazioni, e con un disegno di teste di abiti che poco più oltre si è ito nel secolo seguente. In cima vi ha degli Angeli e de' Putti piuttosto grandi che restano alle test. e: qualcuno assai f. e qualcuno alquanto simile al contr.o Am.o di G.e.⁽⁸⁵⁾

Andrea Riccio (Andreas Crispus) fu l'autore del celebre candelabro dell'altar maggiore in S. Antonio vi son effigiati in vari bassorilievi vari fatti scritturali e vari evangelici e nel piedestallo anche una specie di bacchanale con satiri; in altri vari part.i ha ottimo gusto. Fu scolare del Vellano. Operò questo candelabro 1407 per ducati 600. La base è di marmo istoriato similmente. Alcuni bassorilievi fatti similmente del 1507. Conobbe Antonello da Messina. Lavorava anche nel 1530.⁽⁸⁶⁾

Tiziano Aspetti fu autore del bassorilievo di S. Daniele levita e Martire padovano confitto fra due assi. L'autore è celebre per alcune statue in Venezia e per altre opere in Firenze. Il suo disegno è ricercato e le proporzioni sono sicuramente troppo lunghe nel resto è sodo e non affettato.⁽⁸⁷⁾

Vellano da Padova. Scolare di Donatello. A S. Francesco una tavola in bronzo che tien luogo di tavola d'altare. N. S.a fra S. Francesco e Pietro Martire opera rozza, divisi ineleganti di pieghe dure: vi è sotto un fregio di puttini nel quale è molto migliore come lo è ne' bassorilievi di S. Antonio e generalmente nel piccolo. v. Quirini.⁽⁸⁸⁾

Nella cappella del Santo vi sono vari bassorilievi della sua vita che mostrano il gusto del XVI secolo non ancora depravato quanto in appresso. Gio. Minello è scultore che ben compone, piuttosto semplice che si accosta alla purezza anteriore. Il f.o Antonio Paolo Fiorentino detto Peluca è scultore di ragionevole espres-

sione di figure ragguardevoli. Girolamo Campagnola veronese ha del michelangiolesco espressione bella con belle figure. Jacopo Sansovino non supera gran f.e i compagni e vi è qualche imitazione dell'antico in qualche volto, è ben composto. Tullio Lombardo è anch'esso vero, e studiato non felice ne' panni forse quanto nel volto.⁽⁸⁹⁾

Danese Cattaneo scolpì il busto del Bembo, ed ebbe parte in una delle storie.

Di Alessandro Vittoria Vicentino son due Schiavi in un deposito di un generale nella cui urna si veggono armi e attrezzi militari non so di qual autore assai ben composte sul gusto antico. Gli altri due schiavi son di Pietro Salò scolare del Sansovino ragguardevoli tutti nelle facce.

Degli antichi ... di Vellano sono alcuni Bronzi. In queste proporzioni piccole tutti sono assai ragguardevoli.⁽⁹²⁾

Gran numero di statue qui e altrove son del Parodi scolare di Bernino più plausibile nel nudo che nel vestito.

Gli angioli *verbigratia* son migliori che le immagini de' Santi e talvolta tiene del g.o negli atteggiamenti ... qualche bella statua. Due bellissime medaglie di Fracastoro e di Navagero in marmo sono anco.⁽⁹⁴⁾

Padovanino *fasalario* di medaglie in bronzo detto Gio. Cavino.

A S. Agostino Domenicani sotto un rozissimo leone 1209 dm. Mag.r Daniel fecit.⁽⁹⁶⁾

.....
c. 61 r.

Tiepolo... Padova. A S. Giovanni in Verdara un Miracolo di S. Patrizio nel solito gusto di contrappunto di luce ed ombra; in cui è pure il quadro al Santo. Sorprende con quella novità e gagliardia di tinte e con quello sprezzo e speditezza, ma vi si vorria più di solidità.⁽⁹⁷⁾

.....
c. 61 v.

Tinelli... Presso il Conte Borromeo di Padova un ritratto di una Papafava Borromea di belle tinte, ma non finita nel vestito figura intiera con bella gala: è citato dal Ridolfi come quasi il suo capo d'opera: *te.a non s.e.*⁽⁹⁸⁾

.....
c. 65 v.

Varotari Dario. Padre e Maestro del Padovanino. A S. Egidio alcuni suoi quadri. Disegna con una precisione che si accosta quasi al 400. Colore piuttosto forte sembra avere studiato anche in G.B. Era stato scolar di Paolo.

In altra chiesa un'Ascensione tutto tizianesco ma senza molta composizione le figure t.e degli Apostoli sono in più ordini né si rende molto ragionevole il piano in cui posino; grande accordo buon disegno quadro assai bello nel resto.⁽⁹⁹⁾

.....
c. 66 r.

.....
Veneti moderni. si veggono raccolti insieme in S. Antonio a Padova e fra tutti spicca il Rotari.⁽¹⁰⁰⁾

.....
Giona quadraturista padovano Marini Paesista Padovano.⁽¹⁰¹⁾

I Veneti anche moderni hanno un vantaggio sopra le altre scuole ed è quello di dare al quadro unità immaginandolo tutto insieme co' suoi passaggi di luce, così che l'occhio per se medesimo va seguendone la traccia e lo scorre gradevolmente da capo a fondo. Il sig. prof. Edwards asserisce che in occasione di dover scemar i quadri per volere de' possidenti tanto è difficile farlo nella scuola veneta quanto è facile farlo nelle altre, ove la composizione si vede spesso fatta a parte a parte, non ideata nel suo insieme.⁽¹⁰²⁾

.....
c. 68 r.

.....
Zanella Francesco pittore spedito: di cui molte opere in Padova. Agli Eremitani una visitazione.

.....
c. 70 v.

.....
Zanella Francesco Padovano. Molte sue opere in patria piuttosto di sprezzo che di arte. È quasi il Giordano della scuola. Dipingeva 1687.⁽¹⁰³⁾

Zirello, o piuttosto Cirello scolare di Lucca Ferrari, da cui ritrae.

A Carmini S. Maria Maddalena de' Pazzi.⁽¹⁰⁴⁾

.....

P. L. FANTELLI

NOTE

(30) Correttamente Lanzi paragona la pala di S. Pantaleone di Venezia firmata e datata 1444), con la pala che i due artisti firmano assieme a Padova nel 1447 (non nel 1445 come ricorda Lanzi). E' la pala già in S. Francesco (BRANDOLESE, *op. cit.* p. 249) ora a Praga (dal Castello di Konopiste, n. 22561, ora DO 902-913). Sparita tra il 1795 e il 1806, gli anni cioè delle spogliazioni napoleoniche, e ricomparsa nel 1806 nell'Inventario del Marchese Obizzi, al Catajo presso Battaglia, passò poi tra gli oggetti ereditati dagli Estensi, assieme a tutta l'eredità Obizzi, e trasferiti a Vienna, da dove finì a Konopiste. G. Fiocco la vide in quella località (G. Fiocco, *Le pitture venete del Castello di Konopiste*, in «Arte Veneta», II (1948), pp. 18-19).

(31) Cfr. BRANDOLESE, *op. cit.*, pp. 103-104. E' il dipinto del Museo Civico, inv. 430, olio su tela, cm. 51x76, attribuito a bottega. Già il Lanzi ne denunciava lo stato precario della superficie pittorica (L. GROSSATO, *Il Museo Civico di Padova*, Venezia 1957, p. 27, n. 73).

(32) Si tratta dei due quadroni laterali alla porta d'ingresso, uno raffigurante un Miracolo di San Domenico, l'altro con la Madonna e il Bimbo che porge il rosario a San Domenico (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 152-153), questo ultimo firmato e datato 1628. Altri due dipinti del Bissoni erano nella Cappella a sinistra entrando, con soggetti non domenicani (BRANDOLESE, *ibidem*, p. 153). Il dipinto col Miracolo di San Domenico venne notificato al Parroco della Chiesa dal De Lazara, allorchè ispezionò la Chiesa (A. MOSCHETTI, *La prima revisione cit.*, p. 120 dell'estratto): quello del Rosario e altre pitture del Bissoni sono andate sparite, probabilmente inserite tra i 161 pezzi (tra dipinti e stampe) che vennero «rinunziate al demanio» nella soppressione dei monasteri (cfr. «*Elenco delle pitture scelte a disposizione della Corona...*», ms. BP. 1238/XVI della Biblioteca del Museo Civico di Padova).

(33) Descritto da BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 250 con la data completa «1713». Cfr. anche ARSLAN, *op. cit.*, p. 106 (ill.).

(34) Il Lanzi si riferisce evidentemente al soffitto della chiesa, ove appunto ci son due dipinti assegnati al Buonaccorsi. La descrizione che fa il Lanzi però si differenzia (così come le altre delle fonti) dall'effettivo soggetto rappresentato nel dipinto ancora in loco. Cfr. G. BELTRAME, *Storia ed arte in S. Tomaso M.*, Padova 1966, p. 242 e ARSLAN, *op. cit.*, n. 160).

(35) I dipinti sono tutt'ora nella Sacrestia dei Canonici del Duomo di Padova, con variante d'attribuzione per la Fuga in Egitto, ora assegnata con ragione a Gerolamo Bassano: già il Lanzi notava d'altronde un «uso di chiaroscuro» maggiore «che comunemente de' Bassanis». Vedi ARSLAN, *op. cit.*, p. 72-73; L. GROSSATO, *Dipinti della Cattedrale di Padova*, Padova 1971, pp. 63-66.

(36) Tuttora in loco. Già citata dal Verci (*Notizie intorno alla vita...*, Bassano 1775, p. 165) e dal BRANDOLESE (*op. cit.*, p. 74): cfr. ARSLAN, *op. cit.*, p. 171.

(37) Tuttora in loco. L'ARSLAN (*op. cit.*, pp. 174-175), la ricorda come inedita.

(38) E' il dipinto tutt'ora in loco, ed esposto alla mostra «Dopo Mantegna» del 1976. ARSLAN, *Inventario cit.*, p. 171; «DOPO MANTEGNA» *Catalogo della Mostra*, Venezia 1976, pp. 107-108, n. 68.

(39) Il dipinto è attualmente conservato al Museo Civico di Padova, inv. n. 663 (olio su tela, cm. 318x412), con attribuzione al Romanino. Cfr. L. GROSSATO, *Il Museo ecc.*, p. 76, n. 166; A. BALLARIN *La Salomè del Romanino*. Dispense Universitarie, Ferrara 1970-71, pp. 40 segg.

(40) Non risulta dalle fonti.

(41) Si riferisce evidentemente alla Pala dei Carmini del 1702 (non 1703), ancora in loco. Cfr. ARSLAN, *op. cit.*, p. 47.

(42) Più esattamente la Scuola era intitolata a S. Uomobono ed era sede della Fraglia dei Sarti (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 67). Il Brandolese però non ricorda il soffitto dipinto, mentre segnala la pala dell'altare, una tavola rappresentante la Vergine, il Bimbo, S. Uomobono e S. Barbara datata 1581. Dipinto era invece il soffitto della vicina Confraternita di S. Maria del Parto, opera del Campagnola che lo dipinse nel 1531 (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 67). La pala di Sant'Agostino invece, con la Resurrezione di Cristo, passò per le soppressioni a Vienna (cfr. ELENCO *cit.*: «*S. Agostino: Domenico Campagnola. La Resurrezione del Salvatore, con gloria d'Angioli; al basso le Marie ed altri Santi; in tela opera che fu di gran pre-*

gio, ora guastissima 14.5 x 8.3» (misure in onces e piedi veneti). Il Moschetti (*op. cit.*, p. 26), scriveva che il Ludwing gli segnalava il dipinto presso l'Accademia di Vienna, ancora arrotondato dal 1838, allorchè l'estensore dell'Elenco sopra citato (l'Edwards) lo vide nei depositi dei quadri provenienti dalle soppressioni.

(43) Ai tempi del Lanzi (e del Brandolese), la «pubblica biblioteca» era collocata appunto nella Sala dei Giganti. Cfr. L. GROSSATO, *Affreschi del Cinquecento a Padova*, Milano 1966, pp. 168-179, per il ciclo pittorico.

(44) Il dipinto si trova ancora nella Sacrestia dei Canonici del Duomo di Padova. Cfr. ARSLAN, *op. cit.*, p. 69; CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO, *Padova*, Venezia, 1961, 1961, p. 557. L'affresco alla Scuola del Santo sembra verosimilmente essere quello del «Miracolo della navicella», dal Brandolese assegnato a Domenico Campagnola, mentre ora si è orientati verso Francesco Vecellio. E' l'affresco sotto cui si rinvenne, nel 1968, la sinopia apparsa alla Mostra «Dopo Mantegna» come di mano del Tiziano.

(45) L'affresco viene ora attribuito generalmente a Francesco Vecellio (CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO, *op. cit.*, p. 357); Brandolese lo dà al Contarini, (*op. cit.*, p. 54) ricordando che l'attribuzione risale alla CAROLINA PATINA, (*Pitture scelte e dichiarate...*, Colonia 1691; ed. latina, Padova 1691) ma non tralasciando di fare anche il nome di Domenico Campagnola. L'affresco dovette essere terminato tra il 1511 e il 1512. L'altro affresco, sopra il Banco della Confraternita, è quello concordemente assegnato a Bartolomeo Montagna, affrescato verso il 1512. Cfr. CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO *cit.*, p. 360; L. PUPPI, *Bartolomeo Montagna*, Venezia 1962, pp. 117-118. Il Brandolese lo assegnava al Contarini (*op. cit.*, p. 54-55).

(46) Non risultano dalle fonti.

(47) Si tratta di Jacopo Nani (1725-1797), podestà in Padova tra l'80 e l'80. Il Lanzi, nella sua «*Storia Pittorica*» (ed. 1809, III, p. 32) ricorda la collezione veneziana d'antichità dei Nani, a ragione importante per la qualità e la quantità dei pezzi (cfr. *Indice e tavole dei marmi... componenti il Museo Nani*, Venezia 1791). Il palazzo padovano, già Zigno (costruito da questa famiglia tra il 1778 e il 1786 e affidato a B. Maccarucci), sorgeva laddove erano le scuderie («Stallone») del Capitano.

(48) Dei tre dipinti ricordati dal Brandolese a S. Agostino (*op. cit.* p. 153), non è rimasta traccia (cfr. MOSCHETTI, *op. cit.*, p. 23), se non dell'«Angelo Custode», ora a Treviso, Museo Civico (v. L. MENEGAZZI: *Il Museo Civico di Treviso*, Venezia 1963, pp. 91-92). Erano comunque raffigurati miracoli del Rosario e portavano la firma «PETRUS DE C. FRANCO F.» e da datare a post il 1608. Gli altri dipinti con fatti di San Domenico, sempre a S. Agostino, ricordati dal Brandolese (*op. cit.* p. 158) sono parimenti non rintracciabili (MOSCHETTI, *op. cit.*, p. 31). Circa il dipinto di S. Giustina, l'unico che gli si possa avvicinare è quello col «Miracolo della Beata Giacomina» nel sepolcro di S. Prosdocimo, firmato (ARSLAN, *op. cit.*, p. 120). Il dipinto a S. Chiara è ricordato dal BRANDOLESE (*op. cit.* p. 70), assieme all'altro che è ricordato dal Lanzi e sempre dal Brandolese (una Madonna in gloria con Bimbo e Santi Borromeo e Francesco, BRANDOLESE, *op. cit.* p. 70), non resta traccia. Probabilmente furono tra i 127 dipinti e stampe che furono «rinunciati» al Demanio da Pietro Edwards. Circa il Veronese di San Francesco (Un'Assunzione da cui vennero tagliati e rubati gli Apostoli del registro inferiore nel 1625, e che attualmente sono nella Galleria Nazionale di Praga), cui fu aggiunta la parte inferiore dal Damini (il fatto è ricordato

nell'iscrizione chiesa), si veda A. CONTI, *Storia del restauro*, s.d., s.l., pp. 96, 224 e ill. 85, con ulteriore bibliografia. La Crocifissione al Santo è attualmente nel Museo Antoniano. Cfr. ARSLAN, *op. cit.*, p. 10 e CHECCHI GAUDENZIO, GROSSATO, *op. cit.* p. 311. Il dipinto di San Biagio (su cui cfr. BRANDOLESE, *op. cit.* p. 242), passò nella vicina chiesa di S. Caterina prima del 1825 e dopo il 1797 c. (MOSCHETTI, *Inventario ecc.*, in Bollettino Museo Civico di Padova, VIII (1905), p. 88), ma dove non si trova più. Per S. Benedetto Novello Damini dipinse sei dipinti con storie di Santa Francesca Romana (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 162). Questi dipinti furono con le soppressioni inviati a Milano (MOSCHETTI, *op. cit.*, p. 46) ove risultano in base ad un altro elenco presso la Pinacoteca di Brera, che venne citato dal Moschetti, possessore di una copia dello stesso.

(49) Non viene ricordato dalle guide.

(50) Si tratta della seconda cappella a destra, tuttora esistente, già assegnata a Girolamo Tessari dall'Anonimo Morelliano (cfr. L. GROSSATO, *Gli affreschi cit.*, pp. 141-144). Circa l'attribuzione a Girolamo del Santo degli affreschi del Chiostro dei Novizi di S. Giustina, cfr. BRANDOLESE *op. cit.* p. 98. Probabilmente però Lanzi si riferisce alla decorazione del Chiostro Grande opera di B. Parentino, poi terminata entro il 1549 dal Ferrari (cfr. N. IVANOFF, *Sculture e pitture dal Quattrocento al Settecento*, in AA.VV., *La Basilica di S. Giustina in Padova*, Padova 1970, p. 205; L. GROSSATO, *Gli affreschi cit.*, Milano 1966, pp. 144-147).

(51) Ricordato da Brandolese, non è tra i dipinti che da San Giovanni di Verdara passarono al Comune di Padova.

(52) Vedi i dipinti nn. 660-664-2355 del Museo Civico di Padova; BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 194.

(53) Tra i dipinti dei Borromeo, da ricordare la «Merlettaia», ora al Museo Civico (inv. 2481, olio su tela, cm. 76x91,5) (cfr. ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture ecc.*, Padova 1765, pp. 313-314; ed. 1780, p. 331-332; GROSSATO, *Il Museo Civico di Padova*, Venezia 1957, p. 61). Circa il Martirio di S. Tomaso, nell'omonima Chiesa, il Lanzi confonde l'autore del quadrone con S. Tomaso di fronte a Cristo, del presbiterio (opera di Onofrio Gabrielli e aggiunte di F. Zannoni), col dipinto di G.B. Pellizzari, cui spetta anche il Martirio del Santo (cfr. G. BELTRAME, *op. cit.*, p. 231; ARSLAN, *Inventario cit.*, p. 158).

(54) I dipinti sono ancora in loco. Cfr. BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 66 e CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO, *cit.*, p. 144.

(55) Il dipinto si trova tutt'ora nella sacrestia dei Canonici. Cfr. ARSLAN, *Inventario cit.*, p. 68 e A. ZUCCOLO, *Un ritratto inedito di S. Antonio adolescente*, in «Il Santo», III (1930), I, p. 28 e segg.

(56) Si tratta della decorazione del coro degli Eremitani. Cfr. BETTINI, PUPPI, *La Chiesa degli Eremitani cit.*, p. 36 e segg.; F. D'ARCAIS, *Guariento cit.*, pp. 21 segg.

(57) Vedi S. BETTINI, *Le pitture di Giusto de' Menabuoi nel Battistero del Duomo di Padova*, Venezia 1960, pp. 34-38.

(58) E' la Cappella del Beato Luca Belludi (spesso «rinfrescata» da numerosi restauri l'ultimo dei quali, prima della visita del Lanzi, spettava a Domenico Sandri, nel 1789 (CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO, *op. cit.*, p. 296).

(59) Vasta la bibliografia. Basti per tutti C. GNUDI, *Giotto*, Milano 1959.

(60) La chiesa era quella degli Scalzi, dedicata a San Girolamo (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 196). Il San Girolamo in questione era tra quelli «a disposizione della Corona» (piedi padovani 8,9x5,7) ma già «guastissimo, e preso solamente come unica reliquia di questo valente scolare di Tiziano» (*Elen-*

co delle pitture scelte cit., ad vocem Scalzi; il pittore era Lambert Sustis). Circa la Madonna e Santi della chiesa di S. Maria in Vanzo, vedi la scheda nel catalogo della mostra «Dopo Mantegna», p. 54; n. 88 con bibliografia.

(61) Non rimane notizia di un tale soggetto. Rimane invece il «Giale e Sisara» e la lotta di «Giacobbe coll'angelo», nella chiesa di S. Giustina (BRANDOLESE, *op. cit.* p. 94; IVANOFF, *op. cit.*, pp. 289-290), ora nel Coro Nuovo. La Resurrezione, già a S. Giovanni da Verdara, è al Museo Civico (vedi DONZELLI, PILO, *I pittori del seicento veneto*, Firenze 1967, p. 346).

(62) Sulla decorazione della Sacrestia del Santo, cfr. F. D'ARCAIS, *Pietro Liberi alla sacrestia del Santo a Padova*, in Padova e la sua Provincia, XIII (1967) n. 4, pp. 3-8. Sul Liberi a S. Giustina («Santa Geltrude in estasi»), cfr. N. IVANOFF, *op. cit.*, p. 316; per i «Santi» di San Francesco, vedi ARSLAN, *Inventario cit.*, pp. 104-105.

(63) Molti dipinti del Minorello esistono in Padova: ARSLAN ne cita parecchi tuttora conservati in chiese cittadine (ARSLAN, *Inventario cit.*, p. 7-8; 38; 106; 117; 148; 149, 161). Si tratta di Francesco Minorello, con ogni probabilità, mentre di un Giovan Battista è documentata la presenza verso il 1640 c., forse parente di Francesco, e autore di qualche dipinto (ARSLAN, *op. cit.*, p. 62, 98, 153).

(64) Sul Montagna della Chiesa del Seminario, cfr. L. PUPPI, *Bartolomeo Montagna cit.*, p. 118 e *Catalogo della Mostra «Dopo Mantegna»*, p. 52, n. 28.

(65) Il «Paradiso» e il «Giudizio universale» del Maffei, considerati già dal BRANDOLESE (*op. cit.*, p. 248) «molto pregiudicati», non sono rintracciabili.

(66) Circa le opere del Maganza a Padova, cfr. ARSLAN, *Inventario cit.*, p. 39, 109, 150, 152, 169, 176. Ricordiamo la «Incoronazione della Vergine firmata, all'Accademia di SS.LL. AA., proveniente dalla Cappella del Capitano e la «Trasfigurazione» a S. Benedetto.

(67) La chiesa di S. Matteo è stata demolita in questi ultimi anni. Il dipinto, di cui resta testimonianza fotografica (Gabinetto Fotografico del Museo Civico di Padova, neg. 3434 «18x24») prima della demolizione, è attualmente, con il suo 'pendant', nella chiesa di S. Anna Morosina (BELNATI, PUPPI *Padova. Basiliche e Chiese*, Vicenza 1975, p. 55). Il dipinto a San Giacomo chiesa che sorgeva di fronte a Palazzo Maldura, rappresentava una storia di S. Giacomo e S. Giovanni (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 191).

Così pure disperso è il dipinto segnalato a San Biagio, altra chiesa demolita, sorgente una volta all'angolo dell'attuale via San Biagio con Via Rinaldo Rinaldi: il dipinto rappresentava una Madonna in trono tra i santi Benedetto e Gerolamo (sembra mal ridotto per un restauro incauto, BRANDOLESE, *op. cit.* p. 243; MOSCHETTI, *La prima revisione cit.*, p. 87).

Ancora in loco il dipinto a San Benedetto, con Mosè che colpisce la roccia (v. BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 165 e ARSLAN, *op. cit.*, p. 39). Infine, il San Sebastiano ricordato nelle Stanze del Padre Abate, è citato qui anche dal BRANDOLESE (*op. cit.*, p. 104).

(68) Tra i dipinti del Palma ricordati dalle guide, non risulta una sua opera tra quelle di San Giuseppe, confraternita prossima alla chiesa delle Terese (v. BRANDOLESE, *op. cit.* pp. 183-184), in cui ultimamente sono apparsi resti della decorazione ad affresco della scuola superiore.

(69) Vedi al proposito nota (100).

(70) Sui Veronese di Santa Giustina, uno è da identificare nel dipinto tuttora esposto in chiesa, nel Coro (IVANOFF, *op. cit.* p. 273 e segg.); l'altro è l'Ascensione ritrovata poi a Con-

corezzo (Milano), dove provenne in seguito alle soppressioni napoleoniche (IVANOFF, *op. cit.* p. 276; A. OTTINO DELLA CHIESA, *Dipinti della Pinacoteca di Brera in deposito nelle Chiese della Lombardia*, I, 1969, p. 103). Circa l'Assunzione di S. Francesco, la cui parte inferiore venne rubata e reintegrata dal Damini, vedi nota n. 48.

Il terzo dipinto a S. Giustina, il Martirio della Santa già nelle stanze del Padre Abate, ora è al Museo civico, vedi *Catalogo Mostra Dopo Mantegna, cit.*, p. 99, n. 62.

Del Veronese al Santo non resta traccia, se non per un dipinto assegnato agli «Heredes Pauli» («ARSLAN, *op. cit.* p. 113, 119; BRANDOLESE, *op. cit.* pp. 90-97).

(71) BRANDOLESE, *op. cit.*, pp. 34-35.

(72) Il dipinto è ancora nella Chiesa del Duomo (ARSLAN, *op. cit.* p. 63, FIOCCO, *Pittura veneziana del Seicento e settecento*, Verona 1929, p. 53). A. Pellegrini al Santo dipinse S. Caterina al martirio già nella prima cappella del coro dopo la sacrestia, ora al Museo Antoniano (scala della Biblioteca): la pittura però già ai tempi del Lazara, che la vide durante la sua «ispezione», «*va sfumando ed è in gran parte pregiudicata*» (MOSCHETTI, *op. cit.*, p. 38; GONZATI, *op. cit.*, I, p. 249 e doc. LXXIII; BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 31; CHECCHI, *ecc. cit.*, p. 307.

(73) E' la pala attualmente conservata al Museo Civico, inv. n. 669: una volta nel coro vecchio di S. Giustina, ove appunto la vide il Lanzi.

(74) Il Brandolese ricorda il dipinto a S. Giustina (*op. cit.*, p. 91), ove si trova tuttora anche se il soggetto è differente, la «Consegna delle Regole ai principi della terra» (ARSLAN, *op. cit.* p. 115; CHECCHI *ecc.*, *op. cit.*, p. 414; IVANOFF, *op. cit.* p. 281).

(75) Il Brandolese la ricorda dipinta sulla seta e datata 1595 (*op. cit.*, 214).

(76) Ancora in chiesa. Cfr. ARSLAN, *op. cit.*, p. 158; G. BELTRAME, *op. cit.*, p. 230; FIOCCO, *op. cit.*, 1929, p. 26.

(77) Sulla questione degli affreschi squarcioneschi a S. Francesco, cfr. M. MURARO, *Francesco Squarcione pittore «umanista»*, in *Catalogo Mostra Da Giotto al Mantegna*, Milano 1974, p. 71 segg.; G. FIOCCO, *L'arte di Andrea Mantegna*, Venezia 1959, pp. 58 segg. Il polittico del Carmine, detto De Lazara dai possessori (v. BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 187), è ora al Museo Civico (inv. 339; v. GROSSATO, *Il Museo cit.*, p. 157).

(78) L'opera spetta a G. Tessari, che la finì verso il 1549. Vedi CHECCHI *ecc.*, *op. cit.*, pp. 411-412; IVANOFF, *op. cit.*, p. 203.

(79) IVANOFF, *op. cit.*, p. 195. L'abate «iconografo» era Gaspare da Pavia. V. anche BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 99 segg. e *Catalogo Mostra «Dopo Mantegna», cit.*, p. 25 segg.

(80) Si tratta della chiesa degli Eremitani, non S. Agostino. Vedi FIOCCO, *L'arte cit.*, pp. 53-54; BETTINI, PUPPI, *La Chiesa degli Eremitani*, Vicenza 1970, p. 75 e segg.

(81) Vedi scheda in *Catalogo Mostra «Dopo Mantegna» cit.*, n. 82; BETTINI, PUPPI, *op. cit.*, p. 90. S. Giuseppe, confraternita in Strà Maggiore, è ricordata dal Brandolese come decorata da affreschi di scuola squarcionesca (*op. cit.*, p. 182), nella sala del Capitolo. Qui era la stessa sigla che Brandolese vide nella scuola del Carmine, e che è ricomparsa in parte ultimamente, in un lacerto d'affresco della scuola superiore.

(82) Cfr. BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 108. Sul problema, vedi M. MEISS, *Andrea Mantegna as illuminator*, New York, 1957 e I. FURLAN, *Aspetti della pittura padovana nella seconda metà del Quattrocento*, in «Dopo Mantegna», *Catalogo Mostra, cit.* p. 14 segg.

(83) Si tratta evidentemente delle storie alla Scuola del

Santo, con l'incontro di Ezzelino e S. Antonio e la Predica del Santo, ora attribuite a G.A. Requesta detto Corona ed eseguite tra il 1509 e l'11 (GRAZZINI COCCO, *Pittori cinquecenteschi padovani. I. Un campione dell'arte locale, Giovanni Antonio Corona*. In *Bollettino Museo Civico di Padova*, XX (1927).

(84) Vedi alla nota (80).

(85) Vedi G. CASTELFRANCO, *Donatello*, Milano 1963, pp. 69-55; FIOCCO, SARTORI, *L'altare grande di Donatello al Santo*, in «Il Santo», I (1961), pp. 39-71.

(86) Sul Riccio, vedi F. CESSI, *Andrea Briosco detto il Riccio*, Trento 1965; Sul candelabro, vedi CHECCHI *ecc.*, *op. cit.*, p. 337: la data è da correggere in 1506.

(87) Per il bassorilievo, già nella cripta del Duomo, vedi «Dopo Mantegna», *Catalogo cit.*, p. 148.

(88) Il gruppo costituisce il completamento del monumento Roccabonella della stessa chiesa. Cfr. CHECCHI, *ecc. cit.*, p. 251-252.

(89) Sui bassorilievi della Cappella dell'Arca del Santo, vedi CHECCHI *ecc.*, *cit.*, p. 283 e segg. L'opera venne realizzata nel corso del Cinquecento a partire dal rilievo del Minello (1512).

(90) Il busto è inserito nel Monumento a M. Sanmichele; v. CHECCHI *ecc.*, *cit.*, p. 319.

(91) Si riferisce qui al monumetno di A. CONTARINI, opera di vari artisti (Sanmichele, Vittoria, Pietro da Salò *ecc.*); v. GONZATI, *op. cit.*, II, 186.

(92) Sul Bellano, v. E. RIGONI, *Notizie riguardanti Bartolomeo Bellano e altri scultori padovani*, in «L'arte rinascimentale in Padova», Padova, 1970, pp. 123-139.

(93) Opera del Parodi al Santo è la Cappella del Tesoro. V. CHECCHI *ecc.*, *cit.*, p. 305 e segg.

(94) Si tratta dei due medaglioni del Cavino, già sulla porta di S. Benedetto ora al Museo Bottacin; v. catalogo «Dopo Mantegna», *cit.*, pp. 136-137.

(95) Sul Cavino v. F. CESSI, *Giovanni da Cavino*, Padova 1969 e G. GORINI, *Appunti su Giovanni da Cavino*. In «La Medaglia d'Arte». Atti del primo convegno internazionale di Studio. Udine, 10-12 Ottobre 1870, pp. 110-120.

(96) Non ricordato dal Brandolese.

(97) Il dipinto è al museo Civico di Padova (v. GROSSATO, *Il Museo cit.*, p. 162). Il Martirio di S. Agata, già nell'omonima cappella, è appeso al secondo pilastro della navata destra (CHECCHI, *ecc.*, *op. cit.*, p. 307).

(98) Il dipinto è entrato per lascito al Museo Civico (inv. 2462, v. GROSSATO, *Il Museo cit.*, p. 164).

(99) BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 69. Il dipinto era tra quelli «scelti a disposizione della Corona» (*Ms. cit.* B.P. 1238/XVI, Bibl. Museo Civico): una Passione di Cristo, datata e firmata 1591. L'Ascensione era invece nella chiesa dei Cappuccini (BRANDOLESE, *op. cit.*, 114), che Brandolese vide rovinata da un «incauto» restauro.

(100) BRANDOLESE, *op. cit.*, pp. 31-32; CHECCHI *ecc.*, *op. cit.*, p. 307.

(101) Sul Giona, vedi L. GROSSATO, *Affreschi del Cinquecento cit.*, p. 196.

(102) A. CONTI, *Storia del Restauro cit.*, p. 243.

(103) Su Francesco Zanella, v. DONZELLI, PILO, *op. cit.*, p. 435; G. BELTRAME, *Schede per la Chiesa di S. Tomaso, III*. In «Padova e la sua Provincia», XXI (1975), n. 4, pp. 13-15. La Visitazione è tutt'ora agli Eremitani (ARSLAN, *op. cit.* p. 96).

(104) ARSLAN, *op. cit.* p. 43.

L'Autore ringrazia la Direzione del Museo Civico e il personale tutto per la collaborazione prestatagli.

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XXXII)

GARDINI Giacinto
Abate, vicebibliotecario a Pavia.
Corrispondente, 27.11.1794.

GARGALLO Tommaso, marchese di Castellentini
(Siracusa, 25 sett. 1760 - ivi, 15 febr. 1842). Letterato; con lettere, epigrammi e satire partecipò alle polemiche antiromantiche, ma acquistò fama soprattutto con la traduzione di Cicerone, Orazio e Giovenale. Membro dell'Accad. delle Scienze di Torino, della Crusca e ministro della guerra presso il governo borbonico nel 1811.
Estero, 8.3.1831; poi Onorario.

GARGNANI Domenico
(Salò, Brescia, 1802 - ?, 9 ott. 1861). Medico chirurgo, laureato a Padova nel 1829.
Corrispondente, 21.3.1844.

GARGNANI Giulio
Studiò nell'Univ. di Padova.
Alunno, 9.7.1876.

GARZIA DE LONDOGNO Nicolò
Istoriografo e teologo; accademico degli Uniti di Napoli e degli Indefessi di Venezia. Fra le sue opere la «Synopsis, seu recollectio, et elucidarium Sacri libri Genesis... Authore D. N. Garzia de Londogno Chronologo Generali Majestatis Catholicae, Regio Consilio Collaterali Neapolitano aggregato; olim Nunciatu-

rae Apostolicae ejusdem Regni Theologo...» (Venezia 1698).
Ricovrato, 18.3.1697.

GARZOLINI Giuseppe
Conte di Tolmezzo, membro degli Agiati di Rovereto.
Ricovrato, 24.3.1755; Soprannumerario, 29.3.1779.

GARZONI Francesco
Nobile veneziano. Capitano e vicepodestà di Padova dal 15.12.1716 al 12.9.1718. Guglielmo Camposampiero, in occasione della partenza da Padova di questo « Rettore tanto benemerito », recitò un'orazione di lode « dimostrandolo in tutto il ragionamento altrettanto amato, quanto amoroso, per ogni parte del suo Reggimento » (*Accad. Ricovr., Gior. B*, 320-21).
Protettore naturale, 1716-18.

GARZONI Pietro
Nobile veneziano, figlio del precedente. Nella solenne adunanza celebrata in onore del padre il 10.9.1718, furono recitate dagli accademici numerose composizioni poetiche, « ma l'applauso maggiore di tutti gli astanti, ed ultimo, versò sopra un Sonetto dell'Ecc.mo Sig.r Pietro Garzoni... col quale ringraziò l'Accademia dell'aggregazione di sua persona, e dell'onore fatto al Padre in quella Pubblica Radunanza » (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 321).
Ricovrato (acclamato: per « verbum fiat »), 6.9.1718.

GASBARRINI Antonio
(Civitella del Tronto, Teramo, 26 marzo 1882 - Bologna, 13 nov. 1963). Prof. di patologia medica a Siena e a Bologna, direttore della clinica medica di Padova (1931-39) e di quella di Bologna (1939-52); medico delle Terme euganee. Autore di oltre duecento studi; diresse, fra altre riviste, l'«Archivio di patologia e clinica medica». Archiatra pontificio durante il papato di Pio XII e di Giovanni XXIII. Membro del Consiglio super. di sanità; socio delle Accademie dell'Istituto di Bologna, della Nazionale di Modena, dell'Istituto Veneto e di numerose Società mediche italiane e straniere. Ricordato all'Accademia Patavina da L. Bucciante («Atti e Memorie», LXXVI, 1963-64, 1^a, p. 59).
Corrispondente, 26.3.1938.

GASPARINI Francesco
Nobile padovano, cultore di musica sacra. Alcune sue composizioni musicali furono eseguite nella Basilica del Santo a Padova, fra cui una messa: lavoro che «piacque e fu dagli intelligenti giudicato ottimo» e gli valse la nomina di socio dell'Accademia Patavina. Membro di Accademie musicali e letterarie; patrono dell'Istituto regionale dei ciechi in Padova (1866-90) e uno dei fondatori della Commissione patavina di musica sacra.
Corrispondente, 8.1.1882.

GASPARIS, GASPERIS vedi DE GASPARIS

GASPAROTTO Cesira
(Padova, 15 ottobre 1899). Già ord. di storia dell'arte nel Liceo italiano di Sofia (Bulgaria), poi nel Liceo «Tito Livio» di Padova.
Corrispondente, 8.4.1962; Effettivo, 28.4.1968; Bibliotecario, 22.3.1970 (in carica).

GASPARY Adolf Robert
(Berlino, 23 maggio 1849 - ivi, 16 marzo 1892). Lettore d'italiano all'Univ. di Berlino (1878), poi prof. di filologia romanza nelle Univ. di Breslavia (1879-90) e di Gottinga (dal 1791). Pubblicò, tra l'altro, «La scuola poetica siciliana» (1882) e la «Storia della letteratura italiana» fino al Cinquecento (1884-1888); studiò anche il dialetto napoletano e ne illustrò le opere. Membro della Soc. Naz. di Napoli.
Onorario, 1.5.1890.

GAUDENZI Pellegrino
(Forlì, 3 giugno 1749 - Padova, 27 giugno 1784). Sacerdote e letterato. Educato nel Seminario vescovile di Forlì, nel 1775 si trasferì a Padova per apprendere la lingua greca e lo studio delle lettere dal Cesarotti. Autore, fra l'altro, del poema «La nascita

di Cristo» e di un interessante «Esame critico della vita di Cicerone scritta da Plutarco», letto all'Accademia Patavina, ove il Cesarotti, suo maestro ed estimatore, «ne annunciò la morte con parole di estremo dolore, giovandosi nella chiusa della sua relazione di alcuni versi del poeta da se tradotto, e tanto prediletto al defunto» (L. Carrer). L'elogio del Cesarotti appare nei «Saggi scientifici e letterari dell'Accad. di Padova», II, 1789, pp. XI-XIII.
Ricovrato, 30.12.1777; Alunno, 7.5.1779; Urbano, 21.12.1780.

GAUDENZIO Luigi
(Conselve, Padova, 30 ott. 1892 - Assisi, 9 agosto 1968). A Padova conseguì il diploma di geometra e successivamente la laurea in lettere. Insegnò nell'Istituto universitario di architettura di Venezia e, per un quarantennio presso la Scuola d'arte «P. Selvatico» di Padova, di cui fu anche direttore. Giornalista, critico d'arte, romanziere, saggista, diresse la rivista «Padova» dal 1931 alla morte. Premio dell'Accademia d'Italia per il romanzo *Ragazzi in gondola* (1937); premio internaz. di poesia «Siracusa» per le liriche *La vacca arrabbiata* (1953); proclamato nel 1968 Benemerito della Provincia di Padova. Fu podestà di Conselve e presidente di quell'Ospedale civile (1928-1930), vicepodestà di Padova (1931), podestà di Abano Terme (1932-43) e primo presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Padova. Commemorato all'Accademia da Diego Valeri («Atti e mem. Accad. patav. di sc., lett. ed arti», LXXXI, 1868-69, 1^a, pp. 62-82). Una lapide lo ricorda nella sua casa natale di Conselve, mentre una «Deposizione» (scult. G. Strazzabosco) venne posta sulla sua tomba in Assisi, per iniziativa di un gruppo di allievi.
Corrispondente, 22.3.1953; Effettivo, 19.4.1959.

GAUDRY Jean - Albert
(Saint - Germain - en Laye, 15 sett. 1827 - Parigi, 27 nov. 1908). Geologo e paleontologo, prof. al Museo di storia naturale di Parigi. Partecipò alla guerra franco-prussiana. Membro della Accademia reale del Belgio, dell'Istituto di Bologna, dei Lincei e della Soc. naz. di Napoli. Nel 1902 l'Accad. patavina partecipò con un suo rappresentante alle celebrazioni parigine in onore del suo illustre socio.
Onorario, 7.4.1889.

GAVARDO Rinaldo
di Capodistria. Pubblicò alcune composizioni poetiche.
Ricovrato, 5.7.1647.

GAVRATTI (De') Giambattista
Trentino.
Alunno, 17.12.1801.

GAY - LUSSAC Louis

(Saint - Léonard, 6 dic. 1778 - Parigi, 9 maggio 1850). Fisico e chimico, formulò la «legge della dilatazione dei gas», che porta il suo nome. Prof. di chimica all'École Polytechnique, di fisica alla Sorbona e, dal 1832, di chimica al Jardin des Plants. Per le sue ricerche scientifiche costruì nel 1804 un pallone aerostatico compiendo due ascensioni fino a 7016 metri. Accademico di Francia e socio delle Accademie dell'Ist. di Bologna e delle Scienze di Torino.

Estero (per acclamazione), 12.7.1829; poi onorario.

GAZZANIGA Paolo

(Soresina, Cremona, 26 luglio 1853 - Lido di Venezia, 8 ott. 1930). A Padova insegnò per molti anni nel Liceo «T. Livio» e calcolo infinitesimale all'Università, ove ebbe anche altri incarichi nella facoltà matematica. Ricordato da B. Brunelli Bonetti («Atti e mem. r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XLVII, 1930-31, pp. 7-10); un suo ritratto ad olio si conserva nel Liceo «T. Livio».

Corrispondente, 10.5.1891; Effettivo, 4.5.1919; Emerito, 11.5.1924.

GAZZOLA Giambattista

Nobile veronese. Cultore delle arti e della storia naturale. Pubblicò, fra l'altro, un «Dialogo sopra i nitri», varie operette d'«Ittiologia» e poesie. Probabilmente la «Memoria epistolare alla R. Accad. delle Scienze e B. L. di Padova sopra il Tremuoto de 16 a 17 Xbre 1785» gli meritò la nomina di corrispondente (*Arch. Accad. Pat.*, b. XII, n. 1185).

Corrispondente, 1785 c.

GELMINI Giovanni

di Spalato.

Agr. onorario, 12.12.1775; Soprannumerario, 29 marzo 1779.

GENNARI Giuseppe

(Padova, 10 nov. 1721 - ivi, 31 dic. 1800). Abate. Laureato in teologia, si dedicò anche agli studi storico-letterari, filosofici, legali e fisico-matematici, ma «deve la sua fama alla instancabile attività che dimostrò nell'indagare e scrivere gli avvenimenti della sua Padova» (Bellini). Fu uno dei soci più attivi dell'Accademia patavina, ove lesse numerosissime dotte memorie, fra cui il noto «Saggio storico sopra le Accademie di Padova» e altri studi sul Facciolati, sul Mantegna, sugli storici della Univ. di Padova, sul Dottori ecc. e, come scriveva al Talleoni nel 1784, «procurò di non essere un membro inutile». Nel 1786, curando il I vol. dei «Saggi» della rinnovata Istituzione, scriveva al Tomitano: «questa stampa è per darmi pro-

tabilmente dei disturbi non pochi, che porterò volentieri per decoro del Corpo, e affine che *rumpatur quisquis rumpitur invidia*. I nostri emuli aguzzeranno le ciglia, *come il vecchio sartor fa nella cruna*, per trovare di che riprenderci». Parecchie sue relazioni di memorie presentate da altri, nonché di opere inviate per un giudizio accademico, sono conservate nella Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, unitamente alle «Notizie giornaliera di quanto avvenne in Padova dal 1739 al 1800», mentre le «Notizie storiche di Padova» si trovano nella Biblioteca Civica (B.P. 116) e gli «Annali della Città di Padova», pubblicati postumi (1804), contengono una premessa di Floriano Caldani «Intorno agli studi ed al carattere letterario dell'ab. G. Gennari». Membro degli Orditi di Padova, dei Fluttuanti del Finale di Modena, degli Agiati di Rovereto, dei Rinnovati di Asolo, dei Risorti di Capodistria, degli Eccitati di Este, dell'Arcadia di Roma ecc. Ricordato in un'iscrizione posta sulla casa natale di via Patriarcato.

Ricovrato, 30.12.1743; Censore alle stampe, 1758-1760; Segretario coadiutore e successore a vita del segret. perpetuo A. Calza, 7.3.1765; Segretario perpetuo, 1767-1779; Urbano, 29.3.1779; Pensionario, 9.1.1772; Presidente, 1797-98.

GENOCCHI Angelo

(Piacenza, 5 marzo 1817 - Torino, 7 marzo 1889). Prof. di diritto romano a Piacenza e di geometria e analisi matematica nell'Univ. di Torino. Partecipò ai moti del 1848. Senatore. Membro dell'Accad. Reale del Belgio, della Nazionale dei XL, dei Lincei, della Soc. Naz. di Napoli e della Accad. delle Scienze di Torino, di cui fu Presidente (1885-89).

Onorario, 27.6.1886.

GENOVESE Anteo

(Spresiano, Treviso, 20 maggio 1915). Ord. di diritto commerciale nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 18.1.1970.

GENTILATI Giuseppe

Chierico regolare somasco vicentino.

Ricovrato, 7.5.1669.

GENTILE Mario

(Trieste, 9 maggio 1906). Prof. di storia della filosofia nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 18.1.1970; Effettivo, 23.1.1972.

GENTILERICCI Onorato

Nobile di Savona, pastore Arcade e accademico «Mesto». Suoi «Sonetti» figurano fra i «Componimenti dell'Accademia de' Ricovrati per la traslazione del

Corpo del ven. Gregorio Barbarigo...» (Padova 1726).
Ricovrato, 10.12.1725.

GERA Francesco
(Conegliano, Treviso, 9 febr. 1803 - ivi, 25 marzo 1867). Studiò medicina e chirurgia nelle Univ. di Padova e Pavia, ma si dedicò particolarmente agli studi botanici ed agrari. Autore, fra l'altro, di un «Nuovo dizionario universale di agricoltura» in 24 volumi (Venezia 1834-45). Socio di varie Accademie nazionali e straniere, fra cui dell'Ateneo di Brescia.
Corrispondente, 4.5.1843.

GERA Vittore
Agronomo di Conegliano (1758-1836). Prof. alla Scuola di agricoltura di Conegliano; autore di un «Discorso sull'agricoltura presso i romani» (Venezia 1884). Proposto alunno dell'Accad. patavina dall'ab. Alberto Fortis.
Alunno, 17.5.1781.

GERARDI vedi GIRARDI

GERARDINI vedi GHIRARDINI

GEROLA Giuseppe
(Arsiero, Vicenza, 2 apr. 1877 - Trento, 21 sett. 1938). Compiuti gli studi universitari a Padova e a Firenze, fu direttore dei Musei di Bassano e di Verona, soprintendente ai monumenti della Romagna e della Venezia Tridentina; libero docente dell'Univ. di Padova, vi tenne per incarico un corso d'arte bizantina e illustrò gli stemmi degli scolari cretesi. Autore di oltre 600 pubblicazioni di carattere storico, letterario, artistico e archeologico, fra cui l'importante opera sui monumenti veneti di Creta, che gli meritò il premio dell'Accademia d'Italia. Membro, fra l'altro, dell'Accad. di Agricoltura di Verona. Ricordato da G. Silva, in «Atti e Mem. r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», LIV, 1937-38, 1^a, p. 87.
Corrispondente, 12.4.1937.

GEROLIMI Carlo
Senese.
Ricovrato, 17.2.1725.

GERVASI Francesco Antonio
Minore conventuale di Ancona (m. nel 1755). Teologo, poeta, oratore, definitore perpetuo del suo ordine e accademico Apatista.
Ricovrato, 27.4.1715.

GERVASIO Domenico
Ricovrato, 1.6.1693.

GERVINUS Georg Gottfried
(Darmstadt, 29 maggio 1805 - Heidelberg, 10 marzo 1871). Storico; insegnò nelle Univ. di Heidelberg e di Gottinga. Tra le sue opere maggiori, la «Storia della letteratura poetica nazionale dei Tedeschi» e «Geschichte des 19 Jahrhunderts seit den wiener Verträgen» in cui prende posizione contro Bismarck. Fondatore del «Deutsche Zeitung». Deputato all'Assemblea nazionale di Francoforte.
Onorario, 5.5.1867.

GESNER (GESSNER) Giovanni
(Zurigo, 18 marzo 1709 - ivi, 7 maggio 1790). Studiò medicina a Leida e matematica a Basilea. Prof. di fisica e matematica a Zurigo, ove fondò la Società fisica, che diresse per trent'anni, e cooperò all'istituzione del Giardino botanico. Autore, fra l'altro, delle «Tabulae phytographiae».
Agr. onorario, 1.9.1773; Soprannumerario, 29.3.1779.

GHELLINI Lelio Maria
Vicentino (m. l'11 nov. 1788). Canonico della Cattedrale di Vicenza (1746), promosso Arcidiacono (1775). Poeta improvvisatore.
Ricovrato, 21.1.1764; Soprannumerario, 29.3.1779.

GHELLINI vedi GHILLINI

GHERARDI vedi GIRARDI

GHERARDINI vedi GHIRARDINI

GHETTI Augusto
(Venezia, 9 ott. 1914). Prof. di idraulica nell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 19.4.1959; Effettivo, 28.3.1971.

GHIDONI Cristoforo
Veneziano. Scolaro dell'Univ. di Padova.
Alunno, 6.4.1813.

GHILIOSSI di LEMIE Giuseppe Ignazio
Agronomo torinese; Presidente del Tribunale civile in Cuneo, direttore delle «case» di forza», senatore ecc.; membro dell'Accad. delle scienze di Torino. Autore dell'opera «Mûriers et vers-à-soie» (Cuneo 1812).
Esterio, 1815 c.

ATTILIO MAGGIOLO

Sul vilipendio della religione

Il 16.3.'76 il Tribunale di Roma proscioglieva l'autore di un manifesto offensivo della Madonna dall'accusa di vilipendio della religione.

La sentenza annotata, brevemente riassunta, sostiene quanto segue: l'art. 1 dello Statuto Albertino (che proclama la cattolica quale religione dello Stato, unitamente ai Trattati Lateranensi), deve intendersi abrogato dalla Costituzione democratica repubblicana del 1948, per cui è caduto altresì il privilegio accordato alla religione cattolica, che è strettamente collegato allo Stato etico fascista. Il carattere sacro della città di Roma vive solo nell'ambito delle norme di culto e la preminenza della religione di Stato deve cedere ai principi supremi dell'ordinamento costituzionale dello Stato, tra i quali vi sono l'assoluta parità di tutela di tutte le fedi religiose e la libertà religiosa.

Lo stesso concetto di religione di Stato deve ritenersi superato, perché non esiste al riguardo una maggioranza od una minoranza che sono solamente concetti politici, e perché la religione è un fatto essenzialmente di coscienza individuale. Del resto le stesse tradizioni cattoliche sono violentemente contestate.

Poiché quindi vi è incompatibilità fra la norma penale e l'attuale ordinamento dello Stato italiano, e si tratta di una norma anteriore alla

Costituzione, la questione relativa alla abrogazione è pregiudiziale a quella di una eventuale illegittimità costituzionale ed è di competenza esclusiva del giudice ordinario.

La decisione è censurabile sul piano sostanziale e procedurale. Sotto quest'ultimo profilo è proprio lo ultimo ragionamento surriportato che dimostra disinformazione e conclusioni errate. E valga il vero. Nella controversia fra ONDEI (Ancora sul potere del giudice di dichiarare abrogata una legge contrastante con la Costituzione. Giur. it., 1973, IV, 49) ed il Marzano (Sul preteso potere del giudice ordinario di dichiarare abrogata una norma di legge per contrasto con la Costituzione, Giur. it., 1972, IV, 92) si sostengono le seguenti tesi. L'Ondei riconosce al giudice ordinario il potere di dichiarare tacitamente abrogata una legge ordinaria per effetto della Costituzione; invece, per Marzano, nella nozione di illegittimità di una norma rientra non solo il contrasto fra una norma ordinaria ed un precetto costituzionale, ma pure la incompatibilità di una disposizione con la Costituzione, generalmente ricompresa nel concetto di abrogazione tacita (vedi art. 15 preleggi).

Al di là di ogni ragione teorica, sembra preferibile l'opinione del Marzano per due motivi. Innanzitutto

to l'Ondei è costretto ad ammettere due giurisdizioni concorrenti, cioè sia del giudice ordinario, sia della Corte Costituzionale, in ordine al giudizio di incompatibilità, data la difficile distinzione fra l'illegittimità costituzionale di una legge successiva alla Costituzione e la illegittima applicazione di una legge anteriore alla Costituzione ed incompatibile con essa.

E tale ammissione è determinante perché si apre così la porta ai conflitti giurisprudenziali, in secondo luogo rettammente evidenziati dal Marzano.

In particolare, osserva quest'ultimo, se in uno di questi casi, denunciata da altro giudice l'incostituzionalità della stessa norma ordinaria, la Corte costituzionale dovesse emettere una cosiddetta sentenza di rigetto e così dichiarare legittima la norma, la stessa legge sarebbe inoperante nel caso di ritenuta abrogazione ed obbligatoriamente operante nell'altro. E gli inconvenienti sarebbero maggiori nel caso che poi si venisse a creare una giurisprudenza consolidata sulla abrogazione tacita.

La sentenza annotata quindi erra, perché, anche a voler accettare la tesi dell'Ondei sulle due giurisdizioni concorrenti, cioè sia del giudice ordinario, sia della Corte Costituzionale, a tale riguardo non può mai parlarsi di giurisdizione esclusiva del giudice ordinario. Ed anche tenendo ferma la tesi dell'Ondei, una volta che la Corte Costituzionale si sia pronunciata, non può non tenersi fermo e prevalente il suo giudizio circa la validità di una norma dato il carattere imperativo della giurisprudenza costituzionale, con divieto assoluto pel giudice ordinario di andare in contrario avviso considerando de plano risolta la questione nel senso che più gli aggrada, e con la sola possibilità di risollevare la questione di legittimità costituzionale sotto profili nuovi e diversi,

per non incappare nel sicuro rigetto per manifesta infondatezza, data l'identità di questioni già respinte.

Poi si sono avute due importanti pronunce della Corte Costituzionale che hanno sciolto ogni nodo giuridico.

Innanzitutto la sentenza n. 20 del 1974 (in Giust. Pen. 1974, I, 147) così recita: «Non è fondata la questione di legittimità costituzionale, in riferimento agli artt. 3, primo comma e 25 secondo comma Cost. dell'art. 290 Cod. Pen., che punisce il vilipendio della Repubblica, della istituzioni democratiche e delle forze armate. La libertà di manifestazione del pensiero trova infatti un limite non solo nella tutela del buon costume, ma anche nella necessità di tutelare beni diversi parimenti garantiti dalla Costituzione, e pertanto la condotta vilipendiosa, prevista dall'art. 290 Cod. Pen., consistendo nel tenere a vile e nel ricusare qualsiasi valore all'istituzione contro cui è diretta, sì da negarle ogni prestigio, rispetto, fiducia, rappresenta una inaccettabile turbativa dell'ordinamento politico-sociale quale è previsto e disciplinato dalla vigente Costituzione.

D'altra parte la specificazione legislativa ancorata al richiamato concetto di vilipendio esclude la violazione dei principi di legalità e di uguaglianza».

Il *Ferrante* (in Giur. di merito 1976, 11, 199) approva i suddetti concetti, negando addirittura che il vilipendio sia un reato di opinione, perché la critica è sempre lecita e rientra nell'art. 21 Cost., senza possibilità di contrasto con la assai diversa previsione penale del vilipendio.

Con altra sentenza n. 188 del 1975 (in Giur. Cost. 1975, 1508) la Corte Costituzionale ha statuito: «Il concetto di vilipendio non è indeterminato perché vi sono fattispecie criminose a forma libera richiamanti

locuzioni e concetti di comune esperienza che non contrastano col principio di legalità.

Non è fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 403 Cod. Pen. in riferimento al diritto di libertà di manifestazione del pensiero solennemente affermata dall'art. 21 della Costituzione.

Posto che il sentimento religioso, quale nasce dall'intimo della coscienza individuale e si estende anche a gruppi più o meno numerosi di persone legate fra loro dal vincolo della professione di una fede comune, è da considerare fra i beni costituzionalmente rilevanti come risulta coordinando gli artt. 2, 8 e 19 Cost., ed è indirettamente confermato anche dal primo comma dell'art. 3 e dall'art. 20, il vilipendio di una religione può legittimamente limitare l'ambito di operatività di quella libertà, sempre che, beninteso, la figura della condotta vilipendiosa sia circoscritta entro i giusti confini, segnati, per un verso, dallo stesso significato etimologico della parola (che vuol dire tenere a vile e quindi additare al pubblico disprezzo o dilleggio), e per altro verso, dalla esigenza di rendere compatibile la tutela penale accordata al bene protetto dalla norma in questione con la più ampia libertà di manifestazione del pensiero proprio in materia religiosa.

Con specifico riferimento alla quale non a caso l'art. 19 anticipa, in termini quanto mai espliciti, il più generale principio dell'art. 21 Cost.».

La giurisprudenza costituzionale adunque e la dottrina affermano che il sentimento religioso è un bene costituzionalmente tutelato e che la religione è un fenomeno di massa, così come la presenza dei cattolici del dissenso con la vivacità del dibattito riconferma il carattere collettivo del movimento di pensiero religioso. Anche gli avversari dei cosiddetti reati di opinione non han-

no mai parlato di abrogazione tacita, ma di necessità di abrogazione espressa, stante appunto la loro vigenza. La stessa sacertà dell'Urbe è attualmente oggetto delle trattative fra il Vaticano ed il nostro Paese per la riforma del Concordato, stante la sua efficacia al di fuori di uno stretto ambito mistico.

La giurisprudenza costituzionale, poi, in tema di sciopero ad esempio, non ha considerato integralmente abrogato il regime penale a tale riguardo per l'abolizione dell'ordinamento corporativo ed ha seguito la via dell'esame norma per norma, con dichiarazioni di illegittimità specifiche.

La stessa linea di condotta, con esclusione cioè della abrogazione di un intero corpo di norme, ma con necessità di un esame per singole norme, la giurisprudenza costituzionale ha seguito in tema di aborto e di incostituzionalità derivata. Che il sentimento religioso sia collegato allo Stato etico fascista è poi affermazione assolutamente gratuita, perché al massimo si può dire che la normativa seguita ai Patti Lateranensi abbisogna di un aggiornamento; ma la tutela del sentimento religioso, bene immanente della comunità, è cosa affatto diversa. Si aggiunga, poi, che nella sua foga demolitoria anticattolica, il Collegio finisce per negare tutela a qualsiasi altra religione. A questo punto è da chiedersi se il Collegio ignorasse la giurisprudenza costituzionale citata. Se si risponde negativamente, vi è da constatare come certi seguaci del diritto libero, ribelli anche alla Corte Costituzionale, mirino ad aprire qualche breccia nella compattezza dell'ordinamento democratico, fortunatamente rara ed inefficace.

Ad ogni modo le considerazioni criticate non potrebbero sostanzialmente nemmeno un quesito di costituzionalità attendibile, visti i precedenti chiarissimi.

DINO FERRATO

VETRINETTA

LA VECCHIA PADOVA IN 20 FOTOGRAFIE

Riteniamo innanzitutto che il numero 1 non voglia riferirsi a Padova, bensì alla neonata «Collana iconografica retrospettiva a cura di Giancarlo Roversi».

Le riproduzioni — è dichiarato sul contenitore che le raccoglie — «sono state eseguite sugli originali di fotoraccolta privata». Ottima l'idea anche se, chi segue da anni la nostra Rivista avrà visto da tempo, sia pure in formato ridotto svariate immagini di vecchie fotografie della Padova d'un tempo riprodotte mensilmente nella pagina seguente l'indice di ogni fascicolo e ovviamente, altrove. Certo, chi prende in mano ciascuna delle 20 fotografie riproposte nella raccolta di cui trattiamo, non solo per il tipo di riproduzione adottato, ma per la consistenza fisica della carta e per la patinatura saggiamente antiquaria ne può trarre soddisfazione maggiore.

Non vogliamo, nè riteniamo opportuno, elencare i soggetti prescelti: si tratta comunque dei soliti luoghi ed edifici più conosciuti; dalla Sala della Ragione, all'Orologio in Piazza dei Signori, alla Gran Guardia, al Prato della Valle, al «palazzo d'Ezzelino», al cortile antico del Bo'

e così via. Tra i motivi di interesse un confronto non solo di costume (la «gente», quando c'è, però decisamente in posa) ma di conservazione di determinati edifici con i loro «arredi», se tali possono definirsi: caso macroscopico, ma non ignoto, l'apparato di stemmi applicati al lato occidentale della Sala della Ragione, ora in parte scomparsi o trasferiti e in parte illeggibili.

Ad ogni dritto, si dice, il suo rovescio e qui è doveroso dire che al rovescio di ogni tavola fotografica il testo esplicativo a stampa (nelle lingue italiana, francese, inglese e tedesca) lascia assai a desiderare come contenuto, assolutamente non aggiornato o non riassunto, quando ne ricorreva il caso, in maniera corretta per la corretta «lettura» dell'immagine agli occhi dell'attuale collocazione storico-critica del monumento o complesso ambientale proposti.

Non vogliamo far la caccia all'errore, ma avremmo preferito meno precisazioni o ripetizioni (vedasi il caso della Sala della Ragione in più foto) o imprecisioni anche topografiche (il Municipio Moroniano che con due fronti prospetta su piazza dei Frutti, mentre ogni padova-

no sa che quei fronti danno su piazza delle Erbe). Potremmo anche aggiungere altre note sull'Arca del Santo (che viene confusa con la cappella che la custodisce e quindi attribuita a Giovanni Minello su disegni del Riccio — ed è ben noto che l'opera è di Tiziano Aspetti —).

Da ultimo, per brevità, non possiamo non lamentare la veramente strana didascalia per la Casa detta degli Specchi o «di Livio» del XVI secolo, in cui si parla, succintamente, dello storico latino-patavino, senza quel minimo di cenni che possano far comprendere il perché di una denominazione ed il particolare clima culturale padovano che la accreditò con la coscienza del culto e non del falso.

Certo queste ed altre pecche possono essere facilmente emendate in una eventuale ristampa, ma, ad avviso di chi scrive, potevano essere evitate o con una avvedutezza maggiore nella formulazione delle didascalie o con la loro semplificazione massima: edificio, ubicazione e basta!

Restano, comunque, piacevoli per chi ama il vecchio (sia pur riprodotto), le fotografie; e questo è già positivo.

FRANCESCO CESSI

EUGENIO FERDINANDO PALMIERI

È uscito in libreria, per i tipi «Edizioni del Ruzante», *«Del teatro in dialetto»*, raccolta di saggi e di cronache di Eugenio Ferdinando Palmieri, curata da Gian Antonio Cibotto.

Del valore dell'opera altri certamente parleranno in sede più opportuna. Noi, ora, più semplicemente desideriamo ricordare Palmieri.

Nando è morto a Bologna nel novembre del '68. Non era vecchio: aveva 65 anni. Da poco tempo aveva lasciato il giornalismo dopo quaranta anni di attività. L'ultimo spalto era stato «La Notte» di Milani.

Figlio del colonnello Palmieri, Nando arrivò a Rovigo intorno al 1910. Erano tempi di fermenti e di lotte. In Polesine i socialisti, capeggiati da Nicola Badaloni, si battevano per debellare miseria, pellagra e malaria. I cattolici, dal canto loro, tentavano i primi inserimenti nell'area politica attraverso l'impegno di Giacomo Sichirolo e l'attività di Umberto Merlin. Attorno, infine, alla famiglia Casalini erano arroccati i gruppi conservatori, agrari e bonificatori.

Rovigo era una piccola città. L'Adigetto correva tra due sponde di tigli dove oggi si snoda il corso del Popolo. La caserma Silvestri era appena stata ultimata ed ospitava un reggimento di cavalleria. Viale Trieste non esisteva se non come Terraglio e rappresentava il limite periferico della città.

Malinconicamente, Palmieri ricorderà: *«Mi vedo Rovigheto ne l'Undese, nel Dodese, De sfroso / me ciucio le mentine del Cogheto, / e spanisse le rose sul me troso...»*.

Nando, con l'aria «masnadiera» e impertinente del timido, frequentava la nuova scuola del professor Ferruccio Viola, crogiolo di tutti i più begli «slandroni» delle Tre Venezie. Alto, allampanato, il naso aquilino, lo sguardo chiaro, Palmieri, armato

spesso di un truce ombrello nero, non amava molto le aule scolastiche. Preferiva frequentare il polveroso loggione del «Sociale» sulla cui scena si susseguivano grandi attori come Emilio Zago o più modesti mestieranti.

Ma gli eventi incalzavano. L'Europa è un ribollire di violenza. I nazionalismi impongono la loro volontà. D'Annunzio da Quarto chiede la guerra. Mussolini, non più socialista, grida che il «confine d'Italia non si ferma ad Ala». Il professor Emilio Zanella non si perdonerà mai di avergli un giorno creduto e scriverà su «La lotta» un durissimo corsivo, «Mussolineide».

Le scolaresche di Ferruccio Viola sono interventiste. Il professor Emilio Ventura, poeta e scrittore, è con gli studenti.

Il 25 maggio del '15, dalle finestre dell'Istituto piovano nell'Adigetto i banchi incendiati. Ed un manipolo di studenti, cantando, va alla Gran Guardia e si arruola.

Nando Palmieri, con Rossoni lanciava in quei giorni un giornale. «Parva favilla», dalle cui colonne traboccavano entusiasmo, amor di patria ed incitamento. È la prima esperienza di carta stampata. Il giornale durerà pochissimo, ma resterà nel ricordo.

La guerra passa. Molti di coloro che erano partiti non tornano. Son rimasti sulle petraie del Carso o nelle olene del Piave. Chi ritorna, porta nell'animo nuovi fermenti.

Attorno al vecchio «Corriere del Polesine», dove Alberto Bergamini aveva «istituito» la terza pagina, si coagulano spontaneamente le giovani forze della cultura polesana.

E' in questa stagione che Nando Palmieri esce allo scoperto e dà la misura di quanto in futuro doveva apparire.

Fierissimo indipendente, onesto fino allo scrupolo, rigoroso e severo

prima di tutto con se stesso, Nando diviene il giovane critico teatrale del «Corriere».

La sua fu, forse, la prima critica «professionistica» italiana. A differenza, infatti, dei predecessori e dei contemporanei, il giovanissimo Palmieri ha curiosità più profonde, interessi più precisi. Sulla commedia ci ragiona dentro, dell'interpretazione parla in termini di realismo, dalla rappresentazione pretende la presenza di scenografie e di colori. È, insomma, un critico moderno che porta il «Corriere del Polesine» ad essere punto di riferimento per autori e commedianti. Soltanto una volta si lasciò fuorviare dalla sua strada per imboccare quella della politica. E fu per cortesia. Ma non mancò nemmeno allora di essere onesto con se stesso. Quel giorno il giornale portò un fondo intitolato «Fuciliamo il re», che se fu gradito al pubblico non ebbe certamente successo di critica.

Con Pino Bellinetti, Giuseppe Marchiori, Guido Consigli, Martini, Luzzatto e pochi altri Palmieri diede vita poi ad una conventicola scapigliata che ancor oggi non ha avuto adeguata critica e doveroso ricordo (a quando, amico Cibotto, la tua parola chiara?). Così nacque l'«Abbazia degli Illusi», una rivista nelle cui pagine erano tradotti sogni, speranze, illusioni, fermenti, anticonformismi.

Poi, uno alla volta gli «Illusi» se ne andarono da Rovigo. Nando partì per Bologna. Divenne critico-principe e commediografo di successo. Da Bologna passò a Milano. Vinse un premio Viareggio, riconoscimento tra i più prestigiosi. E dalle «cattedre» lombarde («Illustrazione Italiana», «Nuova Antologia», «Milano-Sera» «Candido», «La Notte», «Epoca») ebbe notorietà popolare vasta e meritata.

La città ora gli ha dedicato la me-

moria di una via, accanto a quella che porta il nome di Gino Piva. E l'accostamento — vogliamo pensare — non è casuale. Ma è oggi, soprattutto, che Rovigo ricorda con l'opera

«*Del teatro in dialetto*» l'impegno e l'onestà di Palmieri. E un altro polesano, uomo di teatro e di cultura — Gian Antonio Cibotto — ne ha curato la scelta e l'edizione.

Cibotto ha così adempiuto ad un dovere che era di tutti noi.

MICHELANGELO BELLINETTI

(Dal «*Gazzettino*» del 16-3-1977)

I CATASTI STORICI DI PADOVA 1810-1889

Italo Pavanello ha pubblicato le mappe dei tre catasti storici di Padova: italico (1810-1811), austriaco (1838-1845), italiano (1866-1869).

Ovviamente preferiamo la dizione di «italico» a quella di napoleonico usata dall'autore. Non esageriamo con il culto della personalità di Napoleone che, in fin dei conti, in Italia e quindi anche a Padova ha operato attraverso un personale italiano e padovano che merita di essere riscoperto e studiato con attenzione. Nella sezione BF3 del catasto italico, la porzione della mappa originale della città di Padova, cominciata nel settembre del 1810 e terminata nell'agosto del 1811, sotto la direzione dell'ingegnere Gio. Battista Legnani, porta le firme di: G. Suman, Giacomo Macoppe e Fenn Bartolomeo. Altro che Napoleone. Anche la mappa austriaca di Padova, desunta da quella italiana, porta numerose firme italiane. Il libro di Pavanello è da porre idealmente vicino alla pianta di Padova di Giovanni Valle (e un po' anche di Simone Stratico), pubblicata nel 1968 dal non dimenticato L. Gaudenzio. Il Valle, la quale pianta fu commissionata nel 1779 da Girolamo Zulian, lo ritroviamo puntualmente nel 1806 mentre disegna la carta di tutta Italia e nel 1816 mentre, con numeroso personale, prepara otto grandi carte idrografiche delle province venete fra Mincio e Isonzo.

Un libro sui catasti storici di Padova a qualcuno può sembrare una pubblicazione che affronta un argomento molto «tecnico» e da specialisti. Nulla di più errato. Anche Re-

nato Zangheri nel suo capitolo sui catasti (bolognese, siciliani, piemontesi, napoletani e milanesi) nel quinto volume (I documenti) della Storia d'Italia di Einaudi ha spiegato bene quale formidabile strumento della lotta fra le classi sociali essi siano stati. Il catasto non è affatto una funzione neutrale e neutra dello stato. «Ad intenderne la genesi e lo svolgimento, il catasto è invece uno strumento di intervento statale, formidabile e partigiano». Prima di Zangheri, Marino Berengo, in: «L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità», ha dedicato molte pagine alla elaborazione dell'estimo provvisorio, del catasto particellare italico e di quello austriaco.

L'estimo provvisorio (italico) consentì l'abolizione del sistema tributario veneziano che sopravvisse dal 1798 al 1805. Nel 1807, quando si stabilirono i criteri per l'assorbimento negli estimi provinciali delle ditte allibrato a fuochi veneti, il deputato del dipartimento dell'Adriatico (da buon erede dell'oligarchia veneziana, malgrado tutte le rivoluzioni e le occupazioni militari) tentò invano di far riconoscere il basso valore delle case di Venezia e quello invece molto elevato dei terreni di Terraferma, ma ormai i tempi erano cambiati e nello scontro con i deputati dei dipartimenti della Terraferma il veneziano perdette la partita. I quattro espertissimi ingegneri della Direzione generale del censo che lavorarono nelle province venete nell'estate del 1806 trovarono che le registrazioni veneziane a

Padova erano abbastanza corrispondenti alla realtà.

Poi (aprile 1807) cominciarono le operazioni per il nuovo catasto particellare del Regno d'Italia i cui risultati furono sostanzialmente accettati dal governo austriaco. Una patente imperiale del dicembre 1817 stabilì i principi basilari del nuovo catasto, ma solo nel 1825 si cominciò a lavorare sul serio. Era previsto che l'imperiale-regia Giunta per il censo fosse composta, in modo paritetico, da lombardi e veneti. La giunta trovò però una netta opposizione da parte della Congregazione centrale veneta, la quale criticava la scelta della sede (Milano), il predominio dei lombardi, il mantenimento del catasto teresiano per la Lombardia e quindi l'esclusione ai fini fiscali delle migliorie apportate dopo il 1760, ecc. Sui cinque componenti della giunta tre erano veneti: il vicepresidente F. Mengotti, il consigliere (friulano) G. Pellegrini e infine il padovano conte Girolamo da Rio. Chi era Girolamo Da Rio? Lo troviamo fra i 22 membri della Municipalità provvisoria di Padova, nominata da Teulié, aiutante generale della Legione lombarda, comandante le truppe francesi a Padova. Il Vedova (Biografia degli scrittori padovani) ne ha tracciato un rapido profilo biografico politico e culturale (collezionista di medaglie e di monete, podestà padovano sotto il governo italiaco, tre onorificenze da parte dell'imperatore austriaco, gli articoli pubblicati sul padovano Giornale dell'italiana letteratura). Padova, che era oberata di

tasse sulla base dell'estimo provvisorio, chiese nel 1840 attraverso il deputato centrale conte Girolamo Da Lion l'attivazione anticipata del nuovo catasto. Ma la richiesta fu respinta dall'imperial-regio governo. Il catasto austriaco si scontrò con la duplice opposizione dei proprietari terrieri veneti più reazionari, espressa dalla Congregazione centrale, e quella dei liberali.

Nel dibattito sul catasto austriaco intervennero autorevolmente vari padovani, prima e dopo il 1848, fra i quali: Galeazzo Dondi Orologio, Ferdinando Cavalli, Antonio Sette. Il Sette, ingegnere censuario proposto come perito dalla Congregazione centrale nel 1841 non fu nominato dalla Congregazione provinciale di Padova. È interessante osservare come il suo saggio «L'agricoltu-

ra veneta» (Padova, coi tipi del Seminario 1843) pieno di critiche nei confronti della gestione dell'agricoltura veneta (ma anche padovana) e ricchissimo di riferimenti ai suoi amici aristocratici o borghesi impegnati nel tentativo di rinnovare l'agricoltura (Leone e Giacobbe Trieste, Pietro Selvatico, il conte Mocenigo, il n.u. Barbarigo, Alessandro Sette, il marchese Maruzzi, i conti Pappafava, Cittadella conte Vigodarzere, il cavaliere Comello, Meneghini, il consigliere Gregoretto, Hermann Tedesco, Gottardo Martens, G.B. Raimondi agente dei Trieste). assume come punto di riferimento le Tariffe e le Mappe del censimento stabile, le Tabelle municipali de' prodotti e consumi, le Statistiche provinciali. Tariffe e mappe consentirono al Sette di conoscere i valori

estimati e la qualificazione di ogni brano di terra. Tuttavia: «Attesa la moltitudine degli Operatori censuarii e la somma facilità di prendere abbaglio in affare di sì grande momento, ho dubitato (dichiara il Sette, nella prefazione, d.d.r.) che i valori estimati delle terre non rispondessero sempre ai reali valori di esse; per accostarmi ai quali il più che fosse possibile, ebbi ricorso a sopra-luoghi, ad assaggi, mi posi in corrispondenza con varie Delegazioni del Censo, e soggettai ad esame, a confronto moltissimi dei reclami che i possessori de' fondi e le Rappresentanze Comunali innalzarono alla Giunta del Censimento, a' suoi Commissarii e alle Provinciali e Centrali Congregazioni».

ELIO FRANZIN

IL POLESINE

Il Polesine dalla guerra di Ferrara al taglio di Porto Viro (1482-1604), carte geografiche, mappe, disegni. Questo è il titolo della recente mostra promossa a Rovigo dalla Accademia dei Concordi e curata da Adriano Mazzetti.

La mostra era divisa in 6 momenti: 1) documenti cartografici anteriori al secolo XVI (con i disegni dell'Itinerario di Marin Sanudo del 1483); 2) il confine veneto-estense, un confine che dalla pace di Bagnolo del 1484 a tutto il cinquecento fu molto contestato sia sul piano militare che su quello diplomatico; 3) bonifiche e agricoltura. La cartografia cinquecentesca testimonia opere di arginatura, deviazione e regolazione dei corsi d'acqua collegate con la concentrazione delle terre nelle mani della nobiltà veneziana; 4) il territorio polesano; 5) il taglio di Porto Viro, che fu realizzato negli anni dal 1599 al 1604 su un progetto di Marino Silvestri, proprietario di vaste campagne nel

territorio di Loreo. Con la costruzione di un canale lungo 7 chilometri la Repubblica scaricò una parte delle acque del Po delle Fornaci (o di Levante) nella sacca di Goro; 6) le perticazioni, cioè le misurazioni sistematiche dei territori mediante le quali si indicavano: il proprietario, i confinanti, i diritti di decima e i livelli gravanti sul fondo, superfici e misure.

Dalla mostra è uscito un ottimo contributo alla conoscenza dell'alto e del basso polesine. A Rovigo e dintorni c'è un forte interesse per la storia del territorio, lo ha testimoniato, fra l'altro, la pubblicazione del volume: «Il dominio veneto nel Basso Polesine» di P. G. Bassan (editrice «Il Gerione», Abano Terme, 1974).

A Padova invece l'interesse per la storia del territorio (cioè delle campagne padovane) rischia ancora di rimanere confinato nel sottotitolo «arte a Padova e nel territorio» delle mostre.

È noto che la progettazione (l'invenzione, la costruzione, la programmazione) veneziana (ma non veneta) del territorio padovano si è manifestata soprattutto nell'area sud-est del padovano lungo il tracciato costituito dalla linea Malipiero, Conetta, Cona, Pegolotte, che lasciava nella zona meridionale del Dogado le Valli del Foresto dove i canali Rebosola, dei Cuori e Gorzone andavano in laguna e dove erano state costruite le porte Gasparine, Sumane e Novissime.

La politica di difesa della laguna e i problemi, del controllo della navigazione dell'Adige hanno avuto delle conseguenze molto precise per il basso padovano che confina con la laguna. Lo testimoniano i processi subiti (con esiti alterni) dai monaci benedettini della corte di Correzzola che nel 1534 subirono una drastica riduzione (da 30.000 a 10.000 ettari) delle loro terre meridionali.

E. F.

NOTE PADOVANE

Silvio Bertoldi nel suo «*Salò, vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*» (Rizzoli, Milano, pagg. 432) nel ricostruire il più possibile compiutamente la storia e le vicende dell'Italia settentrionale dal 1943 al 1945, ha più occasioni di imbattersi in fatti o personaggi padovani o strettamente collegati alla nostra città. A pag. 269 riferisce della relazione Pini sulla provincia di Padova: del capoprovincia Federico Menna, del commissario federale Gianfranco Vivarelli, del comandante della G.N.R. col. Bernardi, del Commissario al Comune ing. Fornesan, del questore Nino Palmieri ecc. ecc. Notizie più che sufficienti nel contesto dell'opera del Bertoldi. Ci accorgiamo tuttavia che questi personaggi sono pressochè dimenticati, nonostante siano passati solo trenta anni, e chi volesse impegnarsi in una storia di Padova dal 1943 al 1945, incontrerebbe le prime difficoltà già nel cercare di individuare chi siano stati. Vi sono stati parecchi studi sulla vita padovana di quel periodo con considerazioni e osservazioni talvolta pregevoli; nessuno tuttavia ha spinto la sua indagine a ricostruire con esattezza quali furono per esempio i direttori del «Veneto», i

comandanti della Guardia Repubblicana, i commissari del Comune, i segretari federali, donde provenivano, che fine fecero.

Glauco Licata ha pubblicato (Rizzoli, Milano, pagg. 491) «*Storia del Corriere della Sera*». Anche egli ha osservato quanta importanza ebbero nella storia del grande quotidiano italiano i collaboratori (di ogni specie) giunti dal Veneto. E pensiamo a Balzan, Barbiera, il pittore Beltrame, Caprin, Cenzato, Centelli, De Stefani, Levi della Vida, Mantovani, Molmenti, Aldo Palazzi, Piovene, Giovanni Pozza, Ridoni, Rizzini, Tonaselli, Zorzi. Ci furono anche, più strettamente legati a Padova, Andrea Cantalupi (Padova 1853 - Vienna 1914) che diresse il «*Corriere della Sera*» dal 1894 al 1896; Arnaldo Fraccaroli sbalzato a Milano dalla «*Provincia di Padova*»; il Caccianiga, il Migliorini, Silvio Negro, Filippo Sacchi, Giuseppe Silvestri, Ottone Brentari, i padovani Capodivacca, De Castro, Guerzoni e, anche, Luigi Luzzatti. Di Renato Simoni riferiamo un aneddoto del Fraccaroli, ambientato proprio a Padova. Quando venne eletto Giuseppe Sarto al pontificato, appena giunta la notizia il Fraccaroli s'imbattè nel

Simoni, nei pressi di piazza Capitaniato ed entrambi non sapevano nascondere l'emozione per questo fatto straordinario: il patriarca di Venezia, un uomo tanto legato alla terra veneta, era divenuto Papa!

Il Simoni si lasciò scappare questo commento: «Noi veneti, diventiamo ora padroni del mondo!»

Aldo A. Mola nella sua «*Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*» (Bompiani, Milano, pagg. 822) ha cercato di affrontare — avendo avuto accesso ad alcuni archivi e a molti documenti — un'indagine storica sulla Massoneria in Italia nell'ultimo secolo. A noi il volume qui ci interessa per i riferimenti padovani: piuttosto pochi. Troviamo quasi del tutto assenti personalità padovane dai Supremi consigli (riportati in appendice). Tra i membri liberi del Consiglio Supremo del Rito Scozzese antico ed accettato il prof. Oddo Casagrandi (e non Casagrande), nato a Lugo nel 1872 e morto nel 1943, ordinario di igiene all'Università di Padova dal 1915 al 1942. Tra i membri aggregati il prof. Enrico Tedeschi, direttore dell'Istituto di Antropologia.

r. p.

VOLUMI PADOVANI

Sono usciti il volume VII (1974) e VIII (1975) dei «*Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*» pubblicati dall'Istituto per la Storia dell'Università di Padova (Editrice Antenore).

Il volume VII contiene i seguenti saggi: Maria Chiara Ganguzza Bilanovich: «I libri di Benedetto Greco da Salerno»; Frederick Purnell: «Iacopo Mazzoni as a student of philosophy at Padua»; Gregorio Piaia: «Baldassare Labanca interprete di Marsilio»; Paolo Marangon:

«Notizie su lettori domenicani del Duecento»; Paolo Sambin: «Professori di matematica»; Lucia Rossetti: «Edmund Davie». Paolo Sambin: «Il testamento di Giacomo d'Arquà».

Il volume VIII: Paolo Marangon: «Il trattato di Zambonino da Gazzo»; Paolo Sambin: «Gregorio Amasco»; Edoardo Ghiotto: «Una dissertazione di Michelangelo Carmeli»; Ireneo Daniele: «Il tesario di Antonio Rosmini Serbati»; Gilbert Tournoy: «Un testo di Pietro del

Monte»; Giorgetta Bonfiglio Dosio: «I bresciani Emigli»; Alice W. Maladorno: «Nicholas Hare»; Paolo Sambin: «Michele Savonarola medico condotto a Bassano»; Paolo Sambin: «Su Antonio Persona».

In entrambi i volumi, come di consueto, importantissime le rubriche «Bibliografia retrospettiva» e «Bibliografia corrente» dell'Università di Padova a cura di Lucia Rossetti.

r. p.

«IL PRINCIPIO DI SOSTITUZIONE» di Lucio Saffaro.

Dicotomia e recupero della realtà in Amleto.

Come per l'«Amleto» di Shakespeare, così anche per il «Principio di sostituzione» di Saffaro si può parlare di rifiuto e recupero della realtà.

Il «Principio» si configura come dolorosa ricognizione del dualismo insito nella realtà, conflitto che sembra sanabile con l'edificazione d'uno 'stato' di dimensione ideale.

Sorge così il *principio di sostituzione*, quello stesso che 'seduce' Amleto, facendo rifiutare la realtà sensibile e optare per la sfera del fantastico e dell'ironia: rimozione del sensibile a favore d'un'incontestabile egemonia dello spirito.

In entrambi i casi (nell'Amleto scespiriano e nell'Amleto del «Principio» di Saffaro) la 'riconciliazione' avverrà attraverso la mediazione della categoria del tempo, quando una nuova *consapevolezza* si affaccerà alla coscienza:

Dal «Principio di sostituzione» (pag. 28).

«...ho fissato il tempo a un indice di attesa.»

Da «Amleto»

«...tutto è tenersi pronti:»⁽¹⁾

(Atto V - sec. 2 - V. 220).

La dicotomia della realtà (e la contrapposizione dello 'stato' di dimensione ideale), propria della prima parte del «Principio» di Saffaro, è, dicevamo, antitesi tra pensiero e desiderio.

Essa si manifesta in una struttura formale caratteristica.

Rigoroso essendo qui (come del resto in tutte le opere di Saffaro) il parallelismo tra assunto speculativo e modulo sintattico, le sequenze si delineano in qualità di serie ternaria, simile allo schema dei saggi di Bacone.

Dal «Principio» (pag. 3).

«...un tempo originario in cui le

azioni assumono le qualità del pensiero...»

«ma per le qualità inverse del desiderio il tempo perfetto si è generato in un luogo denso di tristezza...»

«Procederò attraverso luoghi chiari e perfetti...»

Questo terzo 'stato' è, a nostro avviso, anche l'ambito *mistico* in cui si muove la pittura di Saffaro.

Nella sua acutissima introduzione al «Principio di sostituzione» Silvio Ramat fa osservare come nella 'complessiva idea di sostituzione sia inclusa anche la *metamorfosi dei canoni*'.

Metamorfosi che facilita il passaggio dal «Principio» a «Fars», e da «Fars» alla «Disputa ciclica».

A proposito di questa *mutazione di canoni* vorremmo ora soffermarci brevemente su una caratteristica del sesto gruppo di canti della «Disputa ciclica» (CXXI-CXLIV), che giustamente Ramat ritiene non esser 'mera coincidenza' se la loro pubblicazione è concomitante a quella del «Principio di sostituzione».

Se già, in questa sede, si è parlato del carattere *onnicomprensivo* della produzione poetica di Saffaro (reintegrazione etimologica del patrimonio linguistico, immagine intesa come associazione multipla, e in quanto tale frutto di quella *sensibilità unificata* che T.S. Eliot riconobbe nei 'Metafisici' inglesi), ora accenneremo al rapporto tra portata drammatica dell'allegoria e struttura del poema.

Il 'peso' drammatico, nella «Disputa ciclica» in genere, è suddiviso proporzionalmente tra le parti costituenti lo schema architettonico del poema.

Lo sviluppo dell'opera avviene attraverso una struttura *bipartita*: ogni terzo canto è un canto breve, che agisce da *catalizzatore*.

Promuove infatti la gravitazione

dell'intero assunto speculativo dei due canti precedenti, esplicando quindi la funzione del distico finale nel sonetto scespiriano, che è esplosione d'un'improvvisa epifania:

Dalla «Disputa ciclica»

(sesto gruppo, canto CXXXII)

«Apersero la cerchia dei pentimenti e chiesero le doti del tempo.»

Prima di congedarci dal «Principio di sostituzione» vorremmo ancora osservare come il dramma dell'Amleto saffariano si espliciti in maniera del tutto originale.

La formulazione del conflitto interiore, ad un certo punto dell'opera, è la seguente:

Dal «Principio» (pag. 40)

«così la tinta nativa del pensiero è resa insana dal pallido aspetto della risoluzione.»

Una posizione, questa, che inverte i termini di conflittualità dell'Amleto scespiriano:

Da «Amleto»

(Atto 3° - sc. Ia - V. 84).

«così l'incarnato naturale della determinazione si scolora al cospetto del pallido pensiero.»⁽²⁾

e prepara sensibilmente la transizione dal «Principio di sostituzione» a «Fars», dove la 'complessiva idea di sostituzione' non è più vagheggiata da un processo di pura volizione:

Dal «Principio» (pag. 60)

«Vorrei superare la conclusione di quanto si svolge nell'uniforme precetto di una legge così vasta che determina e governa ogni azione ma anche la mia risoluzione subisce la sua pur lontana influenza e così io no posso distogliere il mio pensiero dal contemplare l'aspetto ignoto di ciò che turba i desideri...»

ANNAMARIA LUXARDO

(1) «The readiness is all.»

(2) «And thus the native hue of resolution / Is sicklied o'er with the pale cast of thought.»



notiziario

ACCADEMIA PATAVINA SS.LL.AA.

Nel corso dell'adunanza pubblica del 23 aprile si sono tenute le seguenti letture:

Fabio Metelli, Adele Cavedon e Osvaldo Da Pos: Di alcune condizioni riguardanti la localizzazione e l'aspetto fenomenico dei colori acromatici.

Vittorio Zaccaria: Roberto Papafava letterato padovano del sec. XVIII.

Lucia Ronconi: Antiche presenze greche fra Metapontino e Siritide (presentata da F. Sartori).

Sono stati promossi soci effettivi, nella Classe di scienze matematiche e naturali, il prof. Bruno Battaglia, e nella Classe di scienze morali, lettere ed arti il prof. Lucio Grossato. Sono inoltre stati chiamati a far parte della nostra Accademia quali soci corrispondenti, nella Classe di scienze matematiche e naturali, Claudio Datei, prof. di costruzioni idrauliche nell'Università di Padova; Konrad E. Bloch, prof. di biochimica nella Harvard University, e Janos Bogardi, prof. di ingegneria idraulica nell'Università Tecnica di Budapest; nella Classe di scienze morali, lettere ed arti, Vittore Branca, prof. di letteratura italiana nell'Università di Padova, Lorenzo Minio Paluello, prof. di filosofia medioevale nell'Università di Oxford, e Antonio Lazzarin, restauratore di dipinti antichi.

RINALDO PELLEGRINI

E' mancato il prof. Rinaldo Pellegrini, emerito di medicina legale all'Università di Padova.

Nato il 22 luglio 1883, tenne la cattedra padovana sino al novembre 1958.

ASSOCIAZIONE STAMPA PADOVANA

Si è tenuta l'assemblea dei giornalisti iscritti all'Associazione stampa padovana. Dopo aver proceduto per acclamazione alla nomina del collega Cellino Bertinelli a presidente onorario per la sua apprezzatissima attività di segretario che si è

protratta per un trentennio, i giornalisti hanno proceduto alla nomina del nuovo direttivo, che risulta così composto: Celino Bertinelli (presidente onorario), Luigi Montobbio (presidente); Giacinto Ramondi e Fantino Cocco (Vicepresidenti); Arturo Cascadan (segretario-tesoriere); Walter Tuzzato (delegato sindacale e fiduciario provinciale Casagit); Francesco Jori, Domenico Orati, Pietro Cortellazzo e Bruno Padoan, consiglieri.

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha approvato in data 25 marzo 1977 il bilancio dell'esercizio 1976 dopo aver esaminato la relazione presentata dal Direttore Generale dell'Istituto dott. Enrico Flores d'Arcais.

Al 31 dicembre 1976 i depositi dell'Istituto ammontavano a L. 879 miliardi con un aumento del 25,18% rispetto al '75.

L'utile netto conseguito è risultato pari a L. 797 milioni.

Nell'ambito dell'attività creditizia svolta dalla Cassa di Risparmio a favore dell'economia delle due province sono da ricordare gli interventi straordinari nei confronti dell'industria, dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'esportazione.

Contemporaneamente intensa è stata l'attività dell'Istituto attraverso le operazioni perfezionate tramite l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia - Venezia, l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia - Verona, l'Istituto di Credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie delle Venezia - Venezia e il Centro Leasing e Factoring di Firenze.

Il Consiglio di Amministrazione - Presidente: prof. Ezio Riondato; Vice Presidenti: avv. Antonio Avezzi, avv. Giuseppe Toffanin; Consiglieri: dr. Riccardo Augnaro, ing. Mario Ballarin, avv. Angelo Bertolini, dr. Loris Braga (fino al 3-9-76), dr. Vittorio Orzali, cav. Bruno Piatto, avv. Giancarlo Rizzieri (fino al 14-5-76), prof. Arturo Rossi, Walter Vanni dall'11-2-1977), prof. Lanfranco Zancan, avv. Bruno Zatti (dal 15 mag-

gio 1976); Sindaci: dr. Aldo Fontana, dr. Federico Grigianin, avv. Bruno Zatti (fino al 14-5-76); Dir. Generale: dr. Enrico Flores d'Arcais.

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Si è tenuta l'Assemblea ordinaria e straordinaria dei Soci della Banca Popolare di Padova e Treviso che ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1976 e deciso una nuova operazione di aumento del capitale sociale in parte gratuita ed in parte a pagamento.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, letta dal Presidente Dott. Guido Caporali, prima di illustrare molto dettagliatamente i fatti di gestione ed i dati del bilancio, commenta brevemente la situazione critica della nostra economia.

Il risultato economico, dopo i consueti accantonamenti e ammortamenti, in particolare di L. 1.800 milioni al Imposte e Tasse, L. 757 milioni al Fondo Rischi su Crediti, L. 2.500 milioni al Fondo Investimenti Immobiliari, L. 1.857 milioni al Fondo Liquidazione del Personale e L. 1.100 milioni a diminuzione del valore di bilancio dei titoli di proprietà è risultato di L. 1.130.153.379 con un aumento di 273 milioni sull'esercizio 1975. Il buon risultato ha consentito di proporre all'Assemblea di elevare il dividendo da L. 150 a L. 180 per azione e di attribuire alla riserva ordinaria L. 500 milioni.

Nel corso dell'esercizio, come era stato annunciato, il Dott. Corrado Danieli ha lasciato la carica di Direttore Generale. Il Consiglio di Amministrazione gli ha espresso unanime apprezzamento e vivissimi sensi di riconoscenza. Al Dott. Antonio Ceola, nuovo Direttore Generale, ha indirizzato un fervido augurio di buon lavoro.

Le cariche sociali per l'esercizio 1977 sono così attribuite:

Consiglio di Amministrazione: Dott. Guido Caporali, Presidente; Comm. Libero Marzetto, Avv. Leopoldo Ramanzini e Dott. Emanuele Romanin Jacur, Vice Presidenti; Avv. Guido Caccianiga, Dott. Corrado Danieli, Dott. Ing. Giorgio De Benedetti, Dott. Ing. Emilio Schiavo, Cav. Uff. Aldo Secco, Prof. Ing. Giovanni Sameda, Comm. Alfonso Stefanelli, Dott. Pierluigi de' Stefani, Dott. Vito Toffano e Avv. Francesco Zanon, Consiglieri.

Collegio Sindacale: Dott. Michele Giordani, Presidente; Rag. Ivo Furlan e Dott. Fernando Santinello, Sindaci Effettivi; Rag. Giorgio Busa e Dott. Paolo Mazzi, Sindaci Supplenti.

Comitato dei Probitari: Co. Dott. Giuseppe Ferri, Avv. Ugo Grelli e Comm. Iginio Kofler, Probitari Effettivi; Cav. Giovanni Caberlotto e Sig. Giorgio Mazzucato, Probitari Supplenti.

Direttore Generale: Dott. Antonio Ceola.

ACCADEMIA DEI CONCORDI DI RIVIGO

Si è inaugurata il 15 aprile presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo la personale di Domenico Purificato.

MONS. VITTORIO DE ZANCHE

E' mancato all'Ospedale di Pordenone mons. Vittorio De Zanche. Nato a Selvazzano il 23 giugno 1888; ordinato sacerdote il 26 luglio 1913 conseguì la laurea in lettere presso la università di Padova. Elia Dalla Costa lo chiamava a reggere il seminario maggiore in un momento non facile per la massima istituzione educativa della diocesi. L'equilibrio, la cultura, la calda umanità conciliarono ben presto al De Zanche gli animi degli alunni e dei docenti.

Eletto vescovo di Montefeltro il 9 agosto 1940 fu consacrato il 24 ottobre dello stesso anno. Nel settembre del '49 veniva trasferito alla sede di Concordia (successivamente Concordia-Pordenone). Ebbe in questi anni tra i suoi ausiliari anche un altro padovano vescovo, mons. Roberto Carniello. Nel 1966, per motivi di età e di salute, aveva presentato le dimissioni.

LUGARESI ALL'UNIVERSITA' POPOLARE

La sera del 7 aprile Giovanni Lugaresi ha parlato all'Università Popolare su «Il Pastore tra cronaca e storia». L'oratore è stato vivamente applaudito.

Al termine vi è stato un acceso dibattito, nel quale sono intervenuti, tra gli altri, il prof. Franzin, il comandante Silvestri, il prof. Bilora.

«DANTE ALIGHIERI»

E' stato presentato da Ermenegildo Reato e Ferruccio Mazzariol il romanzo di P. Galletto «La firma».

ASSOCIAZIONI ALBERGATORI ABANO E MONTEGROTTO

Sono state rinnovate le cariche nelle associazioni degli albergatori termali di Abano e Montegrotto. Dopo un intervallo di due anni, il comm. Gigi Mioni è tornato alla presidenza dell'associazione di Abano, tenuta, nel frattempo, dal geom. Socrate Sabbion. Questo il nuovo consiglio: presidente comm. Gigi Mioni; consigliere onorario cav. Armando Carraro; consiglieri: Antonio Albertin, Raffaele Bramati, Ezio Bregolin, Comm. Gino Buja, Paolo Buja, Gilberto Carraro, geom. Francesco Maggia, Rinaldo Pigozzi, geom. Socrate Sabbion, Giuseppe Tognon, Giancarlo Voltolina, Giovanni Voltolina, rappresentante della sezione giovani: Sandro Zanardi. Nell'associazione di Montegrotto è stato confermato, per la sesta volta, alla presidenza, che tiene dal 1967, il comm. Luigi Pestoni. Questo il comitato direttivo: comm. Luigi Pestoni, presidente; Agostino Braggion, Antonio Donà e Francesco Mioni, membri effettivi; Franco Gottardo e Antonio Scarabello, membri supplenti.

264196

Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 31 maggio 1977
Grafiche Erredicì - Padova



ELETTROBETON S.A.S.

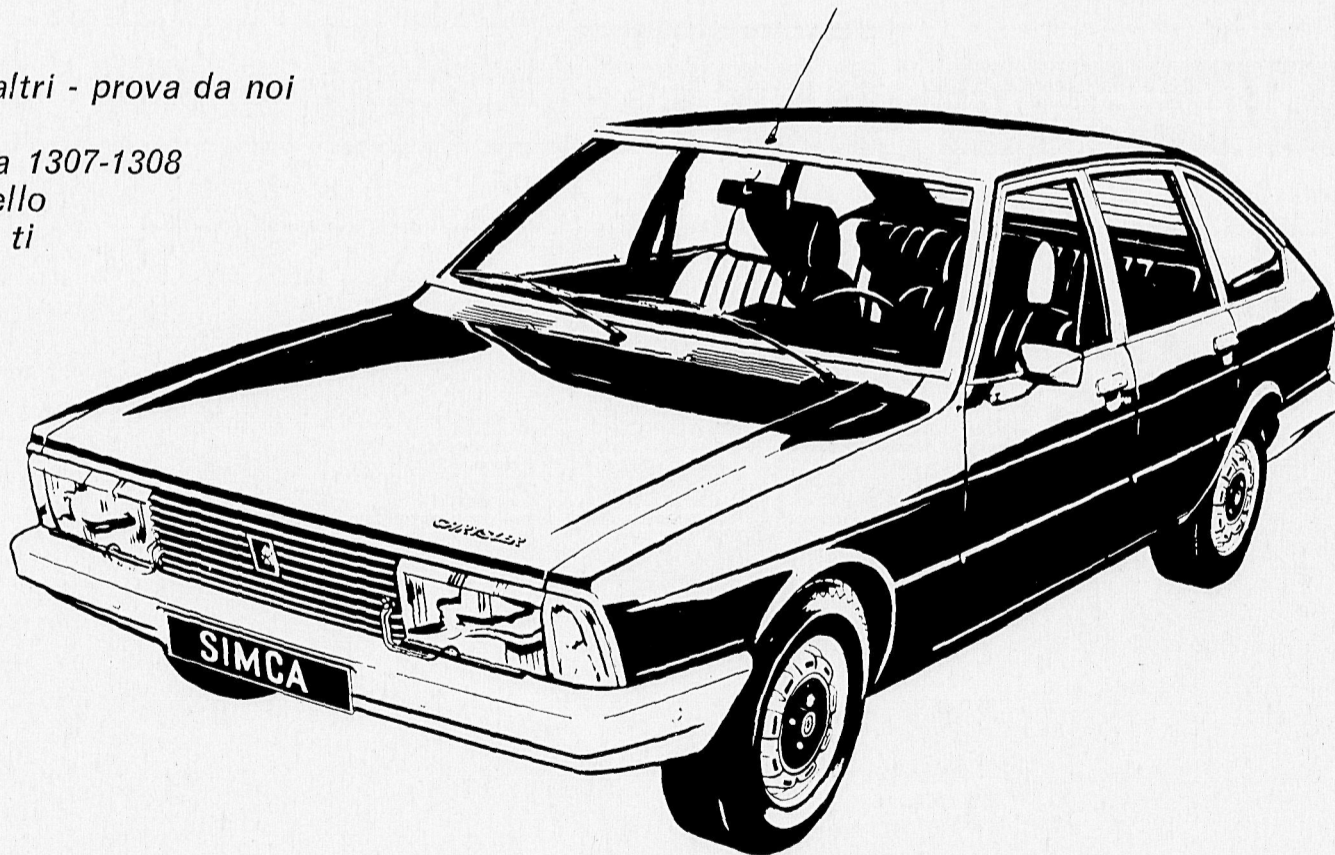
IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)



Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI

*Prova dagli altri - prova da noi
e giudica tu
con la Simca 1307-1308
ti diamo quello
che gli altri ti
fanno
pagare*



Concessionaria:

D. TREMONTI & FIGLI

di Sergio e Luciano Tremonti s.n.c.

PADOVA - via Goito, 134 - 142 - Tel. 68.04.22 - 68.13.81

 **SIMCA 1307**
SIMCA 1308
CHRYSLER
SIMCA Benvenuti a bordo

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia
Via Accademia, 2
Via VIII Febbraio, 7
Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676

CONCESSIONARIA

alfa romeo

CASTELLETTO & ORLANDO

s. n. c.

Esposizione e Vendita: Via A. Costa, 53 - Telefono 685811 - 685732 - 35100 PADOVA





Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA

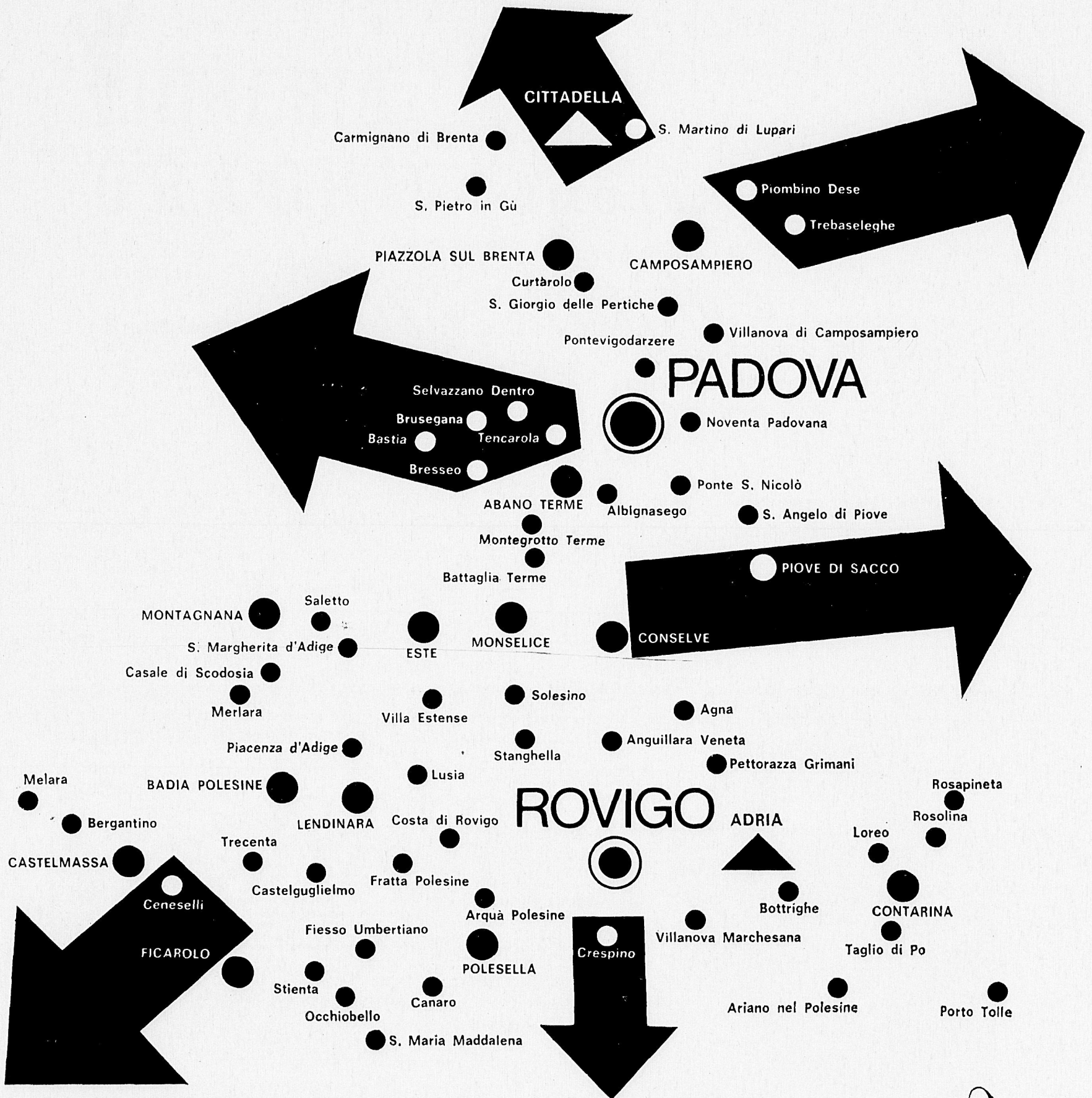
9 peron gomme SAS

V E N D I T A
R I C O S T R U Z I O N E
P N E U M A T I C I

PADOVA - VIA A. MANZONI, 33 - TEL. 35.222 - 23.057 - 25.500

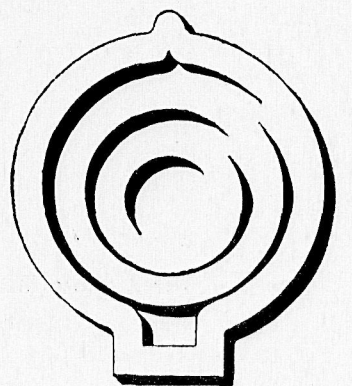
ALBIGNASEGO (PD) - VIA MARCO POLO SS. ADRIATICA - TEL. 681.093

La
CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO



Se hai fiducia nel tuo lavoro,
 nella tua famiglia, nell'avvenire della tua città,
 nel progresso del tuo Paese,
trovi fiducia.

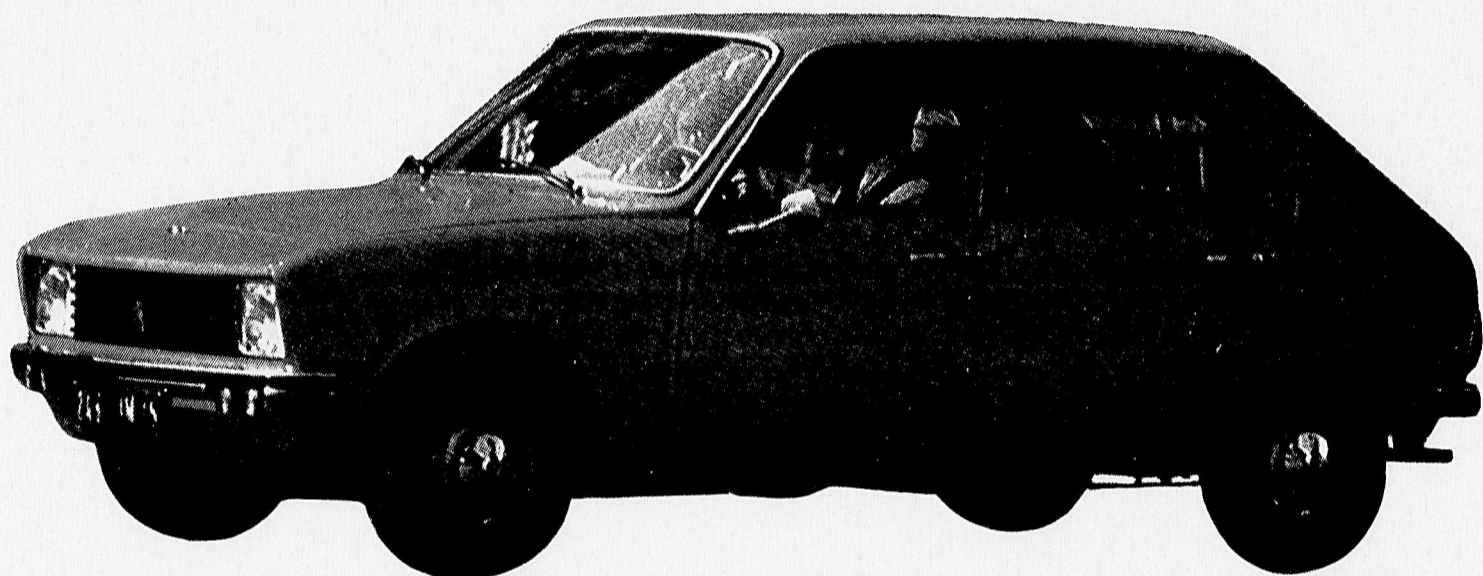
Siamo presenti nelle province di Padova
 e di Rovigo con 83 sportelli per offrirti
 tutte le operazioni di credito
 e i più moderni servizi bancari.



al tuo servizio dove vivi e lavori

a casa tua definirebbero così l'acquisto di una PEUGEOT

- una vettura economica che non divora tutti i nostri denari
- possiamo viaggiare tutti insieme e stare tutti ben comodi
- siamo contenti perché è bella di dentro e ci piace anche come carrozzeria
- ci sentiamo tutti più sicuri per l'ottima tenuta di strada
- per il tuo lavoro sarà veramente un sollievo, con tutte le comodità che ha
- e poi una Peugeot è sempre una Peugeot

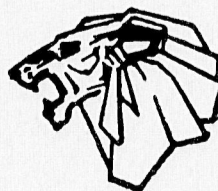


dalla + piccola alla + grande



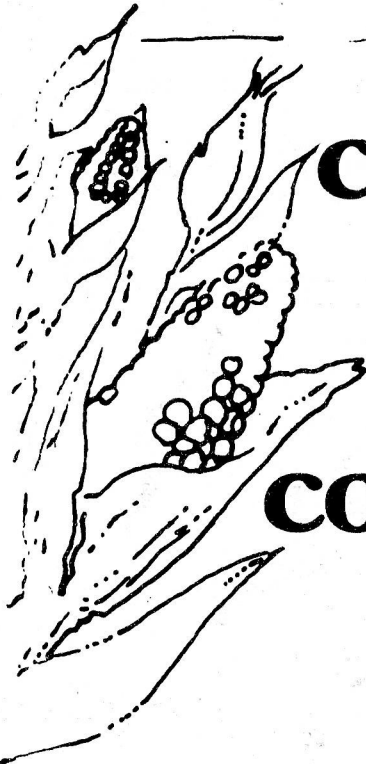
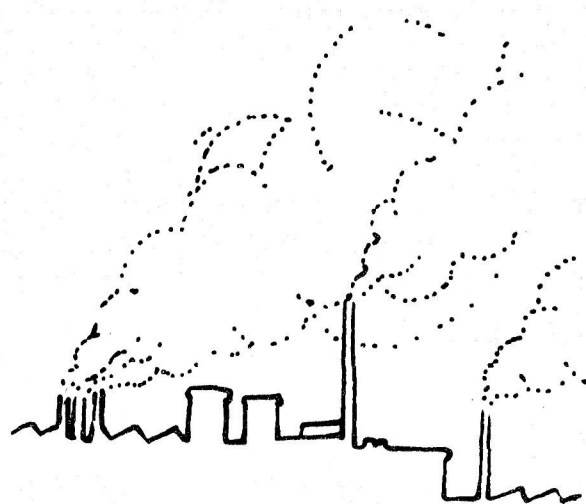
 **interauto** S.R.L.

35100 PADOVA
Via Vicenza, 32-34 - Tel. 42.140 - 42.141



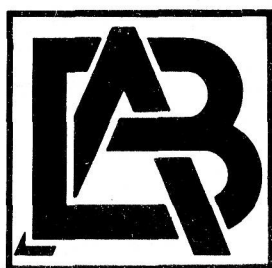
nuova concessionaria

PEUGEOT



**una banca
che parla
anche in dialetto
e lavora
con tutto il mondo**

parlare lo stesso dialetto
significa conoscere meglio
le esigenze dei nostri amici clienti.
I nostri servizi non sono generici,
ma pensati e realizzati a Vostra misura.
I piccoli e grandi problemi di finanziamento
si risolvono in banca.
Per crediti agevolati, mutui,
carta di credito. Per il leasing.
Siamo vostra disposizione.
Da amici competenti e fidati.



**BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE**

PATRIMONIO SOCIALE L. 11.951.846.521
MEZZI AMMINISTRATI L. 485 MILIARDI
37 SPORTELLI NEL VENETO e FRIULI-VENEZIA GIULIA
35100 PADOVA - Via 8 Febbraio, 5 - Tel. 049/651200